

swiss
press
award

fondation reinhardt • von graffenried

25





Das Beste des Schweizer Journalismus des Jahres 2024
Le meilleur du journalisme suisse de l'année 2024
Il meglio del giornalismo svizzero dell'anno 2024
The best of Swiss journalism of the year 2024

Swiss Press Yearbook²⁵

Swiss Press Award 25

Gewinner/innen Gagnante-s Vincitori Winners	1			2			3		
	1. Preis 1 ^{er} Prix 1° Premio 1 st Prize			2. Preis 2 ^e Prix 2° Premio 2 nd Prize			3. Preis 3 ^e Prix 3° Premio 3 rd Prize		
Text 10–25	 Gefälschte Unterschriften bei Volks- initiativen			 Les secrets honteux de la Fraternité intégriste			 Der Algorithmus führt zum Islamismus		
	Thomas Knellwolf, Markus Häfliger Tages-Anzeiger, Basler Zeitung, Berner Zeitung, Der Bund			Grégoire Baur, Agathe Seppey Le Temps			Leo Eiholzer NZZ am Sonntag		
Online 26–37	 Sorgen um und Hoffnung für das Meer			 Naufrage sur le lac et tempête médiatique			 Paketzusteller werden ausgenutzt		
	Mikael Krogerus, Christof Gertsch, Sebastian Broschinski Das Magazin			Mathieu Rudaz, Erwan Le Bec 24 heures, Tribune de Genève			Ulrich Krüger, Philippe Odermatt, Simone Rau, Robert Salzer, Dominique Iten SRF Website und News-App SRF		

Swiss Press
Journalist
of the Year

Francesca
Torrani



Audio 38–49	1. Preis 1 ^{er} Prix 1° Premio 1 st Prize			2. Preis 2 ^e Prix 2° Premio 2 nd Prize			3. Preis 3 ^e Prix 3° Premio 3 rd Prize		
	 Ein Vater kämpft um seine Töchter			 Des pulsions de vie au coeur de la guerre			 Fünf Tage blank liegende Nerven		
	Roland Schnetz, Jeannine Borer Podcast			Maurine Mercier Podcast RTS, carnet d'Ukraine			Nicolas Malzacher, Oliver Kerrison, Céline Raval, Raphaël Günther, Thomas Baumgartner SRF, News Plus Hintergründe		
Video 50–63	 Les témoins israéliens de la souffrance palestinienne			 Dank orthodo- xem Match- making zur funktionieren- den Ehe			 Das Elend am Ärmelkanal		
	Béatrice Guelpa, Stéphane Saporito RTS, Mise au Point			Yves De Prà, Lea Bloch SRF, Impact Inside			Noah Knüsel, Helena Müller, Lynn Sachs 20 Minuten		
Local 64–75	 Le voci della tragedia			 “Vous avez menti aux Genevois, Monsieur le directeur”			 Visp – ein Wirtschafts- wunder mit Schatten- seiten		
	Francesca Torrani RSI, Rete Due, Laser			Jérémy Seydoux Léman Bleu TV			Patrick Gasser Walliser Bote		

Francesca Torrani è nata nel 1967 a Locarno ed è cresciuta a Iragna. Giornalista dapprima a la Regione, in seguito, da una quindicina d’anni alla RSI, dove si è occupata sempre con grande passione di cronaca locale, diventando anche capo-edizione della trasmissione di informazione serale Seidiserà. Nel 2021 ha vinto il premio dell’Associazione ticinese dei giornalisti, con un lavoro sui rischi e sulla sicurezza nel mondo del lavoro, in particolare in quello dell’edilizia. Giornalista attenta e curiosa, solare e positiva, con grande spirito creativo, dal prossimo autunno sarà a Roma come corrispondente radio RSI.

Francesca Torrani wurde 1967 in Locarno geboren. Sie war zunächst Journalistin bei *la Regione*, dann fünfzehn Jahre lang bei *RSI*, wo sie stets mit grosser Leidenschaft über lokale Geschehnisse berichtete und auch die Leitung der abendlichen Infosendung Seidiserà übernahm. Im Jahr 2021 gewann sie den Journalismuspreis des Tessiner Journalistenverbands mit einem Beitrag über Risiken und die Sicherheit in der Arbeitswelt, insbesondere im Baugewerbe. Die aufmerksame und neugierige Journalistin mit einer positiven Ausstrahlung und einem kreativen Geist wird ab Herbst 2025 als Italien-Korrespondentin für *RSI* in Rom tätig sein.

Francesca Torrani est née en 1967 à Locarno. D’abord journaliste à La Regione, elle travaille depuis quinze ans à la RSI, où elle a couvert l’actualité locale avec une grande passion, en devenant notamment rédactrice en chef de l’émission d’info du soir Seidiserà. En 2021, elle a remporté le prix de journalisme de l’Association tessinoise des journalistes pour un article au sujet des risques et de la sécurité dans le monde du travail, en particulier dans le secteur de la construction. Journaliste attentive et curieuse, solaire et positive, et dotée d’un grand esprit créatif, elle sera dès l’automne prochain à Rome, en tant que correspondante radio de la RSI.

Francesca Torrani was born in 1967 in Locarno. She first worked as a journalist at La Regione and then spent fifteen years at RSI, where she reported on local news with great passion and took over as editor-in-chief of the evening news programme Seidiserà. In 2021, she won the Journalism Award of the Ticino Journalists Association for a piece on risks and safety in the workplace, particularly in the construction industry. This alert and inquisitive journalist, known for her positive presence and creative spirit, will be embarking on a new position as RSI’s Italy correspondent in Rome in the autumn of 2025.

Sparire dentro le notizie che si raccontano

Una giornalista dentro le cose. Così dovremmo definire Francesca Torrani, la collega che quest'anno si aggiudica il massimo riconoscimento dello Swiss Press Award. È bello veder tornare il premio in Ticino. Perché il Ticino è un cantone che ha goduto a lungo di una impressionante quantità di media sul suo territorio; sembrava, ancora negli anni Ottanta, che un/una ticinese su due dovesse per forza far parte di una testata giornalistica. Poi, complice la crisi pubblicitaria generalizzata, anche i media ticinesi si sono drasticamente ridotti e il mondo dell'informazione ha seguito delle vie tutte sue, votate al risparmio e sempre sospese stilisticamente tra Zurigo e Milano, tra le Alpi e il Mediterraneo, tra la passione e l'empatia del sud e il rigore e la produttività del nord.

Nel suo giornalismo Francesca è una latina sobria, come molti ticinesi. Si appassiona alle cause e alle storie che racconta, ma non alza mai i toni. Non giudica, non sproloquia, non divaga: fotografa, e lo fa benissimo, attraverso le mille sfumature del paesaggio sonoro che la circonda. È importante che a vedersi attribuire il premio sia una persona che – quando la si sente alla radio con la sua voce calma e chiara – sparisce dietro le cose, si annulla al cospetto dei fatti, di Sua Maestà la Notizia.

È anche per questa ragione che nei suoi innumerevoli servizi, realizzati nell'ambito di trasmissioni storiche della radio della Svizzera italiana (*Modem, Laser, Seidisera...*), sono soprattutto gli altri a parlare, quelli che vivono e patiscono sulla propria pelle i fatti significativi che chiamiamo notizie. Una ventina di voci accompagnano i radioascoltatori nel diario della Valle martoriata dal maltempo, e sono soprattutto voci di gente comune che si stemperano nell'aria tra rumori di ruspe e fragore d'elicottero. Evocando i boati tellurici della notte che ha spazzato via, a conti fatti, almeno sette vite umane.

Nei rari passaggi in cui i pensieri che ci fa ascoltare sono i suoi, come nel servizio sulla catastrofe della Vallemaggia, le parole non vogliono metterla in mostra, ma rappresentano un accompagnamento discreto, una testimonianza cronistica diretta, che rende ancora più vivida la situazione.

In un suo servizio dedicato alle vittime sul lavoro in Ticino e realizzato con Francesca Calcagno nel 2020, le testimonianze raccolte sono scarne e dirette: "Era un uomo rude, un uomo ruvido, ma sono orgogliosa di avere fatto parte della sua vita", spiega ai microfoni la vedova di uno di loro. E tu trattieni il fiato perché ti trovi improvvisamente precipitato dentro il dolore nascosto di un fatto di cronaca che i radiogiornali scandiscono quasi sempre con le stesse stereotipate parole: "Per cause che l'inchiesta dovrà stabilire, tizio e caio da un'altezza di tot metri (o: è stato colpito da...) la prognosi resta riservata...".

Colpisce, nell'ascolto dei suoi lavori radiofonici, la predilezione per le vittime anonime piuttosto che per i vincenti sociali, vip o politici che siano: la ragazza "rieducata" in un manicomio di Mendrisio negli anni Sessanta, perché era una figlia avuta fuori dal matrimonio, che a distanza di molti anni racconta cosa ha vissuto sulla propria pelle. O il dottore dell'ospedale di frontiera ancora sgomento nel raccontare le confidenze del migrante torturato nelle prigioni libiche prima di prendere il largo e arrivare in Svizzera.

Nei rari passaggi in cui i pensieri che ci fa ascoltare sono i suoi, come nel servizio sulla catastrofe della Vallemaggia, le parole non vogliono metterla in mostra, ma rappresentano un accompagnamento discreto, una testimonianza cronistica diretta, che rende ancora più vivida la situazione: "Se alzi di poco lo sguardo – dice a un certo momento mentre si incammina nella valle distrutta – c'è una feritoia verticale, uno squarcio in mezzo alla montagna da dove sabato notte è sceso tutto". E voilà, ancora una volta la giornalista Francesca Torrani sparisce dentro la notizia che racconta.

Verschwinden in den Nachrichten

Eine Journalistin mittendrin: So sollte man Francesca Torrani beschreiben, die Kollegin, die dieses Jahr den Hauptpreis des Swiss Press Awards gewinnt. Es ist erfreulich, dass der Preis ins Tessin geht, denn der Kanton erfreut sich seit langem einer beeindruckenden Anzahl Medien; noch in den 1980er-Jahren schien es, als ob jeder zweite Tessiner, jede zweite Tessinerin an einer Zeitung beteiligt sein müsste. Dann schrumpften infolge der allgemeinen Werbekrise auch die Tessiner Medien drastisch, und die Informationsbranche ging ihre eigenen Wege: dem Sparen gewidmet und stilistisch immer in der Schwebe zwischen Zürich und Mailand, zwischen den Alpen und dem Mittelmeer, zwischen der Leidenschaft und Empathie des Südens und der Strenge und Produktivität des Nordens.

In ihrem Journalismus ist Francesca eine nüchterne Latina, wie viele Tessinerinnen. Sie setzt sich leidenschaftlich für die Themen und Geschichten ein, die sie erzählt, aber sie schlägt nie einen harten Ton an. Sie urteilt nicht, sie schwafelt nicht, sie schweift nicht ab: Sie erfasst die tausend Nuancen der Klanglandschaft, die sie umgibt, und das ausgezeichnet. Es ist wichtig, dass der Preis einer Person verliehen wird, die – wenn man ihre ruhige und klare Stimme im Radio hört – hinter den Dingen verschwindet, verschwindet in der Gegenwart von Fakten, von «Ihrer Majestät, den Nachrichten».

Auch deshalb kommen in ihren unzähligen Reportagen, die im Rahmen der historischen Sendungen des Radios der italienischen Schweiz (*Modem, Laser, Seidisera...*) entstanden sind, vor allem die anderen zu Wort: jene, die am eigenen Leib die bedeutenden Tatsachen erleben und erleiden, die wir Nachrichten nennen. Etwa zwanzig Stimmen begleiten die Radiohörerinnen und -hörer im Tagebuch des vom Unwetter verwüsteten Tals, und es sind hauptsächlich die Stimmen der einfachen Leute, die inmitten des Lärms der Bulldozer und des Dröhnens der Hubschrauber in der Luft verklingen. Sie erinnern an den Lärm der Nacht, der nach übereinstimmenden Angaben mindestens sieben Menschenleben ausgelöscht hat.

In ihrem Journalismus ist Francesca eine nüchterne Latina, wie viele Tessinerinnen. Sie setzt sich leidenschaftlich für die Themen und Geschichten ein, die sie erzählt, aber sie schlägt nie einen harten Ton an. Sie urteilt nicht, sie schwafelt nicht, sie schweift nicht ab: Sie erfasst die tausend Nuancen der Klanglandschaft, die sie umgibt, und das ausgezeichnet.

In einer ihrer Reportagen, die den Opfern von Arbeitsunfällen im Tessin gewidmet ist und zusammen mit Francesca Calcagno im Jahr 2020 entstand, sind die gesammelten Zeugenaussagen spärlich und direkt: «Er war ein rauer Mann, ein grober Mann, aber ich bin stolz darauf, an seinem Leben teilgehabt zu haben», erklärt die Witwe eines der Opfer vor den Mikrofonen. Und man hält den Atem an, weil man sich plötzlich im verborgenen Schmerz einer Nachricht wiederfindet, die in den Radionachrichten fast immer mit den gleichen stereotypen Worten unterstrichen wird: «Tizio stürzte aus Gründen, welche die Untersuchung erst noch klären muss, aus einigen Metern Höhe ab (oder: er wurde überrollt von ...); die Prognose bleibt zurückhaltend ...»

Beim Hören ihrer Radiobeiträge fällt ihre Vorliebe für anonyme Opfer und nicht für gesellschaftliche Gewinner wie Prominente oder Politiker auf: das Mädchen, das in den 1960er-Jahren in einem Heim in Mendrisio «umerzogen» wurde, weil sie eine uneheliche Tochter war, und das viele Jahre später erzählt, was es am eigenen Leib erfahren hat. Oder der liby-

schen Arzt im Grenzspital, der immer noch fassungslos ist, wenn er von einem Migranten erzählt, der in Gefängnissen gefoltert wurde, bevor er die Segel setzte und in der Schweiz ankam.

In den seltenen Passagen, in denen sie ihre eigenen Gedanken zu Wort kommen lässt, wie in der Reportage über die Vallemaggia-Katastrophe, dienen die Worte nicht der Selbstdarstellung, sondern sind eine diskrete Begleitung, ein direktes chronistisches Zeugnis, das die Situation noch plastischer macht: «Wenn man den Blick ein wenig hebt», sagt sie an einer Stelle, während sie durch das zerstörte Tal geht, «sieht man einen senkrechten Schlitz, einen Spalt in der Mitte des Berges, von dem in der Samstagnacht alles herunterkam.» Und schon verschwindet die Journalistin Francesca Torrani wieder einmal in den Ereignissen, über die sie berichtet.

Disparaître derrière l’actualité que l’on raconte

Une journaliste au cœur des évènements: c’est l’essence même du travail de Francesca Torrani, la collègue qui remporte cette année le premier prix du Swiss Press Award. C’est un plaisir de voir ce prix revenir au Tessin, car c’est un canton qui accueille depuis longtemps sur son territoire un nombre impressionnant de médias. Dans les années 1980 encore, il semblait qu’un-e Tessinois-e sur deux menait une activité journalistique. Puis, suite à la crise générale dans le domaine de la publicité, le nombre et la diversité des médias tessinois ont eux aussi été réduit de manière drastique, les coupes budgétaires forçant le monde de l’information à s’engager sur une nouvelle voie, coïncée stylistiquement parlant entre Zurich et Milan, entre les Alpes et la Méditerranée, c’est-à-dire, entre la passion et l’empathie du Sud et la rigueur et la productivité du Nord.

Dans son journalisme, Francesca est une Latine sobre, comme beaucoup de Tessinois-e-s. Elle s’engage avec passion pour les causes et les histoires qu’elle raconte, mais elle ne durcit jamais le ton. Elle ne juge pas, elle ne radote pas, elle ne s’éloigne pas du sujet : elle saisit de manière experte, par la photographie, l’essence des choses et les mille nuances du paysage sonore qui l’entoure. Il est important que le prix soit décerné à une personne qui, grâce à sa voix calme et claire à la radio, semble disparaître derrière les choses, disparaître en présence des faits, pour céder sa place à la majesté de l’information.

C’est aussi pour cette raison que ses innombrables reportages, réalisés dans le cadre des émissions emblématiques de la Radio de la Suisse italienne (*Modem, Laser, Seidiserà*...), donnent surtout la parole aux autres, à ceux et celles qui vivent et subissent les événements marquants que nous appelons « les nouvelles ». Une vingtaine de voix accompagnent ainsi les auditeurs-trices dans la chronique d’une vallée dévastée par les intempéries. Ce sont avant tout les voix de gens ordinaires, qui se fondent dans le bruit des bulldozers et le vrombissement des hélicoptères dans les airs. Ces bruits ne sont pas sans rappeler le vacarme des explosions de cette nuit-là, qui ont coûté la vie à au moins sept personnes, selon le dernier décompte.

Dans les rares passages où elle exprime ses propres pensées, comme dans le reportage sur la catastrophe de la vallée de la Maggia, les mots ne servent pas à se mettre en avant, mais sont un accompagnement discret, un récit direct qui rend la situation encore plus vivante.

Dans son reportage de 2020, consacré aux victimes d’accidents du travail au Tessin, réalisé avec Francesca Calcagno, les témoignages recueillis sont crus et directs: «c’était un homme rude, un homme dure, mais je suis fière d’avoir fait partie de sa vie», explique la veuve d’une des victimes devant les micros. C’est un moment à couper le souffle, qui plonge soudain l’auditeur-trice dans la douleur cachée sous un fait divers, souvent invisibilisée par les annonces diffusées dans les émissions radio qui reprennent toujours les mêmes phrases stéréotypées: «pour des raisons que l’enquête devra déterminer, Tizio a fait une chute de quelques mètres – ou il a été frappé par quelque chose – le pronostic reste encore réservé...».

En écoutant ses émissions de radio, on est frappé par la préférence données aux victimes anonymes plutôt qu’aux parvenus-e-s, qu’il s’agisse de célébrités ou de politicien-ne-s : à l’image de cette jeune fille qui a été «rééduquée», dans les années 1960, dans un asile de Mendrisio, simplement parce qu’elle était une fille illégitime, et qui raconte, bien des années

plus tard, son calvaire personnel. Ou encore, ce médecin d’un hôpital frontalier toujours abasourdi lorsqu’il parle d’un migrant qui a été torturé dans les prisons libyennes, avant de monter à bord d’un bateau, dans l’espoir d’atteindre la Suisse.

Dans les rares passages où elle exprime ses propres pensées, comme dans le reportage sur la catastrophe de la vallée de la Maggia, les mots ne servent pas à se mettre en avant, mais sont un accompagnement discret, un récit direct qui rend la situation encore plus vivante: «si vous levez un légèrement les yeux», dit-elle à un moment, alors qu’elle marche dans la vallée dévastée, «vous apercevrez un ravin vertical, comme une fissure au milieu de la montagne, l’endroit d’où tout est tombé samedi soir. La journaliste Francesca Torrani s’efface ainsi une fois de plus derrière les nouvelles qu’elle couvre.

Disappearing Into the Stories She Tells

A journalist at the heart of events – that’s the essence of Francesca Torrani: the colleague who has earned the highest honour at this year’s Swiss Press Award. It’s wonderful to welcome the prize back to Ticino – a canton that for a long time enjoyed an impressive media presence. As recently as in the 1980s, it seemed that every other person in Ticino was involved in some sort of journalistic outlet. However, with the advent of the general advertising crisis, even Ticino’s media industry shrank dramatically, and the world of journalism was led down a new path – driven by cost-cutting and caught in a stylistic tug of war between Zurich and Milan, between the Alps and the Mediterranean, between the passionate empathy of the south and the rigour and productivity of the north.

In her journalism, Francesca captures both Swiss and Italian characteristics. She is deeply passionate about the causes and stories she tells, but she never raises her voice. She doesn’t judge, ramble, or digress. Instead, she expertly captures the essence of things, beautifully rendered through the many nuances of the soundscape around her. It’s important that the person receiving the award is someone who, when heard on the radio with her calm, clear voice, disappears into the stories, receding in the face of the facts, yielding the spotlight to the majesty of the news.

This is also why, in her numerous broadcasts for iconic programs on Italian Swiss radio (*Modem, Laser, Seidiserà*, etc.), it’s mostly other people who do the talking – those who actually live through and endure the significant events that we deem news. Around 20 voices accompany listeners through the chronicle of a valley, devastated by extreme weather. These are mostly the voices of ordinary people, blending into the background amid the rumble of bulldozers and the roar of helicopters. They recall the thundering explosions of that night, which claimed at least seven human lives at the last count.

In her journalism, Francesca captures both Swiss and Italian characteristics. She is deeply passionate about the causes and stories she tells, but she never raises her voice. She doesn’t judge, ramble, or digress. Instead, she expertly captures the essence of things, beautifully rendered through the many nuances of the soundscape around her.

In her 2020 report on workplace fatalities in Ticino, produced with Francesca Calcagno, the testimonies are raw and to the point: “He was a rough man, a tough man, but I’m proud to have been part of his life,” the widow of one of the victims confides. It’s a breathtaking moment, which suddenly plunges the listener deep into the concealed pain underlying a news story, which typical broadcasts would inevitably announce with variations on the same obligatory phrases: “In what remains the subject of an ongoing investigation, a person has fallen from a height of X meters (or: was struck by Y); further details about their condition have not been released to the public at this time.”

One thing that stands out when listening to her radio pieces, is her preference for anonymous victims over social climbers, be they celebrities or politicians: The woman who was “re-educated” in a Mendrisio asylum as a child in the Sixties, simply because she was born out of wedlock, recounting her personal ordeals many years later. Or the doctor at a border hospital who is still visibly shaken as

he recounts the story of a migrant tortured in Libyan prisons before boarding a boat in the hope of reaching Switzerland.

In those rare moments when we hear her personal reflections, as in the piece on the Maggia Valley disaster, her words never seek to claim the spotlight. Instead, they serve as a discreet accompaniment, a direct narrative that makes the situation all the more vivid: “If you lift your eyes ever so slightly,” she says, as she walks along the devastated valley, “there’s a vertical gully, a tear in the mountain, where everything came down on Saturday night.” And, once again, just like that, journalist Francesca Torrani disappears into the story she is telling.



Text

swiss
press
award

25 Jury

Aline Wanner
Boris Busslinger
Valérie Hauert
Christian Mensch
Thomas Paggini
Isabel Pfaff
Thomas Schlittler

Sie sind ins Herz der Schweizer Demokratie vorgedrungen: Zwei Journalisten haben recherchiert, dass bei Volksinitiativen nicht alles immer so sauber läuft, wie wir es uns vorgestellt haben. Der Artikel im *Tages-Anzeiger* ist klar und verständlich geschrieben und lässt keine Zweifel offen. Der Text ist das Ergebnis einer aufwändigen Recherche und löste eine grosse Debatte im ganzen Land aus. Ist mit der vielgepriesenen direkten Demokratie etwas nicht in Ordnung? Sind Initiativen etwa mehr ein lukratives Geschäft als das, wofür wir sie hielten: das wichtigste Instrument, um den Willen des Volkes geschehen zu lassen?

Die Recherche blieb nicht ohne Wirkung: Die problematischen Firmen haben ihre Aktivitäten eingestellt, die Bundeskanzlei lud zum runden Tisch, verschiedene Akteure fordern strengere Kontrollmassnahmen – noch immer ermittelt die Bundesanwaltschaft.

Die Jury war sich einig wie selten: Das ist die journalistische Arbeit des Jahres, relevant, prägnant, schlicht, mutig, folgenreich. Einer der beiden hervorragenden Autoren hat seinen Beruf inzwischen aufgegeben – so wie Hunderte andere unserer Kollegen es im vergangenen Jahr taten. Manche freiwillig, andere, weil sie entlassen wurden oder dem Druck nicht mehr standhielten. Dass einer, der ging, heute Abend den Swiss Press Award gewinnt, freut uns einerseits und macht uns andererseits nachdenklich. Was hat es zu bedeuten, wenn die Besten und Talentiertesten eine Branche verlassen?

Herzlichen Glückwunsch, Markus Häfliger und Thomas Knellwolf.

Aline Wanner, Jurypräsidentin

Ils ont pénétré au cœur même de la démocratie suisse : deux journalistes ont découvert que, lors d’initiatives populaires, tout ne se passe pas toujours aussi « dans les règles » que nous l’aurions imaginé. L’article du *Tages-Anzeiger* est rédigé de manière claire et compréhensible ne laissant aucun doute. Le texte est le résultat d’une enquête minutieuse ayant déclenché un grand débat dans tout le pays : y a-t-il quelque chose qui cloche avec la démocratie directe dont nous sommes si fiers ? Contrairement à ce que nous imaginions, les initiatives seraient-elles au final plus un outil lucratif que l’instrument servant à mettre en œuvre la volonté du peuple?

Cette enquête n’est pas restée sans effet : les entreprises problématiques ont depuis cessé leurs activités, la Chancellerie fédérale a organisé une table ronde, et différent-e-s acteurs-trices exigent désormais des mesures de contrôle plus strictes – l’enquête du Ministère public de la Confédération est, quant à elle, toujours en cours.

Le jury a rarement été aussi unanime ; c’est le travail journalistique de l’année – pertinent, concis, clair, audacieux et de vaste portée. L’un de ses deux remarquables auteurs a entretemps quitté son métier – à l’instar de certain-e-s d’autres de nos collègues l’année dernière, certains de leur plein gré, d’autres parce qu’ils-elles ont été licencié-e-s ou qu’ils-elles ne supportaient plus la pression. Le fait que l’un de ceux-celles qui sont parti-e-s remporte ce soir le Swiss Press Award nous réjouit et nous fait réfléchir à la fois. Qu’est-ce que cela signifie pour ce secteur professionnel de voir partir ses éléments les meilleurs et les plus talentueux?

Toutes nos félicitations à Markus Häfliger et Thomas Knellwolf.

Aline Wanner, présidente du jury

Sono penetrati nel cuore della democrazia svizzera: due giornalisti hanno indagato sul fatto che le cose non vanno sempre così bene come si potrebbe immaginare quando si tratta di iniziative popolari. L’articolo del *Tages-Anzeiger* è scritto in modo chiaro e comprensibile e non lascia spazio a dubbi. Il testo è il risultato di una ricerca complessa e ha scatenato un grande dibattito in tutto il Paese. C’è qualcosa di sbagliato nella tanto decantata democrazia diretta? Le iniziative sono più redditizie di quanto si pensi? Sono lo strumento più importante per tradurre in realtà la volontà popolare?

La ricerca non è stata smentita: le società problematiche hanno cessato le loro attività, la Cancelleria federale ha organizzato una tavola rotonda, diversi attori chiedono misure di controllo più severe – e il Ministero pubblico della Confederazione sta ancora indagando.

La giuria è stata unanime come raramente lo è stata: questo è il lavoro giornalistico dell’anno, rilevante, conciso, semplice, coraggioso, con conseguenze di vasta portata. Uno dei due eccellenti autori ha nel frattempo lasciato la sua professione, come centinaia di altri colleghi nell’ultimo anno. Alcuni volontariamente, altri perché licenziati o perché non riuscivano più a sopportare la pressione. Il fatto che uno di coloro che hanno lasciato abbia vinto questa sera lo Swiss Press Award ci fa piacere e ci fa riflettere. Cosa significa quando i migliori e i più brillanti lasciano un settore?

Congratulazioni a Markus Häfliger e Thomas Knellwolf.

Aline Wanner, presidente della giuria

They penetrated the very heart of Swiss democracy: two journalists, who uncovered that, when it comes to popular initiatives, things don’t always run as smoothly as we might have imagined. The article, which appeared in the *Tages-Anzeiger*, is clear and accessible, leaving no doubts. A product of painstaking research, it ignites a nationwide debate. Is something amiss with our much-lauded system of direct democracy? Could it be that initiatives are more of a lucrative business than the essential instrument for enacting the people’s will we once believed them to be?

The investigation has not been short of impact: the problematic companies have ceased their activities, the Federal Chancellery convened a round table, and various stakeholders are calling for stricter checks and balances – the inquiry by the Federal Prosecutor’s Office is still ongoing.

The jury has rarely been in such strong agreement: this is the journalistic achievement of the year – relevant, concise, clear, bold, and far-reaching. One of its two outstanding authors has since left his profession – just as hundreds of our colleagues have done over the past year. Some voluntarily, others were made redundant or simply couldn’t take the pressure any longer. The fact that a journalist who has left the profession is winning the Swiss Press Award tonight both delights us and gives us pause for thought. What does it say when the best and brightest are leaving an industry?

Our heartfelt congratulations go to Markus Häfliger and Thomas Knellwolf.

Aline Wanner, president of the jury

Text

1

Thomas Knellwolf
Markus Häfliger

Tages-Anzeiger, Basler Zeitung,
Berner Zeitung, Der Bund



Gefälschte
Unterschriften
bei Volks-
initiativen

Publiziert am 3. September 2024

Beim Sammeln von Unterschriften für rund ein Dutzend eidgenössische Volksinitiativen ist systematisch geschummelt worden. Die Recherche deckt auf, dass manche Initiativkomitees auf kommerzielle Unterschriftensammler zurückgreifen, die mit unlauteren Methoden operieren: Sie schreiben Namen von älteren Volksbegehren ab, erfinden Adressen und fälschen Geburtsdaten, führen auf den Bögen gleiche Personen mit unterschiedlichen Handschriften mehrfach auf. Eine Verantwortliche der Service-Citoyen-Initiative staunt nicht schlecht, als die Stimmrechtsbescheinigungen durch die Gemeinden ergeben, dass 35 bis 90 Prozent der Unterschriften – Kosten: 4.50 Franken pro Stück – ungültig sind. Es ist kein Einzelfall, weitere Initiativen von links bis rechts sind betroffen. Vor allem in der Romandie werden seit Jahren im grossen Stil Unterschriften gefälscht; neuerdings gelangen auch Deutschschweizer Städte an die Bundesanwaltschaft. Diese ermittelt in mehreren Verfahren wegen Wahlfälschung. Ein Beglaubigungsexperte geht – anders als die Bundeskanzlei – davon aus, dass es gewisse Urnengänge gar nicht hätte geben dürfen, weil weniger als 100'000 Unterschriften tatsächlich gültig waren.

Fausses signatures pour des initiatives populaires

Publié le 3 septembre 2024

Lors de la collecte de signatures pour une douzaine d'initiatives populaires fédérales, des falsifications systématiques ont été constatées. L'enquête révèle que certains comités d'initiative ont recours à des collecteurs-trices de signatures rémunéré-e-s qui opèrent avec des méthodes déloyales : ils-elles recopient les noms d'anciennes initiatives populaires, inventent des adresses, falsifient les dates de naissance et mentionnent les mêmes personnes plusieurs fois sur les listes en utilisant des écritures différentes. Une des responsables de l'initiative Service Citoyen n'est pas étonnée lorsque les attestations de droit de vote, délivrées par les communes, révèlent que 35 à 90 pour cent des signatures – au coût de 4,50 CHF chacune - sont non valides. Il ne s'agit pas d'un cas isolé ; de nombreuses autres initiatives, de gauche comme de droite, sont concernées. En Suisse romande, en particulier, la falsification de signatures à grande échelle est une pratique courante depuis des années ; mais depuis peu, des villes de Suisse alémanique ont également saisi le Ministère public de la Confédération, afin qu'il enquête sur plusieurs cas de fraudes électorales. Contrairement à la Chancellerie fédérale, un expert en authentification estime que certains scrutins n'auraient jamais dû avoir lieu, car moins de 100'000 signatures étaient effectivement valides.

Firme false per iniziative popolari

Publicato il 3 settembre 2024

Ci sono stati imbrogli sistematici nella raccolta delle firme per una dozzina di iniziative popolari federali. La ricerca rivela che alcuni comitati di iniziativa utilizzano raccoglitori di firme commerciali che operano con metodi disonesti: copiano nomi da vecchie petizioni per referendum, inventano indirizzi e falsificano date di nascita, e riportano più volte sui moduli le stesse persone con grafie diverse. Un responsabile dell'iniziativa Service Citoyen si stupisce quando i certificati di voto rilasciati dai Comuni rivelano che il 35-90% delle firme – che costano 4,50 franchi l'una – non sono valide. Non si tratta di un caso isolato: altre iniziative, da sinistra a destra, sono state coinvolte. Da anni le firme vengono falsificate su larga scala, soprattutto nella Svizzera francese; di recente anche le città della Svizzera tedesca sono state contattate dal Ministero pubblico della Confederazione. Quest'ultimo sta indagando su diversi casi di frode elettorale. A differenza della Cancelleria federale, un esperto di autenticazione ipotizza che alcuni scrutini non avrebbero dovuto avere luogo perché non tutte le 100'000 firme erano effettivamente valide.

Fake Signatures on Multiple Popular Initiatives

Published September 3, 2024

During the collection of signatures for about a dozen federal popular initiatives, systematic cheating took place. Investigations reveal that some initiative committees resorted to hiring commercial signature collectors, who operate using dishonest methods: they copy names from previous petitions, invent addresses, falsify dates of birth, and list the same individuals on the forms multiple times in different handwriting. An official from the Service-Citoyen Initiative was quite astonished when the municipal voter eligibility certificates revealed that between 35 and 90 percent of the signatures – costing CHF 4.50 each – were actually invalid. This isn't an isolated case; numerous other initiatives across the political spectrum have also been affected. Particularly in the French-speaking part of Switzerland, the forging of signatures has been rampant for years at a grand scale, and more recently cities from the German-speaking part too have appealed to the federal prosecutor's office, which is now investigating multiple cases of electoral fraud. Unlike the Federal Chancellery, a certification expert believes that certain ballots should never have gone ahead, given that fewer than 100,000 signatures were actually valid.

Die unabhängige Schweizer Tageszeitung

Tages-Anzeiger

Dienstag,
3. September 2024
132. Jahrgang Nr. 204
Fr. 4.60
AZ 8021 Zürich

Plötzlich Gewitter
Das Unwetter vom Sonntag überraschte Meteo Schweiz – ihre App gab keine Warnung aus.
15

Superteuer
14 Millionen Menschen wollten Tickets für ein Oasis-Konzert. Die Nachfrage trieb die Preise in die Höhe.
14



Karel Sabbe
Der Zahnarzt bewältigt als Läufer sagenhafte Distanzen in Rekordzeit.
30

Schrittweise Annäherung
Die Schweiz soll über einen erweiterten Freihandel mit China verhandeln.
Seite 6

Gotthardtunnel wieder in Betrieb
Vor mehr als einem Jahr entstand durch ein Zugunglück grosser Schaden.
Seite 7

Proteste in Israel weiten sich aus
Die Demonstranten geben Premier Netanyahu die Schuld am Tod der sechs Geiseln.
Seite 11

Grossprozess in Frankreich
Eine Frau wurde von 83 Männern vergewaltigt – weil ihr Mann es wollte.
Seite 32

Interview

«Auch wenn wir keine neuen Teilchen entdecken, machen wir Fortschritte.»

Rainer Wallny
Der ETH-Professor über das Cern, das seit zwölf Jahren keine wichtigen Neuentdeckungen mehr gemacht hat. **Seite 16**

Tausende Unterschriften für Initiativen gefälscht

Direkte Demokratie Beim Sammeln von Unterschriften wird systematisch geschummelt. Die Bundesanwaltschaft ermittelt. Im Fokus stehen kommerzielle Anbieter.



Thomas Knellwolf und Markus Häfliger

Bei rund einem Dutzend eidgenössischen Volksinitiativen besteht Betrugsverdacht. Die Bundesanwaltschaft bestätigt Recherchen des TA: Sie führt «mehrere Verfahren wegen des Verdachts der Wahlfälschung». Die Bundeskriminalpolizei durchsuchte mehrere Häuser und nahm zahlreiche Einvernahmen vor. Die aufwendigen Ermittlungen richten sich gegen Exponenten kommerzieller Sammel-firmen.

Vor allem in der Romandie werden seit Jahren Unterschriften im grossen Stil gefälscht. Nun schlagen auch Deutschschweizer Städte Alarm. Fachleute wie der Beglaubigungsexperte Marc Wilmes gehen davon aus, dass mehrere Volksabstimmungen ohne die erforderliche Anzahl korrekter Unterschriften durchgeführt wurden.

Die Bundeskanzlei schreibt, aus den ihr vorliegenden Indizien lasse sich nicht ableiten, dass es Urnengänge gegeben habe, die es nicht hätte geben dürfen. Vielmehr lasse die Zahl der für ungültig erklärten Unterschriften darauf schliessen, dass die Gemeinden ihrer Kontrollpflicht «sorgfältig nachkommen».

Die Bundeskanzlei selbst habe einen Kontrollschwerpunkt auf Listen aus entsprechenden Kantonen gesetzt. Am meisten betroffen ist die Waadt. Dort haben Firmen, die im Zentrum der Ermittlungen stehen, ihren Sitz. Fälschungen bleiben allerdings häufig unentdeckt. «Wie hoch ist der Anteil echter Unterschriften? 90 Prozent? Wir wissen es einfach nicht», sagt der Chefbeamte Vincent Duvois, in der Waadt zuständig für die Volksrechte. «Sicher ist, dass dies ein Problem für unsere Demokratie ist.»

Kommentar Seite 4
Berichte Seite 2, 3

Der Verkauf von E-Autos stockt

Energiewende Ein wenig Anschubhilfe, und dann geht alles wie von selbst: So hat sich der Bund die Ausbreitung der Elektromobilität in der Schweiz wohl vorgestellt. Doch ein Selbstläufer ist sie nicht, wie neue Daten zeigen. Nach Jahren des stetigen Wachstums harzt es spürbar. Per Ende Juli waren 26,5 Prozent der Neuwagen sogenannte Steckerfahrzeuge – ein Minus von einem Prozentpunkt im Vergleich zum Vorjahr. Während die Plug-in-Hybride ihren Marktanteil mit 8,7 Prozent halten konnten, fiel er bei den rein elektrisch betriebenen Autos von 18,8 auf 17,8 Prozent. (red) **Seite 5**

Wo junge Frauen Sicherheit finden

Zürich Jahrelang litt Sara unter häuslicher Gewalt. Ihr Vater hat «ständig Stress gemacht». Sie konnte ihm nichts recht machen, und er rastete täglich aus heiterem Himmel aus. Sara rutschte in eine Depression, hatte Suizidgedanken, wurde psychiatrisch behandelt. Es war diese Institution, die sie schliesslich auf das Mädchenhaus aufmerksam gemacht hat. Für die heute 17-jährige war es die Rettung. Der TA hat das Mädchenhaus in Zürich besucht. Es ist eine schweizweit einzigartige Institution, ein Pendant zum Frauenhaus für 14- bis 20-Jährige. Wer hierherkommt, hat oft eine leidvolle Geschichte hinter sich. (red) **Seite 17**

Regierungsbildung wird sich hinziehen

Deutschland Nach der Landtagswahl in Thüringen stellen sich die Parteien angesichts schwieriger Mehrheitsverhältnisse auf eine lange Regierungsbildung ein. «Eine solche Situation löst man nicht über Nacht», betonte CDU-Spitzenkandidat Mario Voigt gestern in Berlin. Das Ergebnis der Landtagswahl in Thüringen gilt wegen des guten Abschneidens des vom Verfassungsschutz als rechtsextremistisch eingestuft Landesverbands der AfD um Björn Höcke als Zäsur. Die Partei gewann gemäss vorläufigem Ergebnis mit 32,8 Prozent deutlich. (SDA) **Seite 8, 9**



Tages-Anzeiger | Werdstrasse 21, 8021 Zürich
Abo-Service 044 404 64 64, contact@tagesanzeiger.ch
Inserate inserate@tagesanzeiger.ch oder online unter adbox.ch



Redaktion 044 248 44 11, redaktion@tagesanzeiger.ch
Briefe an die Redaktion tagesanzeiger.ch/leserbriefe
Lesen Sie uns auch in der App oder auf der Website tagesanzeiger.ch

Wetter	13	Todesanzeigen	25
Veranstaltungen	20	TV/Radio	26
Briefe an die Redaktion	23	Rätsel	29

Unterschriftenbetrug

Die gekaufte Demokratie

Volksrechte Recherchen enthüllen umfangreiche Fälschungen beim Sammeln von Unterschriften für Initiativen und Referenden. Die Rede ist von Tausenden fingierten Datensätzen. Die Bundesanwaltschaft ermittelt. Schwerpunkt ist die Romandie, aber auch in der Deutschschweiz tauchen vermehrt Fälle auf.

Markus Häfliger
und **Thomas Knellwolf**

Die Geschäftsbeziehung von Noémie Roten und Franck Tessemo beginnt hoffnungsvoll. Es geht um ein Geschäft über Zehntausende von Franken. Ein Geschäft, das die direkte Demokratie erschüttert.

Noémie Roten ist Co-Präsidentin der Service-Citoyen-Initiative. Sie und ihr Komitee wollen die Millitärpflicht für Männer durch einen Gemeinschaftsdienst für alle ersetzen. Die Initiative beruht auf viel Freiwilligenarbeit. Es steckt keine einflussreiche politische Gruppe dahinter. Noémie Roten ist für die Unterschriftensammlung zuständig. Dafür richtet die 35-jährige in Genf aufgewachsene Wolliserin, die in Zürich lebt, ein «Kommandozentrum» in ihrer kleinen Dachwohnung ein.

Doch Anfang 2023 hat Roten ein Problem: Die Sammelfrist ist zur Hälfte vorbei, und es zeichnet sich ab, dass es schwierig wird, die nötigen 100'000 Unterschriften zusammenzubringen. So wendet sich Noémie Roten unter anderem an Franck Tessemo.

Es ist ein politisches Problem, das die Schweizer Demokratie in ihrem Kern trifft.

Der 28-jährige Waadtländer mit Wurzeln in Kamerun ist Chef von Incop, einer Lausanner Organisation in einem relativ neuen, undurchsichtigen Markt: dem kommerziellen Beschaffen von Unterschriften. Formell ist Incop ein Verein, faktisch eines der dominierenden Unternehmen im rasant wachsenden Sektor. Mittlerweile gibt es mindestens ein Dutzend Anbieter, die meisten in der Westschweiz – und mehrere dazu bereiten Schwierigkeiten.

Unterschrift für 4.50 Franken Nach Mails und unzähligen Telefonaten werden sich Roten und Tessemo einig. Incops Offerte: 10'000 Unterschriften «mit Validierung» innerhalb eines Monats zu 4.50 Franken pro Stück.

Nur knapp drei Wochen nach Vertragsschluss taucht Tessemo unangekündigt bei Roten in der Kommandozentrale auf. Die beiden haben sich zuvor nie gesehen. Der Incop-Chef liefert ein erstes Paket mit Unterschriftenbögen ab. Allerdings sind die 4912 Unterschriften nicht beglaubigt. Damit fangen die Probleme an. Roten muss die Strafen selbst an die Gemeinden schicken, damit diese die Stimmrechtsbescheinigung vornehmen. Doch die Rückmeldungen sind erüchternd. Ein grosser Teil der Unterschriften erweist sich als ungültig. Von 1159 Unterschriften aus der Stadt Lausanne sind es 423, in der Waadt Freiburg 61 von 167, in der Waadtländer Gemeinde Coppet sogar 12 von 13 Unterschriften. Das

sind Ungültigkeitsquoten von 35 bis mehr als 90 Prozent. Normal sind 8 bis 12 Prozent.

«Am Anfang dachten wir, da habe ein einzelner Sammler oder eine einzelne Sammlerin beschissen», sagt Roten. «Aber als immer mehr ungültige Unterschriften eintrafen, fingen wir an, uns das genauer anzuschauen.»

Inexistente Adressen

In ihrer «Kommandozentrale» gehen Roten und ihr Team tagelang die Bögen durch. «Dabei haben sich die schlimmsten Befürchtungen bestätigt», sagt Roten. Es kristallisieren sich Muster heraus, die auf einen systematischen Betrug hindeuten:

— Es tauchen Adressen auf, die es gar nicht gibt.

— Angebliche Unterzeichner leben seit Jahren nicht mehr in der angegebenen Gemeinde – ein Indiz, dass jemand die Namen von älteren Volksbegehren abgeschrieben haben könnte.

— Häufig stimmt das Geburtsdatum nicht.

— Oft hat angeblich die gleiche Person das Volksbegehren mehrmals unterschrieben, wobei die Schrift offensichtlich nicht von der gleichen Person stammt. Rekord ist eine Fünffach-Unterschrift.

— Manchmal wirken ganze Bögen abgeschrieben.

Besonders interessant: Mehrere Bögen sind inhaltlich identisch mit jenen der Initiative «Für einen Tag Bedenkzeit vor jeder Abtreibung». Nur die Handschriften unterscheiden sich.

Noémie Roten forscht weiter nach. Sie steht nun auch häufig in Kontakt mit Gemeinden, meist sind es solche aus der Waadt. Und siehe da: Die Verantwortlichen für die Kontrollen zeigen sich wenig überrascht. Sie haben bereits mit anderen Volksinitiativen ähnliche negative Erfahrungen gemacht. Schliesslich stellt Service Citoyen eine Sammlerin aus der Westschweiz zur Rede, die durch besonders viele zweifelhafte und ungültige Unterschriften aufgefallen ist. Zuerst bestreitet die Frau alles, verstrickt sich aber in Widersprüche. Schliesslich gibt sie zu, mit anderen Sammlern Bögen ausgetauscht und Angaben einfach kopiert zu haben.

Service Citoyen dokumentiert dies alles fein säuberlich und reicht am 14. Juni 2023 bei der Bundesanwaltschaft (BA) eine Strafanzeige ein. Gegen Incop, Franck Tessemo persönlich und gegen unbekannt. Der Verdacht: Wahlfälschung im grossen Stil. Das Beweismaterial, das Service Citoyen an die BA schickt, umfasst total 236 Seiten. Franck Tessemo reagierte nicht auf Anfragen dieser Redaktion auf mehreren Kanälen. Die Website von Incop ist nicht mehr online.

Die Strafanzeige wird erst jetzt bekannt. Recherchen dieser Redaktion zeigen: Die Probleme bei der Service-Citoyen-Initiative sind kein Einzelfall. Sie sind das Symptom eines politischen Problems, dessen Ausmass bislang verborgen war. Es trifft die direkte Demokratie der Schweiz in ihrem Kern. Denn auch bei zahlreichen anderen Initiativen und Referenden sind Unterschriften im grossen Stil erfunden, ge-



Ein Muster der Unstimmigkeiten bei der Sammlung von Unterschriften deutet auf systematischen Betrug hin: Gesammelte Unterschriften der Kantone vor dem Bundeshaus. Foto: Keystone



Franck Tessemo, Chef des Vereins Incop. Screenshot: SRF

fälscht oder kopiert worden. Massivlich von Sammlerinnen und Sammlern von Incop, aber auch von anderen Organisationen, die kommerziell sammeln.

Sammler seit Jahren bekannt

Dass gewisse Komitees die 100'000 Unterschriften, die es für eine Initiative braucht, nur noch mithilfe kommerzieller Sammler zusammenbringen, ist seit Jahren bekannt. Frühere Medienberichte zeigten, dass diese Sammler meist schlecht bezahlt sind; manche stammen aus dem Maghreb.

Schon 2020 und 2023 zeigte das Westschweizer Fernsehen RTS auf, wie diese Passantinnen mit falschen Argumenten zum Unterschreiben bewegen. Tessemo und Incop haben auf die Vorwürfe entgegnet, dass es dabei um Fehlverhalten Einzelner gehe. Neu besteht nun aber der Verdacht der Wahlfälschung im grossen Stil. Die Bundesanwaltschaft bestätigt erstmals, dass sie «mehrere Verfahren führt wegen des Verdachts der Wahlfälschung» –



und zwar «gegen verschiedene natürliche Personen und gegen unbekannt». Die Bundesanwaltschaft und die Bundeskriminalpolizei hätten in den vergangenen Monaten «verschiedene Zwangsmassnahmen durchgeführt, insbesondere Hausdurchsuchungen und Einvernahmen».

Die Ermittlungen drehen sich um mehrere Volksbegehren sowie Sammler und Sammlerinnen mehrerer Firmen. Welche es sind, macht die BA nicht publik, weil es sich um laufende Verfahren handle. Die Ermittlungen sind aufwendig: Gemäss einem Insider haben Bundeskriminalpolizisten Hunderte von Personen ab-

telefoniert, um zu fragen, ob sie dieses oder jenes Volksbegehren tatsächlich unterzeichnet haben. Die Antwort sei oft Nein gewesen. Nicht nur das Service-Citoyen-Komitee hat die Bundesanwaltschaft eingeschaltet. Die Bundeskanzlei, die als Hüterin der demokratischen Rechte fungiert, hat ebenfalls Strafanzeige wegen Verdachts auf Wahlfälschung eingereicht – schon 2022, wie jetzt bekannt wird. Die Verdachtsfälle betreffen gemäss Mediensprecher Urs Bruderer rund ein Dutzend eidgenössische Volksinitiativen. Und es gebe

«Indizien, die auf eine Zunahme des Phänomens hindeuten».

In der Romandie ist das Phänomen mit fingierten Unterschriften zuerst aufgetaucht, besonders in der Waadt, wo mehrere Sammelorganisationen ihren Sitz haben. Wann diese Entwicklung angefangen hat, kann Vincent Duvoisin von der Waadtländer Kantonsverwaltung ziemlich genau datieren. Anfang 2019 hätten sich mehrere Gemeinden wegen «seiner möglicher Betrugsfälle» gemeldet. Der Kanton habe «sofort reagiert, den Gemeinden Instruktionen geschickt und die Bundeskanzlei informiert», sagt der Chef der Abteilung Gemeinden und politische Rechte. «Ende Sommer 2022 haben wir die

Bundeskanzlei erneut kontaktiert, weil die Fälle immer zahlreicher wurden», sagt Duvoisin. Jetzt forderte der Kanton seine Gemeinden auf, ab sofort alle Unregelmässigkeiten systematisch zu melden. «Der Aufwand für die Gemeinden war und ist enorm.»

Rechte und Linke betroffen

Anders als die Bundeskanzlei liefert der Kanton Waadt eine Liste mit dem Dutzend Volksbegehren, bei denen er am meisten fingierte Unterschriften festgestellt hat. Aus dem rechts-konservativen Lager sind betroffen: Die Pro-AKW-Initiative «Blackout stoppen», die SVP-Neutralitäts-



Noémie Roten bekam als Co-Präsidentin der Service-Citoyen-Initiative viel mehr Arbeit als erwartet. Foto: Gabi Vogt



Marc Wilmes hat mit seinem Unternehmen Dutzende Komitees von Volksbegehren bei der Beglaubigung unterstützt. Foto: Rahel Zuber

initiative, die SVP-Initiative gegen die 10-Millionen-Schweiz, die Volksinitiative für Ernährungssicherheit und zwei (im Sammelstadium gescheiterte) Anti-Abtreibungs-Initiativen.

Aus dem ökologischen Lager sind folgende Initiativprojekte betroffen: die Initiative gegen Massentierhaltung, die Initiative für ein Importverbot für tierquälerisch erzeugte Pelzprodukte, die Initiative für ein Importverbot für Stopfleber und die Tierversuchsverbotsinitiative.

Hinzu kommen zwei Initiativen, die politisch nicht klar zu verorten sind: die Justiz-Initiative von Adrian Gasser, der die

Bundesrepublik per Los bestimmen wollte, und die Service-Citoyen-Initiative.

Kaum einer kennt sich mit Initiativen und Referenden so gut aus wie Marc Wilmes. Der St. Galler besitzt ein kleines Unternehmen, das nach dem Sammeln der Unterschriften ins Spiel kommt. Komitees, die Wilmes engagieren, schicken ihre Bögen zu ihm nach St. Margrethen, wo die Unterschriften vorgeprüft, sortiert und an die Gemeinden zur Beglaubigung geschickt werden. Dann zählen Wilmes und sein Team die beglaubigten Unterschriften, verpacken sie in Kisten und transportieren sie zur Einreichung der

Volksbegehren nach Bern. Lange gab es gemäss Wilmes in diesem Prozess kaum Probleme, aber seit einigen Jahren zunehmend gröbere. Wann es angefangen hat? Wilmes nennt das gleiche Datum wie der Kanton Waadt: «2019 machten wir gleichzeitig die Beglaubigung für zwei Initiativen. Eine Waadtländer Gemeinde meldete sich bei uns und wies darauf hin, dass bei beiden Initiativen mehrere identisch ausgefüllte Zehner-Bögen eingereicht worden seien.»

Die Gemeinde und Wilmes schauen sich die Sache genau an und kamen einem Bschiss-Muster auf die Spur. Gesammelt, oder eher kopiert, hatte laut dem Rheintaler Unternehmer in beiden Fällen Incop. Auch Wilmes meldete seine Befunde der Bundeskanzlei. «Wenn ich zurückblicke, herrschten damals trotzdem fast noch paradiesische Zustände», sagt Wilmes. Vor der Pandemie gab es erst wenige kommerzielle Sammlerinnen und Sammler, die Preise waren tief, zwischen 1.50 und 2.50 Franken pro Unterschrift. Heute können es auch 7.50 Franken sein. «2022 haben die Probleme richtig angefangen, 2023 ist es schlimmer geworden, jetzt ist es eine Katastrophe», sagt Wilmes. «Es ist ein Angriff auf die Demokratie.»

2000-mal abgeschrieben

Wilmes kann stundenlang über Unstimmigkeiten und über immer neue Masken der mutmasslichen Fälscherinnen und Fälscher berichten. So weiss er von einem Fall, bei dem in Genf fast 2000 Unterschriften eingereicht wurden mit richtigen Namen und Adressen, aber falschen Geburtsdaten. «Da hat jemand wohl bei Hochhäusern die Briefkästen abgeschrieben», sagt Wilmes. Ein solch dreister Bschiss fällt relativ leicht auf, doch sobald die Fälscherin etwas geschickter vorgeht, wird es fast unmöglich.

«Es ist für die Gemeinden extrem schwierig, Betrugsfälle zu entdecken», sagt der Waadtländer Chefbeamte Duvoisin. Denn die Unterschrift der Stimmberechtigten ist in den kommunalen Registern nicht hinterlegt. «Wenn Name, Vorname, Adresse und Geburtsdatum korrekt sind, werden auch Fälschungen als gültig bescheinigt», sagt Wilmes. In Zweifelsfällen sogar ihre Bürgerinnen und Bürger an. «Doch in einer Stadt wie Lausanne ist das unmöglich», sagt Duvoisin.

In kleinen Gemeinden fällt eher auf, wenn eine Unterschrift mit anderer Handschrift auf ein anderes Volksbegehren kopiert wird. Dort kennt man die Leute und weiss zum Teil sogar, wie sie politisch ticken. Wenn plötzlich eine Atomgegnerin die Pro-AKW-Initiative unterschreibt, kann das einer findigen Kontrollleurin auffallen. Manche Gemeinden rufen in Zweifelsfällen sogar ihre Bürgerinnen und Bürger an. «Doch in einer Stadt wie Lausanne ist das unmöglich», sagt Duvoisin.

In Lausanne ist die Zahl der Stimmrechtsbescheinigungen in den letzten sechs Jahren explodiert, von gut 30'000 auf über 90'000 pro Jahr. Diese enorme Zunahme hat primär damit zu tun, dass in der Waadt gleich mehrere Sammelfirmen domiziliert sind. Bei Volksinitiativen, die

auf bezahlte Sammler setzen, kamen daher in den vergangenen Jahren überproportional viele Unterschriften aus der Waadt und den anderen welschen Kantonen.

Das Phänomen begann in der Romandie. Doch seit letztem Winter erhalte sie «zunehmend Verdachtsmeldungen aus der Deutschschweiz», so die Bundeskanzlei. Auch die Stadt Zürich teilt mit, sie habe seit Jahresbeginn «eine Häufung vermutlich fingierter Einträge festgestellt».

Niemand weiss, wie viele Unterschriften in der Schweiz insgesamt fingiert wurden.

Gleich tönt es in der Stadt Bern. Gehäuft ungültige Unterschriften gab es in Bern erstmals bei der «Blackout stoppen»-Initiative. Hier waren die Bögen mit einem Stempel der Sammelorganisation Pöle Swiss gekennzeichnet, eines neueren Lausanner Anbieters. Der krasseste Einzelfall, so Stadtschreiberin Claudia Mannhart, stammte aber von der Initiative «Für eine tierversuchsfreie Zukunft». Dort waren jüngst von 114 gleichzeitig eingereichten Unterschriften nur 3 gültig.

Wie gross ist das Problem?

Pöle-Swiss-Präsident Prince Adchain, bestreitet in einem Gespräch mit dieser Redaktion jegliches Fehlverhalten. Zum Vorwurf, viele ungültige Unterschriften zu liefern, sagt er: «Die Sammlung ist eine sehr schwierige Arbeit, man ist draussen, auch wenn es regnet.» Er habe versucht und nach einer Stunde genug gehabt. «Ja, es kann vorkommen, dass manche Leute schummeln, das ist klar. Aber das ist sehr kompliziert, weil wir eine ständige Qualitätskontrolle durchführen.» Bei Pöle Swiss kämen «solche Fälle nicht häufig vor». Er sei auch nicht von der Bundesanwaltschaft befragt worden.

Niemand weiss, wie viele Unterschriften in der Schweiz insgesamt fingiert wurden. Aber allein im Kanton Waadt seien seit 2019 «mehrere Tausend gefälschte Unterschriften entdeckt»

Bundesrat und Parlament lehnten Unterschriftenkauf-Verbot ab

Das Parlament hat in den letzten Jahren mehrfach über ein Verbot des kommerziellen Unterschriftensammelns debattiert, es aber jedes Mal abgelehnt. Die entsprechenden Forderungen kamen stets aus linken Parteien: die Bürgerlichen stimmten jeweils grossmehrheitlich gegen ein Verbot. Den bislang letzten Anlauf unternahm die grüne Waadtländer Nationalrätin Léonore Porchet, doch der Nationalrat lehnte 2023 auch ihre parlamentarische Initiative ab. In all den Vorstössen zum Thema waren gefälschte Unterschriften jedoch nie zentral. So begründete Porchet ihre Verbotsforderung mit irrefüh-

renden Argumenten, mit denen bezahlte Sammler auf Unterschriftenfang gegangen waren.

Duvoisin sagt: Wenn eine Initiative heute dank des Einsatzes von kommerziellen Sammlern zustande komme, könne man nicht wissen, wie viele davon tatsächlich von realen Wählerinnen und Wählern stammten. «Wie hoch ist der Anteil der echten Unterschriften? 90 Prozent? Wir wissen es einfach nicht», sagt der Mann, der im drittgrössten Kanton für die Volksrechte zuständig ist. «Sicher ist, dass dies ein Problem für unsere Demokratie ist und dass auf Bundesebene schnell gehandelt werden muss.» «Wir müssen davon ausgehen, dass wir in den vergangenen Jahren über einige Volksbegehren abgestimmt haben, die nie hätten zustande kommen dürfen», sagt Marc Wilmes. «Das ist reine Arithmetik.»

Die Bundeskanzlei teilt diese Einschätzung nicht. Sie schreibt: «Aus der Anzahl der Indizes lässt sich nicht schliessen, dass Referenden oder Initiativen mit weniger als den gesetzlich geforderten gültigen Unterschriften zur Abstimmung gelangt wären.»

Die Bundeskanzlei hat die Service-Citoyen-Initiative Ende 2023 mit fast 108'000 gültigen Unterschriften formell für zustande gekommen erklärt. Am 5. März 2024 reichte der Verein Service Citoyen eine zweite Strafanzeige ein – diesmal gegen Pöle Swiss, bei dem das Komitee ebenfalls Unterschriften bestellt hatte. Den Vertrag mit Pöle Swiss hatte Noémie Roten auf der Stelle gekündigt, als sie feststellte, dass deutlich mehr ungültige Unterschriften unguiltig gewesen seien als bei Incop: über 40 Prozent. Unter anderem hatte die kleine Neuenburger Gemeinde Saint-Aubin herausgefunden, dass eine ihrer Bürgerinnen nie unterschrieben hatte. Die Gemeinde schrieb Roten: «Danke, dass Sie wachsam sind bei Identitätsdiebstahl.»

Haben Sie einen vertraulichen Tipp für uns? Verfügen Sie über Informationen oder Dokumente, die an die Öffentlichkeit gehören? Es gibt verschiedene Mittel und Wege, um sicher und anonym mit unseren Journalistinnen und Journalisten Kontakt aufzunehmen. Informationen dazu finden Sie auf unserer Website.

Adressen und Wohnort lassen sich von Briefkästen abschreiben, das Geburtsdatum nicht. Deshalb verwenden Fälscherinnen und Fälscher oft falsche Zahlen. Foto: PD

Text 2 Grégoire Baur Agathe Seppey

Le Temps



Les secrets honteux de la Fraternité intégriste

Publié le 13 janvier 2024

À l'heure où l'Église catholique est contrainte de faire face à une avalanche de dénonciations d'abus et de crimes sexuels perpétrés par ses prêtres, le voile se lève difficilement sur les secrets honteux de la société intégriste et traditionaliste de la Fraternité sacerdotale Saint-Pie X, séparée de Rome – connue en Suisse au travers de son séminaire historique d'Ecône, en Valais. À Bruxelles, au Gabon, en Valais, en Bretagne ou à Strasbourg, les journalistes ont documenté des dizaines de cas graves, d'abus sexuels, d'actes de violence, de dérives sectaires et d'abus psychologiques, commis régulièrement sur de jeunes enfants scolarisés dans l'une de leurs 120 écoles. Ils ont interrogé des dizaines de témoins, presque tous issus de la Fraternité, et ont confronté les souvenirs douloureux aux documents de justice. Au final, ce sont des vies laissées en ruines. Impossible pourtant de chiffrer exactement le nombre de victimes. Selon l'enquête, au moins une soixantaine de prêtres se seraient livrés à des abus, soit 10% des ecclésiastiques de la Fraternité. Le secret, l'isolement et le fonctionnement en vase clos sont autant de facteurs ayant favorisé un climat systémique d'abus et de violence parmi les prêtres de la Fraternité, couverts par la loi du silence.



Die schändlichen Geheimnisse der fundamentalistischen Bruderschaft

Publiziert am 13. Januar 2024

In einer Zeit, in der die katholische Kirche mit einer Flut von Berichten über sexuellen Missbrauch und Verbrechen durch ihre Priester konfrontiert ist, fällt es schwer, den Schleier über den schändlichen Geheimnissen der fundamentalistischen und traditionalistischen Piusbrüder, der von Rom getrennten Priesterbruderschaft St. Pius X., zu lüften. In der Schweiz ist sie am ehesten durch ihr ursprüngliches Seminar in Ecône im Wallis bekannt. In Brüssel, Gabun, im Valais, der Bretagne und Strassburg dokumentierten die Journalistin und der Journalist Dutzende schwere Fälle von sexuellem Missbrauch, Gewalttaten, sektiererischen Entgleisungen und psychologischem Missbrauch, oft an kleinen Kindern, die in den 120 Schulen unterrichtet werden. Sie befragten Dutzende Zeugen, die fast alle aus der Bruderschaft stammen, und konfrontierten das Publikum mit schmerzhaften Erinnerungen sowie Gerichtsdokumenten. Am Ende stehen zerstörte Existenzen. Es ist unmöglich, die Zahl der Opfer genau zu beziffern. Die Recherche ergab, dass mindestens 60 Priester Missbrauch begingen, was zehn Prozent der Geistlichen der Bruderschaft entspricht. Die Geheimhaltung, die Isolation und die klandestine Arbeitsweise der Piusbrüder, die durch das Gesetz des Schweigens geschützt sind, sollen ein systemisches Klima des Missbrauchs und der Gewalt begünstigt haben.

I vergognosi segreti della Fraternità fondamentalista

Publicato il 13 gennaio 2024

In un momento in cui la Chiesa cattolica è costretta ad affrontare una valanga di denunce di abusi sessuali e crimini commessi dai suoi sacerdoti, viene sollevato a fatica il velo sui vergognosi segreti della società fondamentalista e tradizionalista, la Fraternità sacerdotale San Pio X, separata da Roma. È conosciuta in Svizzera soprattutto per il suo storico seminario di Ecône, nel Vallese. A Bruxelles, in Gabon, in Vallese, in Bretagna e a Strassburgo, i giornalisti Agathe Seppey e Grégoire Baur hanno documentato decine di gravi casi di abusi sessuali, atti di violenza, aberrazioni settarie e abusi psicologici, che spesso hanno coinvolto bambini piccoli che frequentavano 120 scuole. Hanno intervistato decine di testimoni, quasi tutti membri della Fraternità, e hanno confrontato ricordi dolorosi con documenti giudiziari. Alla fine di tutto, le vite sono state sconvolte. Ma è impossibile quantificare con esattezza il numero delle vittime. Secondo l'inchiesta, i sacerdoti che hanno commesso abusi sono stati almeno 60, ovvero il 10% degli ecclesiastici della Fraternità. La segretezza, l'isolamento e il fatto di operare in una bolla possono aver favorito un clima sistemico di abusi e violenze tra i sacerdoti della Fraternità, protetti dalla legge del silenzio.

The Shameful Secrets of the Fundamentalist Brotherhood

Published January 13, 2024

At a time when the Catholic Church has been forced to confront a torrent of allegations of sexual abuse and crimes by its priests, the veil is only reluctantly lifted on the shameful secrets of the fundamentalist and traditionalist Pius Brothers. This priestly fraternity of St. Pius X broke away from the Roman Catholic Church, and is best known throughout Switzerland for the original seminary in Ecône, Valais. In Brussels, Gabon, Valais, Brittany, and Strassbourg, journalists documented dozens of grievous cases of sexual abuse, violence, sectarian transgressions, and psychological abuse – often involving the small children who attend their 120 schools. They interviewed dozens of witnesses, almost all of whom were members of the brotherhood, and confronted the public with painful memories supported by court records. In the end, lives lie in ruins. It's impossible to pinpoint exactly how many victims there are. The investigation revealed that at least 60 priests had committed abuse – about ten percent of the brotherhood's clergy. The secrecy, isolation, and clandestine operating methods of the Pius Brotherhood, shielded by a code of mutual silence, are said to have fostered a climate of systematic abuse and violence.

J.A. 1209 Genève / www.letemps.ch

LE TEMPS WEEK-END

CHF 5.- / France € 5.-

SAMEDI 13 ET DIMANCHE 14 JANVIER 2024 / N° 7821



Entre-Temps

Cinéma Les petites salles obscures au septième ciel pages 24, 25

Peinture Au Japon, un bien encombrant Van Gogh spolié par les nazis pages 26, 27

Dessin Une exposition nous invite dans l'intimité du geste de l'artiste page 28

Sortir Concerts, festivals, théâtre, performances, séries, expositions: «Passe-Temps», notre sélection culturelle page 29

Roman Dans «Les Fleurs sauvages», Célia Houdart invente de nouvelles narrations pages 30, 31

Récit La genèse de «L'Archipel du Goulag» racontée par Georges Nivat pages 34, 35

Plaisir charnel Les assistants sexuels et les personnes en situation de handicap dans l'objectif de Matthieu Zellweger pages 36, 37

Série Plongée dans les coulisses d'un «Plus belle la vie» version 2.0 page 38

Intimité Faire le choix de la sobriété pour vivre une sexualité plus épanouie page 39

Réactions Les leçons des révélations sur les ratés de la curatelle à Genève pages 40, 41

Constellation Comme dresse la carte de ses figures inspirantes page 42

Abus, violences: l'enquête qui dévoile la face cachée d'Ecône

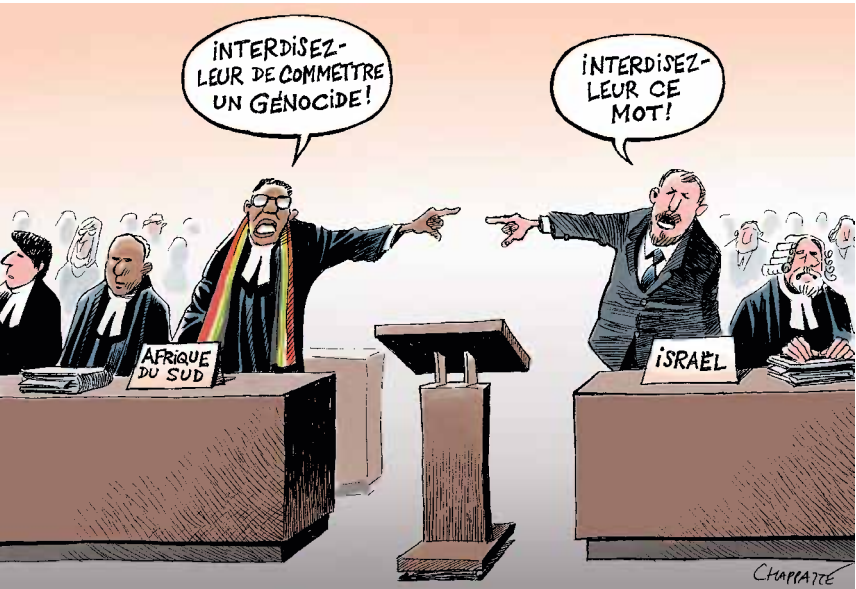
ÉGLISE La Fraternité sacerdotale Saint-Pie X n'échappe pas aux accusations d'emprise, de violences sexuelles et de culte du secret. Un collectif d'aide aux victimes fait état d'une soixantaine de «prêtres problématiques»

■ Notre enquête nous a menés de Suisse en Belgique et en France. Par le biais de nombreux témoignages, elle met en exergue le comportement de certains religieux, et la protection dont ils ont bénéficié

■ Parmi nos témoins, le Valaisan François de Riedmatten, qui a grandi au sein de la Fraternité. Il raconte une enfance colonisée par les coups, et comment son existence s'est changée en perpétuelle survie

PAGES 2 à 6

A La Haye, Israël sur le banc des accusés



PROCHE-ORIENT L'Etat hébreu a déclaré vendredi à la Cour internationale de justice qu'il ne cherchait pas à détruire le peuple palestinien à Gaza. Il s'est défendu d'une accusation de génocide portée par l'Afrique du Sud devant la plus haute juridiction de l'ONU.

PAGE 7

ÉDITORIAL

«Terrorisme», «génocide» et autres charges explosives

LUIS LEMA

✂ @luislema

Pendant des semaines, après le 7 octobre, il a été impossible de mentionner le mot «Hamas» sans y ajouter celui de «terroriste». Ne pas qualifier d'«atrocité» ou de «sauvage» l'attaque dont le Hamas s'est rendu coupable en tuant 1200 Israéliens suffisait – et suffit encore bien souvent – à vous placer irrémédiablement dans le camp du mal absolu.

Place aujourd'hui à un autre terme, celui de «génocide». Trois mois et 23 000 morts palestiniens plus tard, la Cour internationale de justice de La Haye doit se pencher sur une question ardue entre toutes.

Celle de savoir si Israël s'est rendu coupable d'actes de génocide contre la population de Gaza, ou d'incitations verbales qui pourraient faire craindre la mise en œuvre ou la possibilité d'un tel acte. Comme en miroir, la situation s'est inversée: impossible, désormais, d'évoquer le sort des Palestiniens, chez leurs défenseurs les plus fervents, sans évoquer ce «crime des crimes», ce «fléau odieux», comme le qualifie la convention internationale qui le punit, et doit chercher coûte que coûte à le prévenir.

Les deux jours d'auditions qui se sont déroulés à La Haye et les réactions qui les ont accompagnés l'ont bien montré: quelle que soit la décision que prendront finalement les juges, cela ne règlera rien, ou si peu. Si tant est

qu'il puisse être résolu, le conflit israélo-palestinien ne le sera pas par l'adoption d'un terme, aussi puissant et définitif soit-il.

Chercher à verrouiller encore plus le débat plutôt que de trouver – enfin – le moyen de l'ouvrir honnêtement? Les deux camps se renvoient la même accusation. Ici se mêlent les arcs de l'histoire la plus douloureuse: la Shoah, précisément à l'origine de la Convention sur le génocide, et le massacre de Sabra et Chatila, au Liban en 1982, largement comparable pour les Palestiniens à l'attaque du 7 octobre, pour ne prendre que celle-ci.

Depuis un demi-siècle, toutes les autres voies, politiques, amicales, bilatérales, internationales, ont été systématiquement bouchées. Mais celle d'un recours à la victimisation exclusive, de part et d'autre, ne pourra pas les remplacer. ■

Les deux camps se renvoient la même accusation

2 Grand Angle

Grand Angle 3

Derrière les clochers d’Ecône, emprise, violences sexuelles et grands secrets

ÉGLISE Les secrets de la Fraternité Saint-Pie X peinent à s’extraire de ses murs. Pourtant, la communauté ultra-catholique n’échappe pas aux violences et abus commis par certains de ses prêtres. Son fonctionnement en vase clos tend même à les favoriser et l’institution ferait tout pour protéger sa maison

AGATHE SEPPEY ET GREGOIRE BAUR
% @AgatheSeppey | % @GregBaur

L’homme s’avance à la barre. Pas très grand, en fin de soixantaine, l’abbé B. a remplacé sa soutane par une chemise brune en velours côtelé et un pantalon beige. Ce n’est pas l’heure du jugement dernier mais celle de la justice des hommes. Nous sommes au Tribunal de Saint-Malo. Un samedi vengeux de novembre. Les affaires s’enchaînent dans cette petite salle d’audience où le public grouille. Quelques minutes suffisent à la justice pour boucler

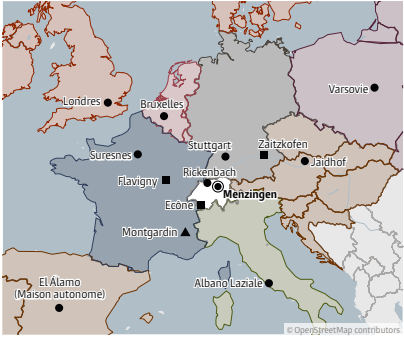
le dossier de l’abbé B., issu de la Fraternité sacerdotale Saint-Pie X (FSSPX): il y a prescription. Dans les années 1990, le religieux a touché le sexe d’un garçon mineur lors d’un trajet en voiture. Une agression que le prêtre a toujours reconnue, signale son avocat Me Christophe Guy. Mais pour laquelle il ne sera jamais condamné.

Le sort a été différent pour son confrère, l’abbé M. Quelques mois auparavant, à 250 km de la Bretagne, à La Roche-sur-Yon, cet autre prêtre de la FSSPX se trouvait aussi sur le banc des accu-

ENQUÊTE

La FSSPX EN EUROPE

Si la Fraternité Saint-Pie X est implantée sur les cinq continents, l’Europe demeure son cœur historique. Elle a un lien particulier avec la Suisse, pays où elle a vu le jour et où se situe son siège mondial.



● Siège mondial ■ Séminaire ▲ «Prison dorée» ● Siège de district
□ Les zones de couleur indiquent l’étendue des districts
L’Espagne et le Portugal forment une maison autonome, que la FSSPX qualifie de «district en formation».
Carte: Le Temps | Source: Fraternité sacerdotale Saint-Pie X

sés. Face à lui, 27 victimes dénonçaient des faits d’abus sexuels étalés de 1995 à 2020, alors qu’elles étaient toutes mineures. Dans ce procès hors norme, le religieux déclarera que la «pédophilie infeste tout [son être]». Et le verdict sera sans concession: 20 ans de réclusion criminelle pour agressions sexuelles et viols.

Du Valais à Bruxelles, en passant par la Bretagne et la Savoie, *Le Temps* a enquêté durant de longs mois sur la Fraternité Saint-Pie X et sa manière de gérer les abus commis par certains de ses prêtres. Tandis que le #MeToo ecclésial est en cours, le voile se soulève pourtant difficilement dans cette communauté ultra-catholique. Elle est l’une des deux seules structures à avoir refusé d’ouvrir ses archives pour que la lumière soit faite durant l’enquête qui a mené à la publication du rapport Sauvé – révélant l’ampleur des abus sexuels commis au sein de l’Eglise catholique française depuis 1950. Elle a également refusé de répondre à nos questions, comme elle le fait avec tous les médias lorsque l’objet des interrogations concerne les abus de ses clercs. Elle explique sa discrétion par le «double souci de faciliter le travail de la justice [...] et de préserver les victimes». Alors, que se passe-t-il derrière ses rideaux opaques? Quels sont les secrets que la Fraternité ne souhaite pas dévoiler?

Une histoire suisse
La Fraternité Saint-Pie X est attachée à la Suisse depuis le début de son histoire. C’est dans notre pays qu’elle a été créée à la fin des années 1960. Sa maison générale – ou siège mondial – est implantée en périphérie des Préalpes situé dans le canton de Zoug. En Suisse romande,

le grand public la connaît sous le nom d’«Ecône», hameau de la commune valaisanne de Riddes, sis entre Martigny et Sion, qui abrite le séminaire historique de la Fraternité.

Cette communauté, la douzaine de témoins que nous avons rencontrés ou auxquels nous avons parlé la connaissent parfaitement. Ils ont grandi dans son giron, l’ont côtoyée comme fidèles, durant de longues années ou ont fait partie de son clergé. Nous avons également approché des avocats, décortiqué des comptes rendus de médias, mais aussi consulté et épluché plus d’une vingtaine de documents internes à la Fraternité, qui nous ont été remis: e-mails et lettres signés de ses plus hauts responsables, archives ou encore extraits de rapports d’enquête internes.

Notre analyse démontre que les violences dénoncées ont lieu aux quatre coins de l’Europe et du monde, dès la création – ou presque – de la Fraternité et jusqu’en 2020 en tout cas. Elles sont sexuelles, mais aussi psychologiques et physiques. Et parfois s’additionnent. Natif de Sion, François de Riedmatten les a toutes subies dans un internat lié à la FSSPX en France (*voir son témoignage en page 6*). Plongée dans un monde où la loi de Dieu fait foi et où l’institution ferait tout pour protéger sa maison.

Les yeux perdus au loin, les lèvres tremblantes, le quadragénaire raconte les bisous «qui entraînaient jusqu’à la bouche», les étreintes sur le lit du prêtre, les gestes impardonnables. L’abbé P. lui offrira des cadeaux, des ornements de messe minuscules pour enfant – «un appât», analyse-t-il aujourd’hui. Un jour, lors d’un trajet en voiture, le prêtre, au volant, a saisi la tête d’André, relate l’homme. «Il l’a poussée vers son entrejambe. Je me suis retrouvé sous sa soutane. Il était en érection. La voiture partait dans tous les sens sur l’autoroute, j’étais terrorisé. J’ai réussi à me réfugier sur la banquette arrière.» Selon André, les agressions étaient devenues, près d’une année durant, son quotidien. Jusqu’à cette nuit où, lors d’un jeu

1 LA VIOLENCE

Notre enquête nous conduit au pied des montagnes de Savoie. André*, 46 ans, tire nerveusement sur sa cigarette. Assis sur un banc ensoleillé au cœur d’Albervville, l’homme d’origine belge raconte comment l’abbé P. est entré par effraction dans son enfance. C’était à la fin des années 1980 à Bruxelles, il avait 11 ans. Le prêtre donne le catéchisme et est

durant un camp scout en France, l’enfant a donné un fort coup de coude dans le ventre de l’abbé qui, une énîème fois, recommençait. Ce sera la dernière.

La famille Peeters aussi a vécu un cauchemar. C’est à Bruxelles que nous rencontrons Florence, maman de dix enfants. Le ciel est indécis en cette fin octobre: les rares éclaircies font place à la

«Il a poussé ma tête sous sa soutane. Il était en érection»

ANDRÉ*, VICTIME D’UN PRÊTRE

bruine. Dans son appartement surplombant une des places de la capitale belge, elle a préparé notes et classeurs. Elle en a gros sur le cœur et beaucoup à raconter. Un jour de 2010, son fils Jérôme* lui a confié qu’un abbé valaisan l’avait agressé sexuellement de nombreuses fois dans le dortoir de son école bruxelloise. Il avait 9 ans. Ce sera le début d’un long chemin de croix pour la maman et les siens.

«Comment a-t-on pu mettre un pédophile dans une école? Qui l’a fait? Pourquoi? J’aimerais que la personne qui a pris cette décision soit punie», enrage-t-elle.

Tant André que Jérôme ont été victimes de prêtres basés au prieuré du Christ-Roi à Bruxelles. L’abbé P. sera condamné en 2014 par la justice ecclésiastique pour les agressions commises sur André, des faits que le prêtre a toujours niés. L’abbé valaisan qui a agressé le fils de Florence Peeters sera, lui, condamné en 2017, en appel, à 5 ans de réclusion dont 3 ferme, par la justice belge. Une peine qu’il purgera, dès 2020, en Suisse. Il serait désormais libre. Le même prieuré du Christ-Roi aura aussi vu passer l’abbé M., condamné à La Roche-sur-Yon l’été dernier à 20 ans de prison, aucune des 27 victimes de ce procès n’ayant été abusée dans la capitale belge.

Violences sexuelles «systémiques»
Ces trois affaires ne sont pas des exceptions. Durant notre enquête, d’autres noms de prêtres se sont rapidement ajoutés à la liste. Il y a l’abbé U., condamné, en 2006, à 1 an d’emprisonne-



Dans la dizaine de cas que «Le Temps» a examinés, de grandes similitudes se dessinent dans la gestion des prêtres signalés à la Fraternité: mesures ecclésiastiques qu’il est difficile de faire respecter; déplacement ou isolement du religieux. Rares, toutefois, sont les dénonciations de ces prêtres à la justice, ou ces dernières interviennent très tardivement. (ILLUSTRATION: FLORENCE WOLTYCZKA POUR LE TEMPS)

que la Fraternité est meilleure que l’Eglise catholique, et vous y croyez.» Schématiquement, il y aurait deux sortes de catholiques. Les «vrais», représentés par la FSSPX, ses 160 prieurés et 120 écoles, implantés sur les cinq continents, ses quatre séminaires, ses plus de 700 prêtres et quelque 600 000 fidèles à travers le monde. Et les autres, ceux qui n’en porteraient que le nom: tout de même représentés par le pape, plus de 400 000 prêtres et qui approchent le 1,4 milliard de fidèles.

Pour comprendre la césure, il faut remonter aux années 1960 et à la modernisation de l’Eglise qui fait suite au Concile oecuménique Vatican II. En réponse à cette ouverture et à la demande de jeunes croyants désirant toujours recevoir une formation de prêtre traditionnelle, un évêque français, Monseigneur Marcel Lefebvre, fonde la FSSPX, en 1969 à Fribourg. Décédé en 1991 à Martigny, il demeure l’icône du mouvement «traditionaliste», voire «intégriste», selon les points de vue. Clercs et fidèles sont viscéralement attachés à la messe en latin. Et depuis sa création, les rapports qu’entretient le mouvement d’«Ecône» avec le Saint-Siège n’ont cessé d’être ambigus, voire conflictuels. Ni dans ni hors de l’Eglise catholique, la FSSPX choisit même son camp au gré de ses propres intérêts, selon plusieurs de nos témoins.

La Frat’, «jusque sous votre couette»

La FSSPX tisserait petit à petit autour de ses fidèles un cocon opaque, mais rassurant. Tellement rassurant qu’il ne leur viendrait pas à l’idée d’en sortir volontairement. A Bruxelles, les souvenirs de Florence Peeters remontent. Elle se remémore son entrée dans la communauté au début des années 1990. Les gens sont accueillants, comme une nouvelle famille. Le cérémonial des messes est d’une rare beauté. Les valeurs lui correspondent. Mais, petit à petit, sa vie change. «Quand vous entrez dans la Fraternité, vous entrez dans un entonnoir, image-t-elle. Au fil des années, vous vous retrouvez à faire des choses que vous n’auriez jamais faites auparavant.» Au quotidien, il y avait la prière: quinze minutes le matin, trente minutes de méditation, vingt minutes de chapelet et la prière du soir avec examen de conscience. Il y avait aussi la confession, pour sauver son âme de l’enfer quand la lumière s’éteindrait. Le missel en latin. Les retraites qui «lavent le cerveau». Les pantalons proscrits pour les femmes. La contraception strictement interdite – «la FSSPX s’immisce jusque sous votre couette», résume-t-elle. Il y a aussi les vacances, qu’il est préférable de passer à proximité d’un lieu de culte où la messe est célébrée par un prêtre de la FSSPX – sans quoi elle n’est «pas valable».

«La FSSPX a dressé des épouvantails. On fait croire aux fidèles qu’en dehors, l’air est irrespirable»

MATHEU*, ANCIEN PRÊTRE DE LA FSSPX

La communauté est ainsi persuadée d’être le dernier bastion qui sauvera l’Eglise catholique. On y est «plus catholiques que le pape», n’ironise même pas Marc Vermeulen, le beau-frère de Florence Peeters, qui a quitté lui aussi la communauté. «On ne cesse de vous répéter

suite en page 4

4 Grand Angle

suite de la page 3

Finalement, tout ou presque pousse les croyants à rester entre eux, les mariages entre fidèles étant d'ail-leurs légion.

Si des prêtres, des règles, des livres – édités par la Fraternité – guident les pas des fidèles, la vie «tradi» est plus subtilement suggérée qu'imposée. D'ailleurs, certains croyants ne sont que des «fidèles du dimanche», attirés par la messe en latin, mais moins stricts dans leur vie quoti-dienne. Les représentants les plus zélés, eux, vont jusqu'à placer leurs enfants dans les internats de la FSSPX, parfois à l'étranger. C'est de ce côté du spectre que se trouvait Florence Peeters. Qui raconte cette «descente» insidieuse dans «l'entou-noir»: «Je n'ai jamais eu de revolver sur la tempe, j'ai toujours tout fait librement. Ce que confirment les nombreux anciens fidèles que nous avons interrogés. Certains disent que si le premier jour on leur avait expli-qué ce qu'est réellement la FSSPX, ils auraient fui en courant. Et n'hé-sitent pas à parler de «secte». J'ai compris assez récemment, avec du recul, que j'étais sous emprise», ful-mine Florence Peeters.

3 LE SECRET

Ce mode de vie participe à la manière de percevoir, dénoncer et gérer les violences sexuelles. Dans la dizaine de cas avérés que nous avons examinés, de grandes similitudes se dessinent dans la gestion des prêtres signalés à la Fraternité: entre mesures ecclésiastiques qu'il est difficile de faire respecter à la lettre et déplace-ment de la personne concernée. Cette mise à l'écart, parfois seulement tem-poraire, se fait souvent au sein d'un établissement religieux faisant office de «prison». Rares toutefois sont les dénonciations de ces religieux à la jus-tice ou alors ces dernières arrivent très tardivement.

Pour que cette machine se mette en marche, il faut déjà que la personne agresse, le plus souvent un enfant, parle de ce qui lui est arrivé. Dans ce monde où le péché présumé est partout et le sexe l'ultime tabou, y parvenir est un pas difficile à fran-chir. Le prêtre, rouage central de la Fraternité, est un *alter christus*, le représentant de Dieu sur terre, expliquent les témoins. Comment pourrait-il pécher? On le désœuxa-lise aussi, lui qui a fait vœu de chas-teté: «Jusqu'à 29 ans, je prenais les abbés pour des anges, réellement!», assure Thomas*, qui a grandi dans le giron de la FSSPX avant de claquer la porte. «On nous expliquait que le laïc était un pauvre homme soumis à ses pulsions, mais que le prêtre était détaché de tout ça.» A tel point que, nous assurant plusieurs témoins, la sexualité ne serait pas abordée lors des années de séminaire et qu'au-cune formation ou sensibilisation aux questions affectives ne serait donnée. «On ordonne des bombes à retardement», ajoute Thomas.

Si des prêtres, des règles, des livres guident les pas des fidèles, la vie «tradi» est plus subtilement suggérée qu'imposée

Lorsque la victime trouve les mots pour se confier, son entourage n'est pas toujours réceptif. Il y a ces familles qui minimisent les faits ou qui coupent l'enfant dans son récit. «Elles ont honte, car les abus d'un abbé remettent en question tout ce en quoi elles croient, alors elles disent à l'enfant de se taire», pré-cise Benjamin Effa. Car dénoncer un prêtre, c'est salir l'institution.

Parfois bien sûr, l'entourage croit l'enfant et décide d'agir. Quand Florence Peeters apprend les abus

sexuels de l'abbé valaisan sur son fils, à Bruxelles, son premier réflexe est de contacter la hiérarchie de la FSSPX, en qui elle a alors entière confiance. «On ne voulait pas de procès. Simple-ment que l'abbé demande pardon.» Elle trouve face à elle une oreille attentive. On lui promet de l'aide, d'éclaircir l'affaire. L'accueil est identique pour une seconde famille, dont deux enfants ont accusé le même prêtre. Mais les choses tardent. Une année après les faits, Monseigneur Bernard Fellay, alors supérieur général de la Frater-nité – le grand patron entre 1994 et 2018 – prend la plume, pour, écrit-il, accompagner cette seconde famille dans cette épreuve et lui dire «com-bien nous voudrions mille fois vous aider». Le Valaisan évoque avoir «affaire à un malade», en parlant de l'abbé, lui aussi Valaisan. «Qu'il soit prêtre et ait pu accomplir des actes si ignobles sur des enfants nous remplit de honte et de confu-sion», ajoute-t-il, avant de les bénir «abondamment».

Dans un e-mail, dans lequel la FSSPX indique qu'elle ne répondra pas à nos sollicitations, elle assure que «dans ces affaires particulière-ment douloureuses, la préoccupation première de la Fraternité est pour les victimes. Elle leur offre son assistance en les soutenant, en les encourageant à porter plainte auprès des autorités judiciaires, en les gui-dant à travers les démarches judi-ciaires, et en les accompagnant dans leur reconstruction, dans la mesure du possible.»

Bienveillance de façade

Cet accueil a priori bienveillant, le collectif de victimes créé en 2021 a pu le constater au travers des diffé-rents cas dont il a eu vent. «Les vic-times sont toujours très bien reçues, très poliment», souligne Benjamin Effa. André aussi l'a remarqué au tra-vers de la réponse faite à sa lettre de dénonciation par Franz Schmidber-ger, alors supérieur général. Reste que cette bonté ressemble furieu-sément à une façade, selon notre enquête. Car derrière les paroles, manquent les actes.

Pour André, la missive de Franz Schmidberger demeura, de lon-gues années durant, la seule réponse qu'il obtiendra de la part de la FSSPX. L'aide promise aux familles des vic-times de l'abbé valaisan ne vien-dra jamais. Pire, ce n'est qu'après avoir porté plainte et perdu en pre-mière instance que Florence Peeters apprend par hasard que ce prêtre avait déjà été soupçonné d'abus sexuels dans les Alpes valaisannes en 2005. Cet élément crucial parti-ci-pera également à sa condamnation. La révélation vient d'un clerc qui a surpris une conversation au sujet de son confrère. Dans un mail adressé à l'une des filles de Florence Peeters, ce prêtre – qui a aujourd'hui quitté la FSSPX – évoque le «double jeu perpé-tuel» de la Fraternité, comme s'il n'y avait jamais de vérité. Comme s'il n'y avait jamais de coupables ni de vic-times». Il écrit avoir «compris que le but de Menzingen [le siège mon-dial de la FSSPX, ndr] n'était plus de faire la lumière sur ce drame, mais de l'arranger de sorte que l'on puisse sauver certaines personnes d'actes irresponsables et graves».

Car la Fraternité était bel et bien au courant du «passé» de l'abbé valai-san. A la suite d'un procès interne, la dénonciation d'une famille a été jugée irrecevable par la FSSPX, notamment parce que les «impu-bères [...] ne sont pas des témoins idoines», n'est-il précisé dans le décret de six pages statuant sur cette affaire. Malgré cela, la hiérarchie avait tout de même imposé à religieux plu-sieurs restrictions. Dans le décret, on peut lire que le prêtre sera nota-ment «surveillé sur ses faits et gestes dans ses relations avec les enfants et les adolescents». Il sera aussi placé «dans des postes d'apostolat qui le préserveront de toute promiscuité» avec des enfants ou des adolescents. Enfin, il lui est «interdit de partici-per de quelque manière que ce soit à des camps d'enfants ou d'adoles-cents». Le tout durant une période de dix ans.



Dans l'univers de la FSSPX, sorte de société dans la société, on vit dans ce qu'on appelle «La Tradition». On y pratique le catholicisme ultra-conservateur. Elle est née en Suisse à la fin des années 1960, et l'un de ses centres névralgiques est le séminaire d'Ecône, au cœur du Valais. (CREDITS PHOTOS: FABRICE COFFRINI, OLIVIER MAIRE, ANDRÉE-NOELLE POTI/KEYSTONE)

Ces mesures sont datées de juin 2006. Pourtant, à peine quelques semaines plus tard, l'abbé valaisan était nommé au prieuré du Christ-Roi, à Bruxelles, sis au 39, rue de la Concorde. Juste à côté, au 37, se trouve l'école Notre-Dame, un éta-bissement scolaire maternel et pri-maire de la Fraternité. De l'exté-rieur, les deux bâtiments aux façades claires, légèrement décrépies, et aux portes vert foncé semblent claire-ment distincts, leurs architectures étant différentes. Mais plusieurs témoins nous confirment qu'il l'inté-rieur, ils sont reliés entre eux. Et c'est dans cet internat que l'abbé valaisan aggrava le fils de Florence Peeters.

Sanctions et interdictions

L'abbé valaisan n'est pas le seul prêtre à avoir été sous le coup de mesures internes à la suite de dénon-ciations. Nous avons pu identifier au moins trois autres abbés soumis à des sanctions qui ont reconnu les faits ou ont été condamnés. Si elles existent et ont pour objectif d'évi-ter que de tels drames ne se repro-duisent, ces mesures sont toutefois difficiles à faire respecter. Com-ment placer un surveillant 24h/24 derrière chaque prêtre sanctionné? L'exemple de l'abbé M., condamné l'été passé à 20 ans de réclusion, est éloquent. «Le supérieur du prieuré était au courant des mesures, mais il est seul et a plusieurs départements sous sa responsabilité. Sous les yeux du supérieur, l'abbé M. respectait les sanctions, mais lorsqu'il était loin de lui, le prêtre a enfreint les mesures», précise Lionel Bethune de Moro, avo-cat des victimes de ce prêtre. Et il a agressé de nouveaux enfants.

«Ces mesures, ce ne sont même pas une tape sur la main!» tonne Benja-

min Effa, du collectif de victimes. A Strasbourg, laissant son café refroidir en racontant les témoignages reçus, le vintenaire évoque le dos-sier de l'ancien sous-directeur du séminaire d'Ecône, qu'il connaît bien. Et pour cause: Claude, l'un de ses proches, a été victime de ce prêtre quand il était enfant, dans les années 1980 et 1990 au Gabon et en France. Des agressions que le reli-gieux reconnaît lors de la procé-dure interne qui a suivi la dénon-ciation de Claude, en 2019. Dans ce cas aussi, l'abbé sera soumis à des mesures restrictives. Dans une visioconférence de mai 2020, dont nous avons pu consulter la note interne confidentielle qui s'y rap-porte, le supérieur général de la Fraternité évoque également avec lui plusieurs lieux de résidence pos-sibles. Et ils ne sont pas suggérés au hasard.

La «prison dorée»

Nous avons constaté que la FSSPX choisit en effet scrupuleusement les lieux dans lesquels elle place ses prêtres problématiques. Pour l'ancien sous-directeur du séminaire d'Ecône, ce sera finalement Lourdes. Mais il s'était également pu proposer Gaus-sade (en Occitanie), Illiers-l'Évêque (en Normandie) et Montgardin. Ce dernier lieu, un petit village des Hautes-Alpes, situé à vingt minutes de voiture de Gap, est apparu plusieurs fois dans les parcours de prêtres soupçonnés d'abus sexuels, certains d'entre eux y séjournant aujourd'hui. La réputation sulfureuse de «prison dorée» de la Maison Notre-Dame est très bien connue dans la bulle FSSPX. Et au-delà, puisqu'elle avait été révé-lée en 2017 par la chaîne de télévision suédoise SVT1 et Mediapart dans une

investigation conjointe. «Tous ceux qui y séjournent sont cloîtrés, soit en attente d'un procès, soit pour en éviter un. C'est la ruche, l'enfer, la poubelle de la frat'. Un endroit pour ne pas que les religieux soient vus, pour qu'on n'en parle pas», résume Mathieu, l'ancien prêtre de la Frater-nité, sans mâcher ses mots. Mais où la messe, publique, est dite chaque jour. Montgardin a été acquiescé par la Fraternité en 2011. Mais avant cela, la FSSPX était déjà adepte des dépla-cements de prêtres «à problèmes». En témoignent les parcours très décousus de sept religieux condam-nés ou sous le coup d'accusations que nous avons analysés. Il apparaît que les clercs ont souvent été déplacés à l'étranger ou dans des lieux reclus, comme des couvents ou des noviciats de religieuses. «Traditionnellement dans l'Eglise, on nommait amonieurs d'un couvent les gens qui avaient des problèmes, pour faire pénitence», indique le prêtre Mathieu.

Reste qu'en dépit de ces mesures et déplacements, la case «justice» était soigneusement évitée. Le parcours de l'abbé C., dévoilé la semaine pas-sée par le média néo-zélandais Stuff, vient, une fois de plus, éclaircir cette réalité. On y retrouve le même sys-tème: abus, dénonciation à la Frater-nité, silence pesant, déplacement, nouveaux abus, pour finir par une mise à l'écart à Montgardin, mais la FSSPX ne dénoncera jamais ce clerc aux autorités judiciaires. Sur les sept cas que nous avons analy-sés, la FSSPX a dénoncé ses abbés à trois reprises. «C'est tout nouveau après les premiers signalements et les premières sanctions qu'elle leur avait infligées. La Fraternité attendra par exemple la fin des années 2010 pour dénoncer l'abbé B.. A



Saint-Malo, à la sortie de l'audience, son avocat Me Christophe Guy nous précise pourtant que ce dernier est «éloigné depuis plus de vingt ans de tout contact avec des mineurs». La Fraternité savait-elle donc depuis deux décennies? Après un silence, Mathieu, l'ancien prêtre de la Frater-nité, sans mâcher ses mots. Mais où la messe, publique, est dite chaque jour. Montgardin a été acquiescé par la Fraternité en 2011. Mais avant cela, la FSSPX était déjà adepte des dépla-cements de prêtres «à problèmes». En témoignent les parcours très décousus de sept religieux condam-nés ou sous le coup d'accusations que nous avons analysés. Il apparaît que les clercs ont souvent été déplacés à l'étranger ou dans des lieux reclus, comme des couvents ou des noviciats de religieuses. «Traditionnellement dans l'Eglise, on nommait amonieurs d'un couvent les gens qui avaient des problèmes, pour faire pénitence», indique le prêtre Mathieu.

«Pleine coopération aux investigations judiciaires»

En agissant comme elle l'a fait au cours des dernières décennies, la Fraternité a certainement cherché à protéger de nouvelles vic-times potentielles en mettant ses prêtres hors d'état de nuire. Mais elle l'a aussi fait pour se protéger elle-même, selon la grande majorité de nos témoins. Pour ces derniers, les dénonciations tardives à la jus-tice ou le fait de se constituer partie civile n'étaient qu'un moyen de se dédouaner. Mathieu, l'ex-prêtre FSSPX, analyse: «C'est tout nouveau et par obligation qu'elle remet ces affaires au bras séculier, considéré comme contraire à la loi de l'Eglise.» Une idée que la Fraternité conteste dans son e-mail. Elle assure qu'elle

a «pour règle que tout cas d'abus porté à la connaissance de ses auto-rités doit être traité». «Aucun cas n'est dissimulé, appuie-t-elle. Bien au contraire, nous encourageons vive-ment toutes les personnes à faire connaître aux autorités judiciaires et à nous-mêmes les cas dont elles auraient connaissance.» D'ailleurs, elle certifie qu'elle «coopère pleine-ment aux investigations judiciaires» et qu'elle s'en remet aux autorités compétentes «pour évaluer les éven-tuelles responsabilités de chacun (personnelles ou institutionnelles), en tirant les conséquences judiciaires et les faire appliquer».

«La Fraternité a pour règle que tout cas d'abus porté à la connaissance de ses autorités doit être traité. Aucun cas n'est dissimulé»

HIERARCHIE DE LA FSSPX

Reste que, dans ce vase clos catho-lique, la culture du secret est puis-sante. Enfant de la Fraternité avant de s'en détourner peu avant la tren-taine, Thomas se remémore une scène qui se déroule quand il a 24 ans. Alors qu'un prêtre de la FSSPX évoque les gestes sans équi-voque d'un de ses confrères – qui depuis le début des années 2000 est basé en Suisse romande –, il somme Thomas de garder le silence: «Il m'a dit: «Je t'interdis de le répéter parce

que tu ferais un double péché mor-tel. Si tu le dénonces, tu dénonces le Christ.» J'avais la trouille. Je croyais ce qu'il disait.» Et il n'a rien dit. Téna-risé par l'enfer. «Ils n'ont que ça à la bouche. On est tenu par la peur.»

Stéphane Lempereur n'a pas eu peur, lui. Avocat général lors du pro-cès de l'abbé valaisan à Bruxelles en 2017, il n'a pas hésité, devant la cour, à critiquer vertement la FSSPX. Pour lui, elle aurait dû se trouver sur le banc des accusés. «Sa responsabi-lité est terriblement importante. On ne peut pas tout le temps étouf-fier les affaires et laisser un préda-teur auprès des enfants.» André et Basile sont catégoriques: pour eux, la hiérarchie n'est pas seulement cou-pable d'avoir misé sur des signaux d'alerte, omis d'agir ou de ne pas en avoir assez fait, elle a été dans une certaine mesure «complice». «Nous avons la conviction que ces gens ont été protégés», résumant-ils amère-ment.

Tout le monde ne partage toutefois pas cet avis. L'un des avocats, Lionel Bethune de Moro, des 27 victimes de l'abbé M., condamné durant l'été dernier, reconnaît que le procès lui a apporté «de la nuance sur la per-ception [qu'il pouvait] avoir de la FSSPX». S'il pensait au début que la Fraternité protégeait ses prêtres abuseurs en les déplaçant ou les exilant, son analyse a petit à petit évolué. «Voulait-elle la faute sur quelqu'un d'autre que l'auteur des violences, c'est disculper ce der-nier. En agissant comme elle l'a fait, la FSSPX est responsable, mais pas coupable. Elle a manqué à l'obliga-tion de dénonciation à la justice. Mais c'est le cas aussi de certains de mes clients, parents de victimes, qui ne l'ont pas fait non plus.»

4 L'APRÈS

Au milieu de ses classes, six ans après la condamnation de l'agresseur de son fils, la douleur est encore profonde chez Florence Pee-ters. «A chaque fois qu'une affaire qui concerne la FSSPX sort, ça me replonge dedans, comme si c'était à moi que ça arrivait.» Dégoûtée mais surtout épuisée par les démarches, explique-t-elle, la mère de famille n'a pas eu le cœur de poursuivre la communauté. Alors elle raconte son histoire aux journalistes, répond au téléphone de l'Avref, enquête comme elle peut. Une manière de se sou-raire au déni et au silence, «qui per-mettent que ça se reproduise». André aussi aimerait tourner la page, mais n'y arrive pas. «Détruit» par la vio-lence sexuelle, il aura fait des années de thérapie pour se reconstruire. Reste la rage. «J'en veux plus à la hiérarchie, notamment à ceux qui l'a laissé dans la nature», lâche-t-il. Bien qu'il n'ait pas été victime, Tho-mas a des frayeurs rétrospectives, en se voyant aller à confesse dans la chambre d'un abbé soupçonné d'abus. Quant à Basile, il dit avoir le sentiment d'avoir «traversé un quartier malfamé tard dans la nuit»: «J'aurais pu me faire tuer la peau mille fois, je ne sais pas comment je m'en suis tiré sans une égratignure.»

Pour la plupart de nos témoins, qu'ils aient été ou non touchés par des violences, «l'après»-Fraternité s'est écrit dans la peine. Il faut trou-ver comment avancer seul, sans ce «mode d'emploi» intégriste qui, malgré sa rigidité, faisait office de phare. Il faut trouver sa place aussi, et une façon de se construire dans ce «monde» contre lequel on a tant été mis en garde. Il faut se récon-ciilier avec son corps, lui dont on pouvait diaboliser jusqu'à l'exis-tence. Et puis il y a les familles qui se déchirent, quand l'un des leurs «quitte la frat'». Mathieu, le prêtre passé à l'Eglise «conciliaire», raconte avoir été perdu, sans argent, désé-riaté, ostracisé: «Ma propre mère m'a dit: «Je regrette de t'avoir mis au monde.»

Et de Dieu, alors, que reste-t-il? Pour plusieurs de nos témoins, il est tou-jours là, quelque part. Loin d'Ecône. Car ce n'est pas à lui qu'ils en veulent. Mais à ceux qui pensent le représen-ter le plus dignement, ici-bas. ■

* Prénoms d'emprunt, identités connues de la rédaction

Grand Angle 5

«Dénoncer un abus au sein de la Fraternité, c'est accepter de la quitter»

ANALYSE Le sociologue des reli-gions à l'Université de Lausanne Jos-sein Tricou estime que la FSSPX est un lieu où sont réunis et s'accumulent de nombreux facteurs propices aux abus sexuels et à leur non-dénoncia-tion. Il tire un parallèle avec le vécu des personnes qui ont subi un inceste



«On peut assimiler les abus au sein de la FSSPX au vécu des personnes qui ont subi un inceste»

Les langues se délient. Et la Frater-nité sacerdotale Saint-Pie X ne fait pas exception. Elle aussi est gangre-née par les abus de ses prêtres, comme le démontre notre enquête. Mais la réalité d'une telle commu-nauté ultracatholique rend les dénon-ciations d'autant plus difficiles, selon Josselin Tricou, maître-assistant à l'Institut de sciences sociales des religions de l'Unil, auteur du livre *Des soutiens et des hommes. Enquête sur la masculinité des prêtres catholiques* et ayant participé aux recherches commanditées par la Commission indépendante sur les abus sexuels dans l'Eglise (Clase) en France.

La FSSPX EN DATES

1969 Création, par Mgr Marcel Lefebvre, à Fribourg.

1970-1971 Reconnaissance officielle par l'Eglise catholique.

1988 Consécration de quatre évêques par Mgr Lefebvre, malgré l'opposition du Saint-Siège. Les cinq hommes sont excommuniés.

2009 Levée des sanctions prononcées en 1988, par le pape Benoît XVI. Cela n'étant toutefois pas synonyme de réintégration totale au sein de l'Eglise.

2021 Publication du rapport Sauvé, consacré aux abus sexuels commis au sein de l'Eglise catholique française depuis 1950 et pour lequel la FSSPX a refusé d'ouvrir ses archives.

La FSSPX a refusé d'ouvrir ses archives à la Commission indépendante sur les abus sexuels dans l'Eglise, en France. Comment l'expliquer? La FSSPX refuse complètement l'idée qu'il y ait une instance externe qui puisse s'occu-per de l'Eglise, car elle estime que cette dernière est une société sainte, parfaite et autosuffisante, c'est-à-dire qu'elle est dotée de tout ce qu'il faut pour s'occuper d'elle-même, comme un droit pénal ou des tribu-naux. En ce sens, l'Eglise n'a pas à rendre compte de ses actes à des instances extérieures et surtout pas à des instances séculières. La FSSPX a ainsi du mal à reconnaître la légitimité du monde extérieur à la regle-mentaire. Elle ne veut pas être dé-paré, mais peine aussi à accepter que son image puisse être entachée par des abus. Comme d'autres mouve-ments traditionalistes, elle joue ainsi la carte de la «brebis galeuse», en refusant l'aspect systémique de ces abus et en ne remettant pas en ques-tion l'institution.

Aujourd'hui, à l'heure où les langues se délient, cette défense de la brebis galeuse fonctionne-t-elle encore? Oui, en interne, parce que les gens sont dans un entre-soi suffisamment fort pour penser que c'est bel et bien le cas. La FSSPX fonctionne en vase clos, entourée de bons prêtres et de bons laïcs, car l'Eglise, notamment en France, pourrait très bien décider des fermetures administratives. Or, les écoles, c'est le lieu de reproduction de la Fraternité. Dans un phénomène de secte, on ne se reproduit pas par prosélytisme, il faut donc que la reproduction soit endogène, au tra-vers de familles nombreuses, convaincues, et d'enfants scolarisés dans des structures contrôlées par la communauté. Outre des rentrées d'argent non négligeables, ces écoles sont aussi des lieux d'employabilité pour les prêtres, et de recrutement sacerdotal. Très tôt, il est possible de repérer des enfants en bas âge qui feraient de bons prêtres et de les gui-der vers cette voie. Ce n'est pas pour rien qu'il y a autant d'écoles dans ce genre de communauté. Or, les écoles, c'est le lieu majeur des abus cléri-caux. ■ PROPOS RECUEILLIS PAR G. B.

ce monde mauvais. Ce sentiment de supériorité dans la minorité favorise les abus et leur impunité, parce que si des affaires éclataient au grand jour, c'est toute la fraternité qui paierait, alors on fait en sorte que ceux qui dénoncent partent.

Vous utilisez le mot «secte», comme nombre de nos interlocuteurs, qu'est-ce qui vous fait dire cela? Il y a deux sens au mot «secte», le sens sociologique qui veut qu'une secte soit une commu-nauté qui ne vise pas son expansion et qui trace une frontière très nette entre elle et le reste du monde, les purs et les impurs, ce que fait la FSSPX. Et il y a le sens juridique du terme qui désigne des phénomènes d'emprise sur les individus, etc. Mais en réalité, les deux vont souvent de pair.

Quand on observe le fonctionnement de la FSSPX face aux abus, on a l'impression de voir celui de l'Eglise catholique d'il y a de nombreuses décennies... La Fraternité a fait le choix explicite de recréer une Eglise catholique paral-lèle, comme celle-ci fonctionnait avant le concile Vatican II, mais en plus petit. C'est un peu comme le train miniatur de la Suisse Vapeur Parc au

Bouveret. Il est donc logique qu'elle adopte les mêmes travers que l'Eglise catholique de l'époque, comme le déplacement des per-sonnes géantes ou le refus global de coopérer avec les instances sécu-lières, notamment la justice. Mais, en même temps, la FSSPX souffre d'un certain «complexe d'Astérix»: c'est le dernier village gaulois retranché face aux Romains. Et ce sentiment d'as-siégement peut induire paradoxa-lement des logiques de coopération ponctuelle, ce qui explique la dénon-ciation de certains prêtres abuseurs à la justice, pour éviter sans doute sa trop forte remise en cause interne ou externe, et son éventuelle disparition.

Sans ces dénonciations, la FSSPX pour-rait-elle disparaître? L'enjeu pour elle est de ne pas trop attirer l'attention sur ses structures, et parmi elles, sur ses écoles ou celles qui lui sont affi-liées, car l'Eglise, notamment en France, pourrait très bien décider des fermetures administratives. Or, les écoles, c'est le lieu de reproduction de la Fraternité. Dans un phénomène de secte, on ne se reproduit pas par prosélytisme, il faut donc que la reproduction soit endogène, au tra-vers de familles nombreuses, convaincues, et d'enfants scolarisés dans des structures contrôlées par la communauté. Outre des rentrées d'argent non négligeables, ces écoles sont aussi des lieux d'employabilité pour les prêtres, et de recrutement sacerdotal. Très tôt, il est possible de repérer des enfants en bas âge qui feraient de bons prêtres et de les gui-der vers cette voie. Ce n'est pas pour rien qu'il y a autant d'écoles dans ce genre de communauté. Or, les écoles, c'est le lieu majeur des abus cléri-caux. ■ PROPOS RECUEILLIS PAR G. B.

INTERVIEW

Text

3

Leo Eiholzer

NZZ am Sonntag



Der Algorithmus führt zum Islamismus

Publiziert am 1. September 2024

Der Autor unternimmt einen Selbstversuch: Mit einem neuen Handy ohne gespeicherte Daten und einer Fake-Identität mit ausländisch klingendem Namen sieht er sich auf Tiktok scheinbar wahllos Videos an. Doch nachdem er einer Influencerin mit Kopftuch länger zugeschaut hat, merkt er, dass der Algorithmus islamistische Inhalte bevorzugt. Keine halbe Stunde dauert es, bis ein geheimdienstlich bekannter Prediger auftaucht. Bald «besteht meine Welt auf Tiktok nur noch aus radikalen Interpretationen des Islam», gibt der Journalist zu Protokoll. Frauen, sofern nicht verschleiert, würden aus dem Feed verschwinden. Dann, beim Bild eines jihadistischen Trainingscamps in der Wüste, der Link zu einem Gruppenchat mit terroristisch gesinnten Mitgliedern. Sie posten Videos mit sehr expliziten Inhalten wie Massenerschüsse und anderer Propaganda des Islamischen Staats (IS). «Man kann der Radikalisierung hier live zuschauen.» Am nächsten Morgen ist der Chat vom Plattform-Anbieter gelöscht worden – und wird einfach auf eine andere Plattform verlagert. Solche Chats, erklärt ein Experte, seien «der Dunstkreis, in dem der IS Attentäter rekrutiert».

L’algorithme mène à l’islamisme

Publié le 1 septembre 2024

L’auteur fait une expérience avec lui-même : muni d’un nouveau téléphone portable sans données enregistrées et d’une fausse identité avec un nom à consonance étrangère, il regarde des vidéos sur Tiktok, apparemment au hasard. Cependant, après avoir passé du temps à regarder une influenceuse portant un foulard, il se rend compte que, par la suite, l’algorithme privilégie les contenus islamistes. Il ne faut, en effet, pas plus d’une demi-heure pour qu’un prédicateur connu des services de renseignement fasse son apparition. Bientôt, « mon monde sur Tiktok ne se compose plus que d’interprétations radicales de l’islam », confie le journaliste. Les femmes, si elles ne sont pas voilées, disparaissent tout simplement du flux. Puis, avec l’image d’un camp d’entraînement djihadiste dans le désert, un lien vers un chat de groupe avec des membres aux inclinaisons terroristes apparaît. Ils postent des vidéos avec des contenus très explicites comme des exécutions de masse et d’autres images de propagande de l’État islamique (EI) : « on peut assister ici à la radicalisation en direct ». Le lendemain matin, le chat a été supprimé par le fournisseur de la plateforme ; il a en fait simplement été transféré sur une autre plateforme. De tels chats, explique un expert, composent « le cercle d’influence au sein duquel l’EI recrute des assassins ».

L’algoritmo porta all’islamismo

Publicato il 1 settembre 2024

L’autore intraprende un autoesperimento: utilizzando un nuovo cellulare senza dati salvati e un’identità falsa con un nome straniero, guarda video su TikTok apparentemente a caso. Ma dopo aver osservato per un po’ un’influencer con il velo, si rende conto che l’algoritmo favorisce contenuti islamisti. In meno di mezz’ora appare un predicatore noto ai servizi segreti. Ben presto «il mio mondo su TikTok è composto solo di interpretazioni radicali dell’Islam», dice il giornalista. Le donne, a meno che non siano velate, spariscono dal feed. Poi, appare un’immagine di un campo di addestramento jihadista nel deserto con il link a una chat di gruppo con membri dalla mentalità terroristica. Questi ultimi postano video con contenuti molto espliciti, come esecuzioni di massa e altra propaganda dello Stato Islamico (ISIS). «Qui si può assistere alla radicalizzazione in diretta». La mattina dopo, la chat è stata cancellata dal fornitore della piattaforma e viene semplicemente spostata su un’altra piattaforma. Queste chat, spiega un esperto, sono «il terreno fertile in cui l’ISIS recluta gli attentatori».

The Algorithm Leads to Islamism

Published September 1, 2024

The author embarks on a one-man experiment: using a new phone with no stored data and a fake identity with a foreign-sounding name, he watches seemingly random videos on TikTok. However, after some time spent watching an influencer in a headscarf, he notices that the algorithm increasingly starts presenting him with Islamist content. Within less than half an hour, a preacher who is known to intelligence services appears. Before long, he notes, his “entire TikTok world consists of radical interpretations of Islam.” Women – if not veiled – disappear from the feed entirely. Then, alongside an image of a jihadist training camp in the desert, he encounters a link to a group chat populated by members with terrorist leanings. They post videos featuring very explicit content, such as mass executions and other propaganda from Islamic State (IS). “Here, you can watch radicalization unfolding in real time,” he observes. The next morning, the platform provider has deleted the chat – only for it to resurface on a different platform. According to an expert, such chats are “the breeding grounds where IS terrorists are recruited.”

Von wegen Erfolgsautoren! Wie Bestsellerlisten manipuliert werden. s. 59

Fr. 7.10 / € 7.10
1. September 2024 — Nr. 35

NZZ

am Sonntag

Mit
Magazinbeilage
Z

Haben Sie auch schon überlegt,
wie sich junge Männer

auf Tiktok
radikalisieren?

Protokoll eines Selbstversuchs
Seite 2

Finanzexperten wollen bei der Armee Milliarden sparen

Die Sparkommission unter Serge Gaillard plädiert für einen weniger raschen Ausbau des Militärs, wie Recherchen zeigen. Von Georg Humbel und Simon Marti

Das Ringen um die Bundesfinanzen tritt in die entscheidende Phase. Vermutlich schon diesen Mittwoch wird die vom Bundesrat eingesetzte Expertenkommission unter Serge Gaillard, dem ehemaligen Chef der Finanzverwaltung, der Regierung ihre Sparvorschläge präsentieren. Diese sind bis heute streng geheim. Das verwundert nicht. Denn die Vorschläge der Expertengruppe dürfen auf heftigen Widerstand stossen, dies insbesondere beim hochemotionalen Thema der Armeefinanzierung. Recherchen der «NZZ am Sonntag» zeigen, dass die Experten bei den beschlossenen Mehrausgaben für die Armee ansetzen wollen: Konkret soll das Wachstum der Verteidigungsausgaben gebremst werden. Unter dem Strich soll der Bund so mehrere hundert Millionen Franken jährlich einsparen können. Dieser Ansatz ist aber höchst umstritten. Nach dem russischen

Überfall auf die Ukraine beschlossen Bundesrat und Parlament bekanntlich eine Aufstockung des Verteidigungsbudgets. Bis 2035 soll dieses ein Prozent des Schweizer Bruttoinlandsprodukts betragen. Dieser Beschluss wird von der Gaillard-Kommission nun grundsätzlich infrage gestellt. Diesen Sommer wurde der Armeeesparten von den Finanzexperten mitgeteilt, dass sie die Bedrohungsszenarien der Militärs für übertrieben hielten. Dem Land drohe in absehbarer Zeit kein Angriffskrieg auf Schweizer Boden. Deshalb sei es nicht nötig, die Truppe dafür hochzurüsten. Die Armee solle sich stattdessen auf tatsächliche Risiken wie Cyberangriffe oder Luftangriffe einstellen – eine deutliche Kritik an der Spitze des VBS und der Armeeführung. «Ich bin perplex, dass sich diese Sparkommission anmasset, politisch breit

abgestützte Bedrohungsszenarien infrage zu stellen», sagt der Berner SVP-Ständerat Werner Salzmann. Viele Systeme der Armee stünden am Ende ihrer Lebensdauer. «Unsere Milizsoldaten müssen auf glaubwürdigen Geräten trainieren können», fordert Salzmann. Die Schweiz habe dreissig Jahre lang die Armee vernachlässigt und kaputtgespart. Diesen historischen Fehler dürfe das Land nicht wiederholen, mahnt der Sicherheitspolitiker Salzmann. Schon seit längerer Zeit sorgen die Armeefinanzierungen im Bundesrat für Spannungen. Während Bundespräsidentin Viola Amherd rasch mehr Geld in die Hand nehmen möchte, pocht Finanzministerin Karin Keller-Sutter auf die Einhaltung der Schuldenbremse. Die Ideen der Expertengruppe dürften diesen Konflikt in der Landesregierung noch verschärfen. Seite 13

Kinderärzte arbeiteten mit falschen Daten

Wachstumskurven sind wichtig, um zu erkennen, ob das Kind eher zu den Grossen oder den Kleinen gehört. Sie können aber auch Hinweise auf Krankheiten liefern, wie zum Beispiel Zöliakie. Das Problem: Über zwanzig Jahre hat sich die Schweizerische Gesellschaft für Pädiatrie, heute Pädiatrie Schweiz, auf Daten der Weltgesundheitsorganisation (WHO) gestützt, die das Wachstum unserer Kinder ungenügend abbilden. Die Kinder hierzulande seien grösser, als die WHO-Kurven vorgaben, sagt Urs Eiholzer, Leiter des privaten Pädiatrisch-Endokrinologischen Zentrums Zürich (PEZZ). Orientiere man sich an diesen, könnten Wachstumsstörungen versäumt oder gar verpasst werden. Das PEZZ hat ab 2016 anhand von 30 000 Kindern und Jugendlichen eigene Daten erhoben. Noch 2019 entschied sich Pädiatrie Schweiz gegen die Verwendung dieser Daten. Doch nun sollen sie 2025, erweitert durch Erhebungen im Tessin und in der Romandie, zum Standard der Messung des Wachstums bei Kindern werden. (abc.) Seite 49



Was Zoë Pastelle, die bekannteste Influencerin des Landes, so einflussreich macht
Magazin



Das hält man in Londoner Pubs vom Comeback von Oasis
Seite 11

Stimmt doch nicht! Aber was stimmt? Populäre Thesen aus der Klimadebatte überprüft
Seite 54



Schweiz, nur sandiger: Dubai, der neue Hotspot des globalen Reichtums
Seite 35



Anzeige

SEPTEMBER 11 – 19, 2024
TICKETS AT FRAME.CH

10
IRANIAN FILM
FESTIVAL ZÜRICH

10 Years of Iranian Cinema in Zurich

IRANIANFILMFESTIVAL.CH

US-Skiresorts greifen nach den Schweizer Alpen

Bereits der zweite amerikanische Schneesport-Gigant zeigt Interesse am Kauf schweizerischer Skigebiete. Bekannt ist, dass die börsenkotierte Firma Vail Resorts nach Andermatt und Crans-Montana auf der Suche nach einem dritten Skigebiet ist. Nun drängt aber auch die Erzivalin Alterra Mountain Company auf den Markt. Diese gibt, entsprechend dem Epic Pass von Vail, eine Saisonkarte namens Ikon Pass für Dutzende Topdestinationen auf der Welt heraus. Alterra sucht offenbar Bergbahnen, aber auch Hotelprojekte, die sie übernehmen könnte. Die «NZZ am Sonntag» weiss von einem Skigebiet, bei dem sondiert wurde, allerdings ohne Erfolg. «Wir wissen, dass

Alterra einen grossen Betrag zur Verfügung hat, um in Europa Skigebiete aufzukaufen», sagt Pierre Besson, Präsident des Verbunds Magic Pass mit über achtzig kleineren und mittleren Skigebieten. Statt zu kaufen, setzt Alterra auf Tickerkooperationen mit Schweizer Resorts. Im April wurde eine mehrjährige Zusammenarbeit mit St. Moritz bekanntgegeben. Fast zeitgleich wurde diejenige mit den Zermatt-Bergbahnen vorzeitig erneuert. Vail hat zusätzlich zu den beiden Gebieten, die es besitzt, eine Kooperation. Das bedeutet, dass bereits fünf der zehn grössten Schweizer Skigebiete entweder mit Alterra oder mit Vail verbandelt sind. Brancheninsider rechnen damit, dass die Zahl bald steigt. «Wir gehen davon aus, dass wir in Zukunft mehr Kooperationen mit dem Epic Pass oder mit dem Ikon Pass sehen werden», sagt Berno Stoffel, Direktor der Schweizer Bergbahnen. (mkf.) Seite 39

«Pragmatismus wäre angebracht. Denn das Wünsch-dir-was im Grossen wirkt bis ins Private hinein.»

Daniela Krien, Bestsellerautorin, über die grassierende Anspruchshaltung in der Gesellschaft. Seite 57

In der Atomfrage zählen keine Stilnoten



Editorial
von Beat Balzli
Chefredaktor

Liebe Leserinnen, liebe Leser

Ein Gründungsmythos ist eine schöne Sache. Er sorgt für Identität, Orientierung, Motivation. Amerikanische Startup-Unternehmer lieben so etwas. Sie schwelgen in Erinnerungen an Geniestreiche in den Garagen ihrer Eltern. Sie schwärmen von schlechtem Essen und gutem Spirit. Sie schwadronieren über das Wunder unter Neonröhren, das die Finger wie von Geisterhand den Code des Jahrhunderts schreiben lässt.

Manche Partei kann da mithalten, etwa die deutschen Grünen. Im Schlamm von Gorleben bekämpfen sie in den Achtzigern die Endlagerung strahlender Abfälle. Sie formen ihr Selbstverständnis im Strahl der Wasserwerfer, provozieren das Establishment bis aufs Blut, der spätere Aussenminister Joschka Fischer nennt den Vizepräsidenten des Bundestages gar ein «Arschloch». Krawall gegen Kernenergie, gemixt mit Friedensmärschen, fertig ist der Mythos.

Doch der sorgt leider nicht wie bei den Startup-Unternehmern für den Nukleus atemloser Innovation, sondern für einen Quell nationaler Qual. Wir erinnern uns: Deutschland hängt dank Ex-Kanzlerin Angela Merkel am Tropf von Gasdealer Putin, der im Frühling 2022 die Ukraine überfiel. Die Energieversorgung steht kopf, die Preise explodieren, keiner weiss, wie es weitergeht – nur die Grünen. Trotz neuen Rahmenbedingungen und totaler Unge- wissheit vollendet Vizekanzler Robert Habeck Merkels Werk und nimmt nach einer kurzen Laufzeitverlängerung die letzten Meiler vom Netz. Die Grünen berauben das Land einer Option, als Opfer auf dem Altar ihrer Ideologie.

Vernünftig geht anders. Sich im Moment des Untergangs einer alten Ordnung alle Optionen offenzuhalten, auch die unbequemen, weil niemand weiss, wie es endet, nennt sich Pragmatismus. Der gibt zwar hässlichere Haltungsnoten als Prinzipien-treue, sichert aber Zukunft. Womit wir bei Albert Rösti wären. Er hat sich im Bundesrat durchgesetzt. Das vom Volk 2017 beschlossene Bauverbot für neue Atomkraftwerke will er aus dem Gesetz streichen, in Form eines Gegenvorschlags zur Blackout-Initiative der SVP. In den Kreisen, die auch den Ausbau der Wasserkraft bekämpfen, scheint der Aufschrei besonders laut zu sein.

Darf die Regierung den Volkswillen in- frage stellen, um einer umstrittenen Energie- form eine Zukunft zu geben? Sie muss so- gar. Zwischen 2017 und 2024 liegt die Ero- sion der Nachkriegsordnung, eine Zäsur hin zu veränderten Prämissen der Versorgung- sicherheit. Aus heutiger Sicht fusst der Urnengang auf einem Grundlagenirrtum.

Ja, die Erneuerbaren sind zu Recht auf dem Vormarsch und Speicher für die Winte- rflücke irgendwann auch. Ja, die Kernene- rgie ist weder marktfähig noch ungefährlich. Ja, der Bau eines Meilers scheint trotz Finanzierungsvorschlägen illusorisch – und ist sicher kein Herzensprojekt der Schwei- zer. Aber nein, ein Land darf keine Techno- logieverbote verhängen, sich heute freiwil- lig möglicher Innovationen und Optionen von morgen berauben. Mit dieser Einstel- lung wären Tycoons nur Tüftler, die immer noch im Hotel Mama wohnen.

Ich wünsche Ihnen einen fortschrittlichen Sonntag.



Drei Stunden bis ins Terrorcamp

Terroristen wie der jihadistische Attentäter von Solingen schauen Hunderte Stunden Hass- propaganda auf ihrem Handy, bevor sie zuschlagen. Was passiert da? Protokoll eines Abstiegs in menschliche Abgründe. Von Leo Eiholzer (Text) und Pauline Martinet (Illustrationen)

Es dauert nur neun Minuten, bis mir je- mand etwas als «haram», als islamisch untersagt, verbieten will. 29 Minuten, bis der erste geheimdienstlich bekann- te Islamist auf meinem Handy auf- taucht. Und drei Stunden, bis ich in einen Terro- risten-Chat gelange. Ohne auch nur einmal irgendetwas in ein Suchfeld getippt zu haben.

Kurz davor habe ich mein neues Handy mit neuer SIM-Karte in Betrieb genommen. Das Tele- fon weiss nichts über mich, ausser dass ich mich als 22-jährigen Zürcher ausgebe, mit einem Namen, der Migrationshintergrund vermuten lässt. Ich lade TikTok herunter. Damit will ich zwei Fragen klären: Wie sieht es aus, wenn man sich on- line radikalisiert? Und was zeigt mir das Handy, wenn es merkt, dass mich jihadistische Inhalte interessieren? Es wird ein Blick in den Abgrund.

I. Der Einstieg

Es beginnt harmlos. TikTok zeigt mir ein Katzen- video. Uninteressant, ich wische nach oben. Es

folgt eine Schlägerei in Zürich, an der ich länger hängenbleibe. Dann Landschafts- bilder aus Grindelwald. Wisch. Eine kleine Überschwemmung in Zürich. Da- nach Videos aus Wien, die mit einem ge- fälschten Soundtrack unterlegt sind, so dass es sich anhört, als schiesse jemand in der Innenstadt mit einem Sturm- gewehr herum. Landschaftsbilder – der Oeschinensee. Männer, die vor der Poli- zei wegrennen.

Es folgt eine Influencerin, die Kopf- tuch trägt. Ich schaue ihr länger zu. Sie tanzt zu einem Track namens «More Pretty Girls» – von religiösem Konser- vatismus ist nicht viel zu spüren. Gleich danach kommt AfD-Propa- ganda («Deutschland wacht auf»). Testet der Algorithmus, ob ich der mus- limischen Influencerin zugesehen habe, weil ich den Islam mag oder hasse?

Danach kommt ein Nachrichtenbeitrag über die Blaue Moschee in Hamburg, die im Juni als verfassungsfeindlich geschlossen wurde. Dann

Videos einer schiiti- schen Demonstration auf dem Zürcher Helve- tiaplatz. Und danach taucht da ein junger Mann auf, mit Hut, Brille, Bart und trainierten Ober- armen. Er erklärt, «Täo- wieren sei «haram».

Ab da geht es schnell. Zuerst folgt noch einmal ein Video zur Blauen Moschee, diesmal mit kla- rem Solidaritätseinschlag für das Gotteshaus, das von Aleikum und der sagt. . . » Baraa stellt seine Stimme in eine Füstelstimme. «Seine Stimme ist piepsig, weil die Hose so eng ist», erklärt der Isla- mist seine Pointe.

Danach sehe ich religiöse islamische Lieder. Der Algorithmus traut der Sache offenbar noch nicht ganz. Er testet nochmals, ob er mich für rechtspopulistische Inhalte begeistern kann, und zeigt mir Alice Weidel, die erklärt, warum die

Grenzen geschlossen werden müs- sen. Ich sehe Koranverteilungsaktio- nen. Und einen deutschen Gaza-In- fluencer, der den türkischen Präsi- denten dafür feiert, dass er die medizinische Notfallbehandlung eines Passagiers verweigert hat, weil dieser das Pech hatte, ausge- rechnet an Bord eines Flugzeugs der israelischen Airline El-Al zu kollabieren. «Vallah Erdogan, bester Präsident!», sagt der Mann in meinem Handy mit einem Grinsen im Gesicht.

II. Der Salafist

Nach 29 Minuten taucht ein Mann auf meinem Telefon auf, der den deutschen Sicherheitsbehörden bes- tens bekannt ist.

Es ist Abul Baraa, Prediger einer Moschee in Braunschweig. Baraa wird fast jedes Jahr in den Berichten der deutschen Inlandsgeheimdienste namentlich erwähnt. Als wichtiger Islamist, der es schafft, «die salafistische Ideologie in einfach zu verstehender und jugendgerechter Sprache» zu verbreiten. Baraa habe Verbindungen in den «gewaltbereiten jihadistischen Salafismus» unterhalten. Er trage zur «Normalisierung des Islamismus» bei, schreibt der deutsche Verfas- sungsschutz.

Davon werde ich gerade Zeuge. Als ich Baraa zum ersten Mal sehe, hält er keine wütende Pre- digt gegen Ungläubige. Stattdessen macht er einen Witz: «Manchmal siehst du einen Bruder, der hat so eine enge Jeans, du sagst dem 'Salam Aleikum' und der sagt. . . » Baraa stellt seine Stimme in eine Füstelstimme. «Seine Stimme ist piepsig, weil die Hose so eng ist», erklärt der Isla- mist seine Pointe.

Es ist ein banaler Witz. Aber dahinter steht eine Wertsicht, die mit der deutschen und der schweizerischen Mehrheitsgesellschaft nicht kompatibel ist. Doch genau diese Ideologie ver- kaufen Baraa und andere Prediger mit viel Ge-

schick an die deutschspra- chige Jugend.

Die Videos sind Ausschnitte aus Baraa Predigten mit Live- Publikum. Fast immer sind sie im Frage-Antwort-Format ge- staltet. Zuschauer, oft junge Leute, fragen Baraa zum Bei- spiel, ob man als Muslim Botox verwenden oder ob man das Spiel Fortnite spielen dürfe. Zweimal Nein.

Dabei wirkt Baraa meistens wie ein harmloser Mann. Breites Grin- sen, angenehme Art, gutes Deutsch. Doch ab und zu wird sein Gesicht ernst. Dann erzählt er bei- spielsweise, dass ein Muslim keine Kritik am Islam üben dürfe. Dass solche Muslime nur ein Werkzeug der «Kuffar», also der Ungläu- bigen, seien, «die uns auf eine bestimmte Weise angreifen, durch Leute, die so aussehen wie wir, die unsere Sprache sprechen. Damit versuchen sie uns zu bekämpfen.» Offen predigt der Salafist keine Gewalt. Nähe zum IS stellt er in Abrede. Doch ist das überhaupt so wichtig? Auch einer der Terroristen, die das Taylor-Swift-Konzert in Wien angreifen wollten, soll unter seinem ideo- logischen Einfluss gestanden haben.

Die Behörden sind überzeugt, dass die Salafa- sten um Baraa gefährlich sind. Der Verein, bei dem er meistens predigte, wurde im Juni als ver- fassungsfeindlich verboten, in der Moschee gab es eine Razzia. Doch auf TikTok begegnet mir die- ser Rockstar unter den Salafisten jetzt trotzdem ständig. Er dominiert meinen Feed.

III. Keine Frauen mehr

Inzwischen besteht meine Welt auf TikTok fast nur noch aus radikalen Interpretationen des Islam. Alles andere hat aufgehört zu existieren.

Auf dem Handy taucht ein neuer salafistischer Prediger auf. Er erzählt die Geschichte eines jun- gen Mannes, der seine Mutter geschlagen und ihr die Nase gebrochen hat. Es ist nur die Vorlage, da- mit der Prediger ein bemerkenswertes Argument vorbringen kann: «Einer, der nicht betet – schli- mer als diese Person, der seine Mutter geklatscht hat», ruft er in die Kamera. Dafür gibt es 9900 Likes. In den Kommentaren schreibt jemand: «Ich bin zwar 15, aber ich möchte auch gerne so wie du werden, ich liebe dich über alles, wenn ich deine Videos sehe, habe ich Tränen

im Augen subhanallah.» Ich klicke auf das Profil des jungen Fans. Wenn er nicht Islamisten anheimelt, lädt er farbenfrohe Ausschnitte von Compu- terspielen hoch.

Mit der Zeit verschwinden praktisch alle Frauen aus meinem Feed. Zumin- dest als sichtbare Wesen. Die Kopf- tücher werden immer grösser, bis sie irgendwann zu Vollverschleierungen werden. Der Algorithmus merkt, dass mir das offenbar besser gefällt. Ich sehe zwei Freundinnen, die im Nikab zusammen durch Wien rennen.

Eine Zeitlang sind fast alle Frauen in meinem TikTok komplett verschleiert, von Kopf bis Fuss. Westliche Kleidung gibt es nicht mehr. Nur einmal taucht eine junge Frau auf – geschminkt, die Haare zu einem Pferdeschwanz zusammengebunden. Doch sie ist nur da, um den Glaubensübertritt an- zupreisen. «Warum konvertieren so viele europäische Mädchen zum Islam?», schwelt als Textzeile über ihrem Kopf. «Wir sind aufgewacht. Wir sind aufgewacht. Wir sind aufgewacht», tönt eine Stimme aus dem Off.

Auf dem Bildschirm er- scheinen junge Muslime, die bei einer Strassen- umfrage Leute bitten, Koransuren zu rezitieren. Gerade ist ein kleines Mäd- chen an der Reihe, sicher nicht älter als sieben Jahre. Sie steht in einer deutschen Innenstadt und trägt kurze Hosen. Aber jemand hat ihre Beine verpixelt.

Tiktok hat für mich eine Welt geschaffen, von der die Taliban nur träumen könnten.

IV. Terrorgruppe

Ich bin seit 3 Stunden und 13 Minuten auf TikTok, als ich erst- mals mit explizitem Terrormate-



rial in Kontakt komme. Immer noch suche ich nicht danach. Ich gebe keine IS-Begriffe in die Tiktok-Su- che ein. Stattdessen klicke ich mich bei Videos, die TikTok mir vorschlägt, in den Kommentaren von Profil zu Profil, wie es ein ge- langweilter Jugendlicher ma- chen würde. Bei einem Profilbild mit weissem Dreieck auf einer schwarzen Flagge bleibe ich hängen.

Das Profil veröffentlicht Videos, in dem bewaffnete Got- teskrieger zu sehen sind, unterlegt mit religiösen Ge- sängen. Der Text wird auf Eng- lisch eingeblendet: «Wir rüsten uns mit Spreng- stoff aus. Damit vernichten wir die Tyrannen. Der Tod ist, wo mein Leben wirklich beginnt.»

Ein anderer Beitrag ist eine Slide-Show. Das erste Bild zeigt das Innere einer Flugzeugkabine mit dem englischen Text «Du & Ich». Dann den Blick aus dem Fenster, darunter steht: «reisend nach». Und das dritte Bild zeigt ein jihadistisches Trainingscamp in der Wüste. Dieses Bild lässt sich zurückverfolgen. Es ist die Aufnahme eines Ausbildungslagers der Jihadistengruppe Jaish al- Adl, die in der iranisch-pakistanischen Grenz- region Belutschistan aktiv ist. Der Account schwört dieser Gruppe die Treue. Dann sehe ich mitten auf dem Tiktok-Profil einen Link. Er ist die Eintrittspforte zu menschlichen Abgründen.

Dahinter verbirgt sich ein Server auf der ame- rikanischen Plattform Discord, die Gruppen- Chats und Sprachtelefonie anbietet, was vor allem für Online-Spiele gedacht ist. Ich klicke auf den Link. Damit werde ich Teil eines Grup- pen-Chats mit 23 Mitgliedern. Alle, die sich aktiv äussern, sind – mindestens im Geiste – terroristisch gesinnte Jihadis- ten. Eine automatisch gene- rierte Nachricht von Discord begrüsst auch mich: «Willkom- men! Sag hallo!»

Die Online-Jihadisten pos- ten Videos in den Chat. Beim ersten, das ich anklicke, weht in der Ecke die schwarze Fahne des Islamischen Staa- tes. Auf einem Tisch steht ein Kessel mit Dutzenden langen Messern. Eine Gruppe schwarz gekleideter Männer geht darauf zu. Jeder schleppt einen Gefangenen vor sich her und nimmt ein Messer aus dem Kessel.

Die IS-Terroristen wer- den ihre Gefangenen mittel- alterlich hinrichten. Das Video schneidet vorher ab. Es ist ein Ausschnitt aus einem IS-Propagan- dafilm, gedreht um 2014 in Syrien, bei dem sech- zehn syrische Soldaten exekutiert wurden. Gleich danach wird es explizit. Ich sehe, wie Maskierte mit automatischen Gewehren Dutzende gefes- selte Gefangene niederschossen und dabei «Allahu Akbar» schreien.

Man kann der Radikalisierung hier live zu- schauen. Ein Neuling im Chat fragt unbedarft, ob der Islamische Staat und ISIS das Gleiche seien. Ein anderer bittet um Mohammed-Überlieferun- gen, die ihn dazu befähigen, «Nicht-Kombattan- ten» anzugreifen.

Legt er sich gerade vor meinen Augen die reli- giöse Grundlage für ein Attentat gegen Zivilisten zurecht? Jemand liefert ihm die gewünschten Be- lege. Weiter oben hat jemand eine Kalaschnikow und einen Koran gepostet. Er schreibt dazu: «Ein Buch, das leitet, und ein Schwert, das den Sieg schenkt».

Besonders ins Auge sticht ein Video, das einen jungen Mann zeigt, in der rechten Hand eine Pistole, in der linken eine Machete. Es ist das Bekennervideo von Kujtim F., der 2020 einen Terror- anschlag in der Wiener Innenstadt be- ging. Dazu schreibt der, der es gepos- tet hat: «Das bin ich.»

Getauscht werden auch gewalt- volle religiöse Lieder. Ein User, der das Wort «Jihad» im Namen trägt, postet das Lied «Go and answer the call». Auf Englisch dreht es aus dem Lautsprecher: «Töte sie alle, es ist jetzt Zeit aufzustehen. Schneide ihre Kehlen durch, schau ihnen beim Sterben zu.»

Mit Angaben über sich selbst sind die Chat-Mitglieder zurück- haltend. Einer lässt durchbli- cken, dass er aus Schweden

komme, ein anderer aus Pakistan. Sie wirken sehr jung. Sind es nur Kids, die sich wichtig machen?

Der Zürcher Attentäter, der dem IS die Treue schwor und im Frühling einen Juden nieder- stach, war auch nur 15 Jahre alt. Seine Social- Media-Profil zeigten nach dem Angriff: Er war zwar tiefer in der Szene versunken – aber so viel anders als die Leute in diesem Chat hat er nicht geschrieben.

Während ich mir Notizen mache, postet ein Chat-Mitglied, dessen User-Name einen Bosnien- Bezug offenlegt, ein neues Propagandavideo. Man sieht darin, wie Geiseln durch Schüsse in den Hinterkopf exekutiert werden.

Es hört nie auf.

V. Jemand greift ein

Am nächsten Morgen ist alles weg. Nur Screen- shots bleiben. Der Chat ist gelöscht und mein Account eingeschränkt, weil die Gruppe gegen die «Regeln für gewalttätigen Extremismus» ver- stossen habe, informiert mich Discord.

Viel bringt das nicht. Der Chat hatte über einen Monat existiert, bevor ich ihn fand. Ohnehin ver- netzt man sich schnell wieder. Ich chatte auf Tik- tok den Betreiber der Gruppe an. Er schickt mir, ohne nachzufragen, einen Telegram-Link, wo er den Chat nun weiterführt. Wir sind dort nur noch zu viert. Aber wir könnten weiter miteinander schreiben.

Es ist nur ein winzig kleiner Ausschnitt eines Hunderttausende Profile umfassenden Netz- werks. Klickt man sich dort durch, bekommt man ein Gefühl dafür, warum es Nachrichtendiensten kaum je möglich sein wird, diese Masse vollstän- dig zu überwachen und jeden Anschlag zu ver- hindern.

Deshalb, so berichtete es diese Woche die ARD, verfolgen Nach- richtendienste auch einen ande- ren Ansatz. Sie versuchen jene Anlaufpunkte zu überwachen, bei denen Terroristen vor ihrem An- schlag beispielsweise ein Beken- nervideo hinschicken. Das bedingt technische Aufklärung der jihadis- tischen Computer-Infrastruktur, etwa des IS.

In der Vergangenheit soll es zu solchen Operationen gekommen sein. Vor allem durch amerikanische Dienste, die über sehr viel mehr Mit- tel als Nachrichtendienste in Deutschland oder der Schweiz ver- fügen. Sie teilen viele ihrer Erkennt- nisse mit den Partnern in Europa. Doch das verhindert nicht jeden An- schlag.

VI. Der Kontakt zum IS

Johannes Saal von der Universität Luzern forscht seit Jahren zu jihadistischer Radikalisierung. Er sagt: «Solche Chat-Gruppen, die von Sympathi- santen betrieben werden, sind der Dunstkreis, in dem der IS Attentäter rekrutiert.» Direkt oder über Kontakte, die jemand vermittelt, kann es passieren, dass ein radikalisierte Europäer so online in Kontakt mit tatsäclichen IS-Angehö- rigen kommt, die in Syrien oder Afghanistan sit- zen. Saal sagt: «Diese stacheln die Anschlagswil- ligen weiter an, geben praktische Tipps, auch zur Aufnahme der üblichen Bekennervideos, in denen die Attentäter dem IS die Treue schwö- ren.» Diese Videos verbreitet der IS dann.

Der Online-Zuspruch eines IS-Mitglieds könne auf einen jungen Radikalisierten grossen Ein- druck machen, sagt Saal. Man dürfe Radikalisie- rung aber nicht auf den Online-Faktor reduzie- ren. «Sehr wichtig sind noch immer die Kontakte im realen Leben. In der Schweiz besonders um Hotspots wie Winterthur oder Schaffhausen. Diese können sich aber auch aus Online-Aktivi- täten entwickeln», sagt Saal.

Ich gehe zurück auf TikTok und gebe mich jetzt etwas aktiver. Ich folge einigen IS-nahen Profilen, die beim Durchklicken auftauchen. Ein paar äus- serst radikalen Videos gebe ich ein Like. Das macht die Timeline erneut radikaler.

Da ist immer noch der Braunschweiger Predi- ger Abul Baraa. Werbung für eine Gebets-App. Eine Frau in einer Burka. IS-Flaggen.

Kurz bevor ich das Jihad-Handy endgültig ab- schalte, stosse ich beim Durchstöbern von Pro- filen auf ein Bild mit einem Zitat von Abu Muham- mad al-Adnani, der verstorbenen Nummer zwei des Islamischen Staates. «Wenn du einen ungläu- bigen Amerikaner oder Europäer töten kannst – dann vertraue auf Allah und töte ihn auf irgend- eine Art und Weise. Ganz egal wie.»



Online

swiss
press
award

25 Jury

Thomas Dayer
Heiner Butz
Alessio Petralli
Adrien Schnarrenberger
Janique Weder

Online-Journalismus vom Feinsten: So urteilte die Jury. «Das erschöpfte Meer»: Die Themenwahl war riskant. Ein weiterer Artikel über Klimawandel und Meereserwärmung, echt jetzt? Nichts Neues unter der Sonne, oder? Die anfängliche Skepsis wird durch aussergewöhnliches Storytelling, eine Kombination aus rigorosem Datenjournalismus, einfühlsamen Bildern und sorgfältig gewählten Worten schnell weggefeht. Podcasts bereichern das Ganze für ein immersives und fesselndes Erlebnis.

Das Thema ist komplex, wird aber hier mit einer Pädagogik erklärt, die selten zu finden ist. Die Popularisierung ist erfolgreich, sie macht das Thema zugänglich, ohne es jemals zu vereinfachen. Hier sind wir nah am Menschen. Wissenschaftler/innen sind nicht nur Fachleute, sondern vor allem Menschen. Das Meer selbst wird – wie der Titel schon sagt – vermenschlicht, und die Vielfalt der Perspektiven ermöglicht ein differenziertes Verständnis des Problems.

Der Text betont zu Beginn: «Über das Meer wissen wir fast nichts, noch nicht einmal, wie es genau entstanden ist.» Am Schluss wissen wir viel mehr und verstehen besser, warum das Meer ein Verbündeter ist, den es zu beschützen gilt: «Eigentlich sollte die Erde Wasser heissen, nicht Erde.»

Andere wären mit ein paar Textspalten zufrieden gewesen. Die Wirkung dieser hervorragenden digitalen Version ist unendlich viel stärker. Die Jury lobt schliesslich auch die Teamarbeit: 13 Personen haben zu diesem ehrgeizigen Projekt beigetragen – Journalisten, Datenjournalistinnen, Fotografen, Redaktorinnen und Bildredaktorinnen, Faktenchecker und Podcast-Spezialistinnen. 13 Journalistenkünstlerinnen und -künstler, die eine Recherche abgeliefert haben, die Gold wert ist.

Thomas Dayer, Jurypräsident

Le nec plus ultra du journalisme en ligne : c'est ainsi que le jury a qualifié *La mer épuisée*. Le choix du sujet était risqué. Encore un article sur le dérèglement climatique et le réchauffement des océans, vraiment ? Rien de nouveau sous le soleil, pas vrai ? Le scepticisme initial est rapidement balayé par une narration exceptionnelle, alliage de datajournalisme rigoureux, d'images sensibles et de mots soigneusement choisis. Les podcasts enrichissent l'ensemble pour une expérience immersive et captivante.

Le sujet est complexe et il est ici expliqué avec une pédagogie rare. La vulgarisation est réussie, elle rend les enjeux accessibles sans jamais les simplifier. simplifier et tout en étant proches des gens. Les scientifiques sont non seulement des experts-e-s, ils sont surtout humain-e-s. La mer elle-même est humanisée – dès le titre – et la multiplicité des perspectives permet une compréhension nuancée de la problématique.

Comme le souligne le texte paru, « nous ne savons presque rien de la mer, pas même comment elle s'est formée exactement ». Désormais, nous en savons beaucoup plus sur elle et appréhendons mieux les raisons pour lesquelles elle est une alliée à protéger : « en fait, la Terre devrait s'appeler Eau et non Terre. »

D'autres se seraient satisfaits de quelques colonnes de texte. L'impact de cette excellente version numérique est infiniment plus puissant. Le jury salue enfin un vrai travail d'équipe. 13 personnes ont contribué à ce projet ambitieux – journalistes, datajournalistes, photographes, rédacteurs-trices et photographes d'édition, fact-checkeurs et spécialistes des podcasts. 13 artisans-e-s du journalisme qui ont façonné une enquête en or.

Thomas Dayer, président du jury

Il meglio del giornalismo online: questo il verdetto della giuria. "Il mare esausto": la scelta dell'argomento era rischiosa. Un altro articolo sul cambiamento climatico e sul riscaldamento globale, davvero? Niente di nuovo sotto il sole? Lo scetticismo iniziale viene rapidamente spazzato via da una narrazione eccezionale, una combinazione di rigoroso data journalism, immagini sensibili e parole scelte con cura. I podcast arricchiscono il tutto e rendono l'esperienza immersiva e coinvolgente.

L'argomento è complesso, ma qui viene spiegato con una pedagogia rara. La divulgazione è riuscita, rende l'argomento accessibile senza mai semplificarlo. Qui siamo vicini alle persone. Gli scienziati non sono solo esperti, ma soprattutto persone. Come suggerisce il titolo, il mare stesso è umanizzato e la diversità di prospettive consente una comprensione differenziata del problema.

Il testo sottolinea all'inizio: "Non sappiamo quasi nulla del mare, nemmeno come è nato". Alla fine, ne sappiamo molto di più e capiamo meglio perché il mare è un alleato che deve essere protetto: "In realtà, la terra dovrebbe essere chiamata acqua, non terra".

Altri si sarebbero accontentati di qualche colonna di testo. L'impatto di questa eccezionale versione digitale è infinitamente più potente. La giuria ha anche lodato il lavoro di squadra: 13 persone hanno contribuito a questo ambizioso progetto – giornalisti, data journalist, fotografi, redattori e editor di immagini, fact-checkers e specialisti di podcast. 13 artigiani del giornalismo che hanno realizzato una ricerca che vale oro.

Thomas Dayer, presidente della giuria

"The pinnacle of online journalism," is how the jury described *La mer épuisée** (The Exhausted Sea). The choice of topic was a risky one. Yet another article on climate change and ocean warming, really? There's nothing new under the sun, right? Yet any initial skepticism is swiftly swept away by exceptional storytelling – a fusion of rigorous data journalism, poignant imagery, and carefully chosen words. The accompanying podcasts further enrich the experience, making it immersive and captivating.

The subject matter is complex, yet presented with a rare clarity. The science is successfully simplified without being overly simplistic. In the process, it gives the audience a genuine sense of connection to the people involved: scientists are not only experts, they are, above all, human. The sea itself is personified – starting with the title – and the multitude of perspectives allows for a nuanced understanding of the issues.

As the article itself points out, "we know almost nothing about the sea – not even exactly how it was formed." Now, however, we know much more about it and better appreciate why it is an ally worth protecting: "In fact, the Earth should really be called Water, rather than Earth."

Others might have been content to settle for a few columns of text. However, the impact of this outstanding digital version is infinitely more powerful. Finally, the jury commends the genuine teamwork that went into it. Thirteen people contributed to this ambitious project – journalists, data journalists, editors, photographers, writers, graphic designers, fact-checkers, and podcast specialists. Thirteen artisans of journalism who delivered an invaluable investigative masterpiece.

Thomas Dayer, Jury President

Online 1

Mikael Krogerus
Christof Gertsch
Seb Broschinski

Das Magazin



Sorgen um
und Hoffnung
für das Meer

Online gestellt am 25. Oktober 2024

Messdaten von Bojen zeigen: Die Oberflächen der Weltmeere werden immer wärmer. Schuld daran ist hauptsächlich die steigende CO₂-Konzentration in der Atmosphäre, wodurch sich die Erde aufheizt, wie ein Schweizer Ozeanforscher erklärt. Das Wasser nimmt diese Wärme auf und speichert sie langfristig. Das Problem: Warmes Wasser lässt den Meeresspiegel steigen, kühlt die Luft weniger ab, nimmt weniger CO₂ auf und verdunstet stärker (was zu mehr Wolken und Unwettern führt). Was dem Experten besonders Sorgen macht: die Veränderung der Meeresströme, die zu einem Klima-Kipppunkt führen könnten. Eine Grafik zeigt, wie stark der Meeresspiegel bis ins Jahr 2300 steigt, wenn die CO₂-Emissionen weiter steigen: um drei bis fünf Meter. Weitere Kapitel des umfangreichen Beitrags beleuchten die Faszination einer Meeresbiologin für die Lebewesen in der Tiefsee, die Arbeit im kalifornischen Ozeaninstitut Scripps mit seinen 4000 Unterwasserrobotern und die Ausscheidung von Meeresschutzgebieten ohne Schleppnetzfischerei und kommerzielle Schifffahrt. Im Epilog wird die Bedeutung der Meere für den Menschen nochmals hervorgehoben: Die Erde, der «blaue Planet», sei auch ohne uns da. «Aber wir nicht ohne sie.»

Inquiétudes
et espoir pour
la mer

Mise en ligne le 25 octobre 2024

Les données collectées par les bouées le montrent : la surface des océans du monde se réchauffe de plus en plus. La faute à qui ? Principalement à la concentration croissante de CO₂ dans l'atmosphère responsable du réchauffement de la Terre, comme l'explique un océanographe suisse. L'eau absorbe cette chaleur et la stocke à long terme, le problème : l'eau chaude fait monter le niveau de la mer, refroidit moins l'air, absorbe moins de CO₂ et s'évapore davantage – ce qui entraîne une augmentation de la formation de nuages et des conditions météorologiques extrêmes. L'expert s'inquiète particulièrement de la modification des courants marins, qui pourrait entraîner un basculement climatique. Si les émissions de CO₂ restent incontrôlées, un graphique montre que l'élévation du niveau des mers pourrait atteindre trois à cinq mètres d'ici à 2300. D'autres chapitres de cet article de fond mettent en lumière la fascination d'une biologiste marine pour les êtres vivants dans les profondeurs des mers ; son travail est effectué à l'Institut océanique californien Scripps au moyen de 4'000 robots sous-marins et de la délimitation de zones marines protégées, sans chalutage ni navigation commerciale. L'épilogue souligne à nouveau l'importance des océans pour l'homme : la Terre, la « planète bleue », continuera d'exister même sans nous, « mais nous ne pouvons pas exister sans elle ».

Preoccupazioni
e speranze
per il mare

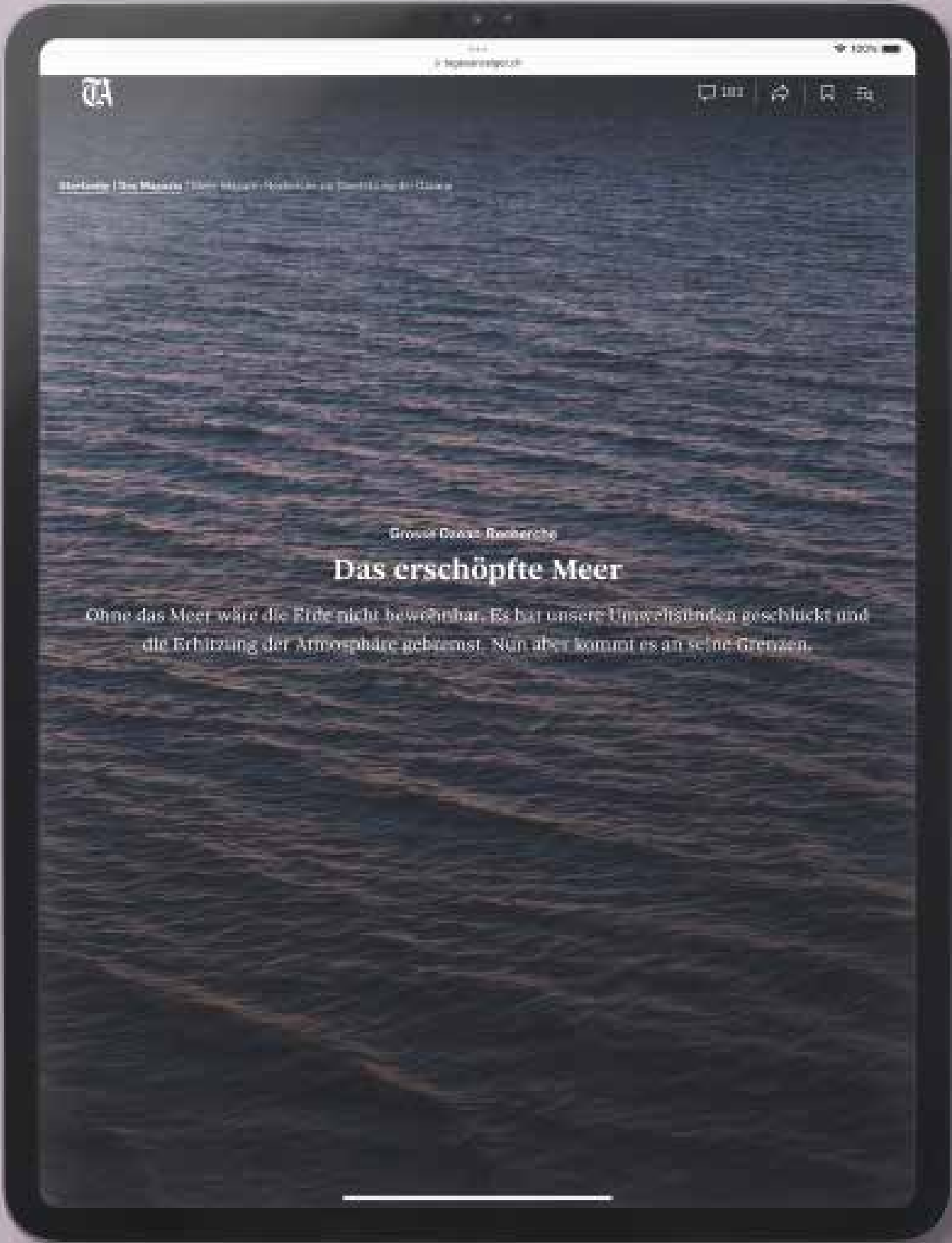
Publicato il 25 ottobre 2024

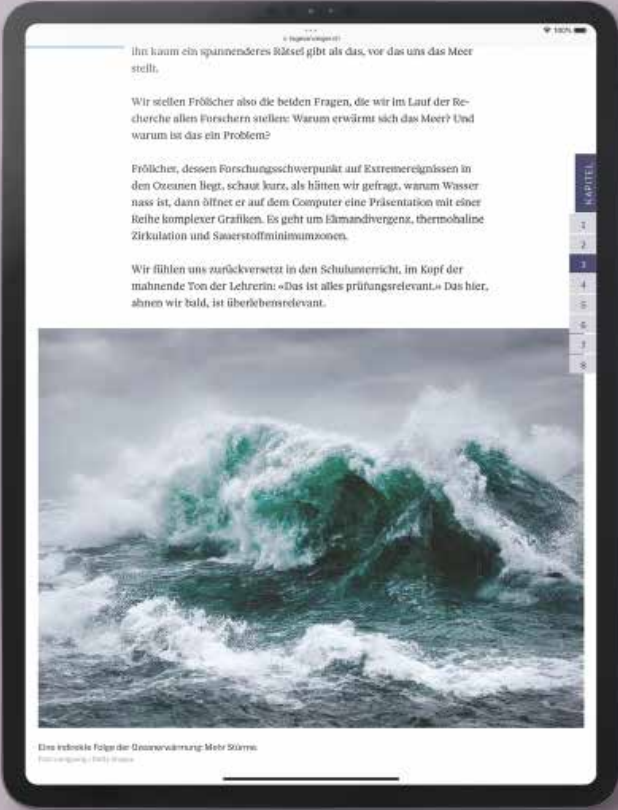
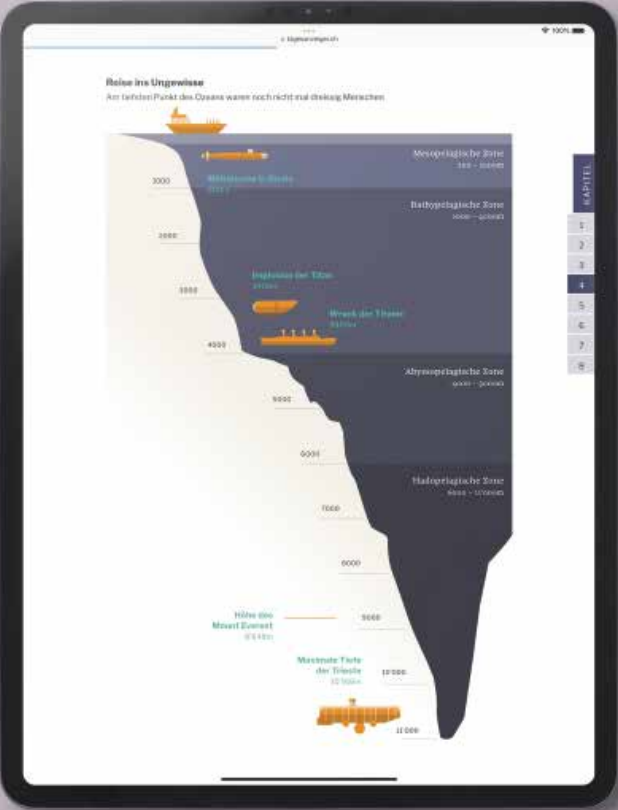
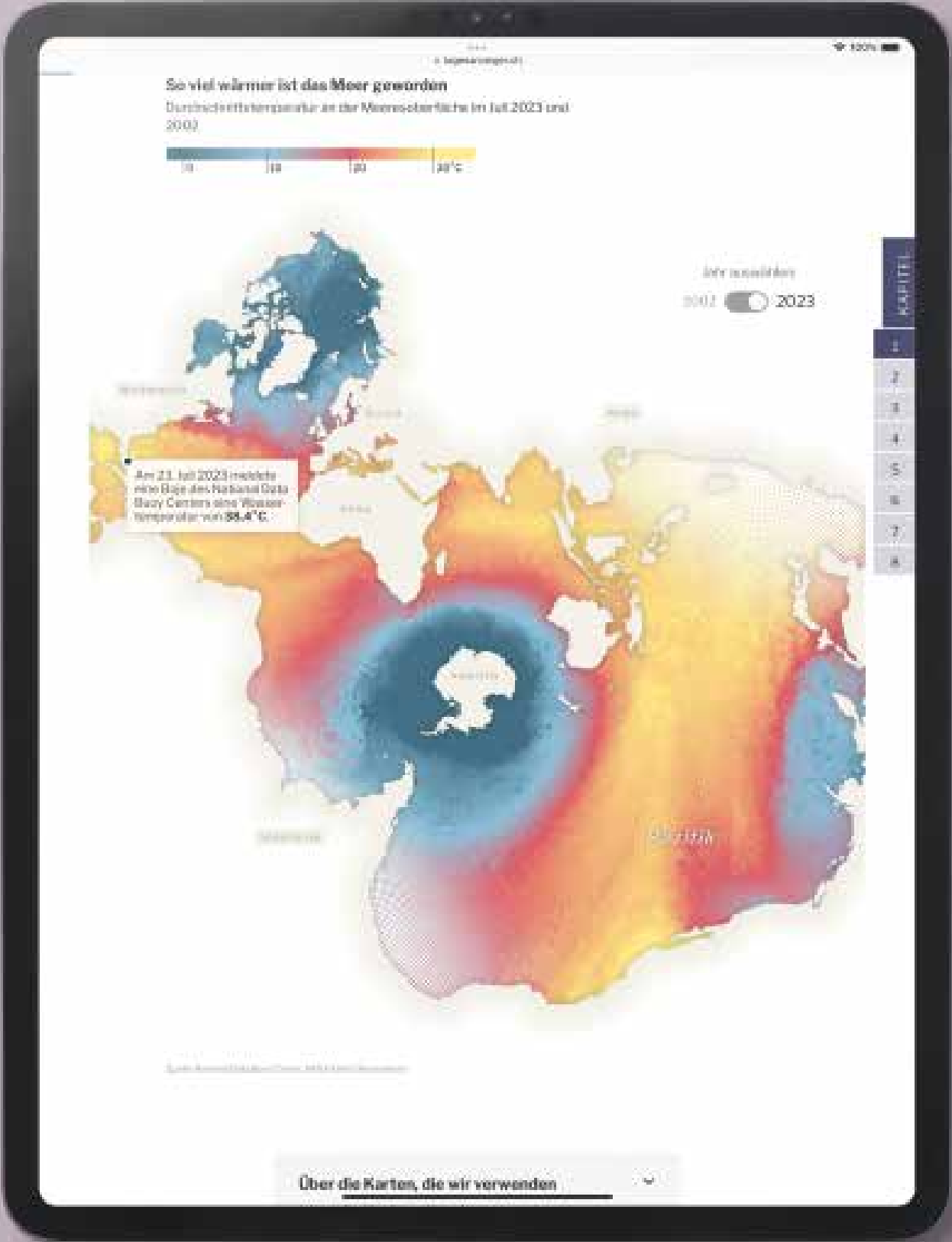
I dati di misurazione delle boe parlano chiaro: le superfici degli oceani del mondo stanno diventando sempre più calde. Ciò è dovuto principalmente all'aumento della concentrazione di CO₂ nell'atmosfera, che sta causando il riscaldamento della Terra, come spiega un ricercatore oceanico svizzero. L'acqua assorbe questo calore e lo immagazzina a lungo termine. Il problema: l'acqua calda provoca l'innalzamento del livello del mare, raffredda meno l'aria, assorbe meno CO₂ ed evapora di più (con conseguente aumento di nuvole e tempeste). L'esperto è particolarmente preoccupato per il cambiamento delle correnti oceaniche, che potrebbe portare a un punto di svolta climatico. Un grafico mostra di quanto si alzerà il livello del mare entro il 2300 se le emissioni di CO₂ continueranno ad aumentare: da tre a cinque metri. Altri capitoli dell'ampio articolo fanno luce sul fascino di un biologo marino per le creature degli abissi, sul lavoro dello Scripps Ocean Institute californiano con i suoi 4'000 robot subacquei e sulla designazione di aree marine protette senza pesca a strascico e navigazione commerciale. Nell'epilogo, si sottolinea ancora una volta l'importanza degli oceani per l'umanità: la Terra, il «pianeta blu», continuerebbe a esistere anche senza di noi. «Ma noi senza di essa no».

Fear and Hope
for the Ocean

Published October 25, 2024

Data from ocean buoys reveal that the surface waters of our seas are getting warmer. The main culprit? Rising CO₂ levels in the atmosphere are heating up the planet, as a Swiss oceanographer explains. The water absorbs and stores this heat over the long term. The problem: Warmer water causes sea levels to rise, cools the air less effectively, absorbs less CO₂, and evaporates more – leading to increased cloud formation and extreme weather. What concerns the expert the most is the shifting of the ocean currents, which could push the climate to a tipping point. A graphic illustrates how much sea levels could rise by 2300 if CO₂ emissions continue unchecked: three to five meters. Other sections of this in-depth report explore a marine biologist's fascination with deep-sea creatures, the work being done at California's Scripps Oceanography Institute with its 4,000 underwater robots, and the designation of marine protection areas, where trawling and commercial shipping are banned. The epilogue underscores the ocean's crucial role for humanity: Earth, the "blue planet," will continue to exist without us. But we cannot exist without it.





Online 2

Mathieu Rudaz
Erwan Le Bec

24 heures, Tribune de Genève



Naufrage sur le lac et tempête médiatique

Mise en ligne le 14 decembre 2024

C'est un fleuron de la flotte lacustre suisse, l'un de ses plus beaux vaisseaux. Mais en ce week-end de Pâques 2024, le S/S Simplon, bateau à vapeur de 1915, a bien failli couler dans le Léman, fracassé contre les rochers du port de Cully. La faute à la météo, aux sautes d'un vent violent. Mais aussi à de graves négligences et à une mauvaise gestion de crise. La tempête n'aura pas été que météorologique, mais aussi médiatique et politique dans tout le canton de Vaud. À l'aide de documents internes, de témoignages, mais aussi de graphiques reconstituant aussi bien le trajet de la course d'essai du vénérable bateau, que des variations soudaines de vents puissants venus des Alpes françaises, puis descendus de la vallée du Rhône. Les journalistes Erwan Le Bec et Mathieu Rudaz ont reconstitué heure par heure les circonstances de ce qui a failli être un naufrage politique pour la CGN, la Compagnie générale de navigation sur le lac Léman. « Une compagnie qui réfléchit en fonctionnaire, et plus comme des marins », regrette un ancien cadre.

Schiffbruch auf dem See und Sturm in den Medien

Online gestellt am 14. Dezember 2024

Sie ist ein Prunkstück der Schweizer Seenflotte, eines ihrer schönsten Schiffe. Aber an diesem Osterwochenende 2024 wäre die S/S Simplon, ein Dampfer aus dem Jahr 1915, im Genfersee beinahe gesunken, als sie im Hafen von Cully gegen die Felsen gedrückt wurde. Schuld daran waren das Wetter und der starke Wind, aber auch schwere Fahrlässigkeit und schlechtes Krisenmanagement. Der Sturm war nicht nur ein meteorologischer, sondern auch ein medialer und politischer im gesamten Kanton Waadt. Mit Hilfe von internen Dokumenten und Zeugenaussagen rekonstruierten die Journalisten Stunde für Stunde die Umstände dessen, was beinahe zu einem politischen Schiffbruch für die CGN, die Compagnie générale de navigation sur le lac Léman, geworden wäre. Grafiken zeigen die Testfahrt des ehrwürdigen Schiffes und die plötzlichen Schwankungen der starken Winde, die von den französischen Alpen kamen und dann das Rhonetal hinunterwehten. Ein ehemaliger Manager bedauert «ein Unternehmen, das wie ein Beamter denkt und nicht mehr wie ein Seemann».

Naufragio sul lago e tempesta mediatica

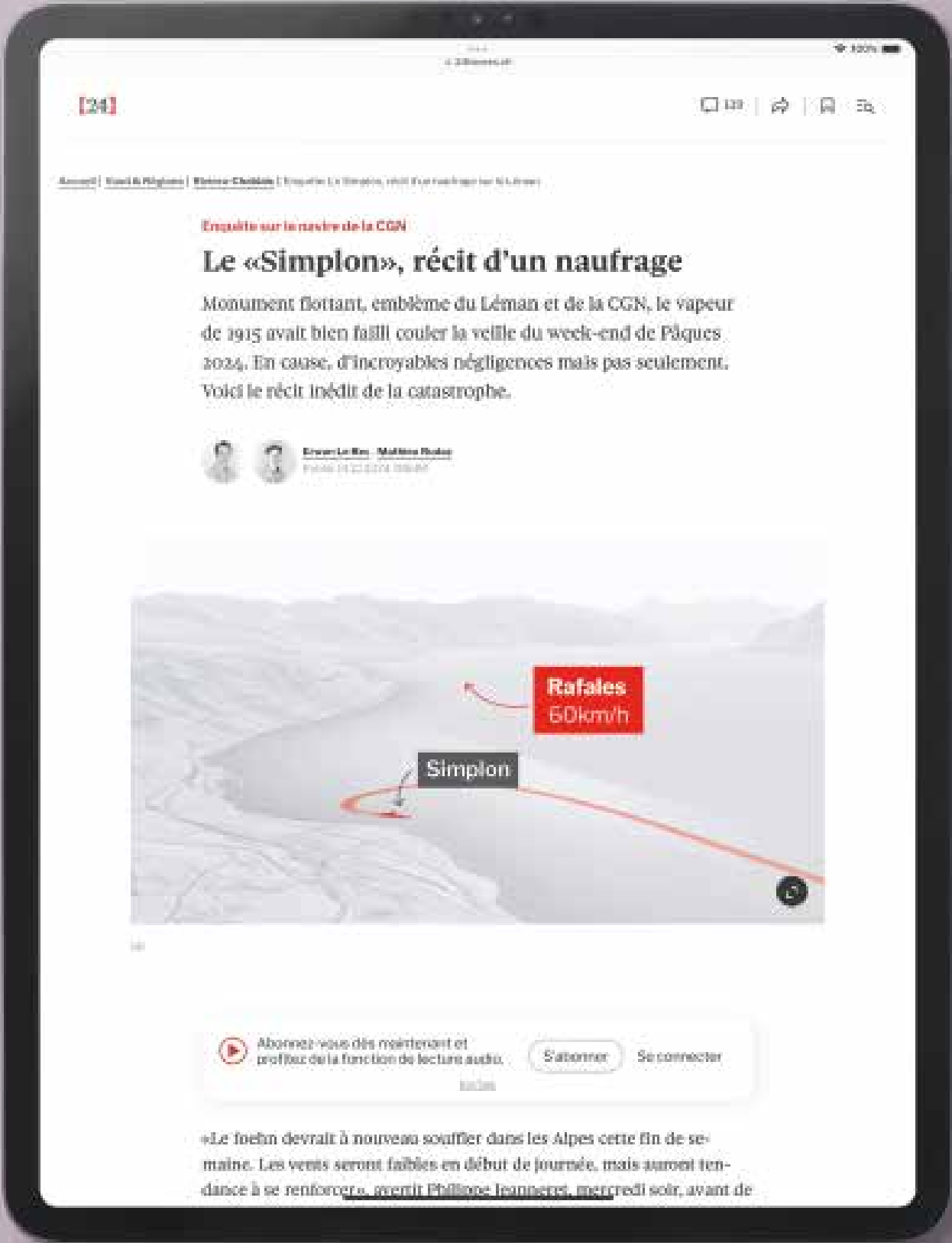
Pubblicato il 14 dicembre 2024

È uno dei gioielli della flotta lacustre svizzera, una delle sue imbarcazioni più belle. Ma in questo fine settimana di Pasqua del 2024, la S/S Simplon, un piroscafo del 1915, ha rischiato di affondare nel lago di Ginevra, schiantandosi contro gli scogli nel porto di Cully. La colpa è del tempo e delle raffiche di vento. Ma anche di una grave negligenza e di una cattiva gestione della crisi. La tempesta non ha investito solo il lago, ma anche i media e la politica in tutto il canton Vaud. Utilizzando documenti interni e testimonianze oculari, nonché grafici che ricostruiscono il percorso di prova della celebre imbarcazione e le improvvise variazioni dei potenti venti che soffiavano dalle Alpi francesi e poi giù per la valle del Rodano, i giornalisti Erwan Le Bec e Mathieu Rudaz hanno ricostruito ora per ora le circostanze di quello che è stato quasi un naufragio politico per la CGN, la Compagnie Générale de Navigation sur le Lac Léman. "Un'azienda che pensa come un funzionario pubblico e non più come un marinaio", lamenta un ex dirigente.

Shipwreck on the Lake, Storm in the Media

Published December 14, 2024

She's a crown jewel of Switzerland's lake fleet and one of its most beautiful vessels. But over the 2024 Easter weekend, the S/S Simplon, a steamship dating back to 1915, came dangerously close to sinking in Lake Geneva after crashing against the rocks of Cully's harbor. The blame lay partly with the weather and sudden bursts of violent wind, but also with serious negligence and poor crisis management. The storm on the lake wasn't the only one – it kicked up another which raged across the media and political scene throughout the canton of Vaud. Using internal documents, eyewitness accounts, and graphics which meticulously reconstructed both the vessel's ill-fated test run and the sudden Alpine winds surging down the Rhône Valley, journalists Erwan Le Bec and Mathieu Rudaz reconstructed the hour by hour circumstances of what nearly turned into a political shipwreck for CGN (Compagnie générale de navigation sur le lac Léman). A former executive of the company lamented: "It's become a company that thinks like bureaucrats now, not sailors".



Online 3

Ulrich Krüger
Philippe Odermatt
Simone Rau
Robert Salzer
Dominique Iten

SRF Webseite und News-App



Paketzusteller werden ausgenutzt

Online gestellt am 29. Oktober 2024

Beim grössten privaten Kurierdienst der Schweiz herrschen schlimme Arbeitsbedingungen. Zu diesem Schluss gelangt das Rechercheteam nach Gesprächen mit aktuellen und ehemaligen Fahrern sowie weiteren Mitarbeitenden von DPD. Um die bis zu 200 Pakete pro Tag im Depot einzuladen und dann auszuliefern, arbeiten die Zusteller bis zu 14 Stunden. Die Fahrzeuge sind fast immer überladen, was verboten ist; allfällige Bussen bezahlen die zahlreichen Subunternehmer, die zum Geschäftsmodell von DPD gehören. Abzüge gibt es für die selbstständigen Fahrer auch dann, wenn sie sich «Unregelmässigkeiten» zuschulden kommen lassen; damit sind auf einem Abmahnungsformular Sachverhalte wie «unsorgfältige Paketbehandlung» oder schmutzige Kleidung gemeint. Die Verträge sind sehr einseitig ausgestaltet, das Geschäftsrisiko liegt hauptsächlich beim Subunternehmer, sagt ein Arbeitsrechtsexperte. DPD weist alle Vorwürfe zurück, doch eine Grosskontrolle der Polizei beim Depot in Bern hat ergeben, dass Arbeitsbewilligungen fehlen, Sozialleistungen nicht abgerechnet und Arbeitszeiten nicht erfasst werden – kurz: eine «klare Ausbeutung der Arbeitssituation».



Les livreurs de colis sont exploités

Mise en ligne le 29 octobre 2024

Des conditions de travail déplorables règnent chez le plus grand service de courrier privé de Suisse. C'est la conclusion à laquelle est parvenue l'équipe d'enquête après avoir discuté avec des chauffeurs aussi bien anciens qu'actuels, ainsi qu'avec d'autres collaborateurs-trices de DPD. Pour charger jusqu'à 200 colis par jour au dépôt et les livrer ensuite, les livreurs travaillent jusqu'à 14 heures par jour. Les véhicules sont presque toujours surchargés, ce qui est interdit ; les éventuelles amendes sont payées par les nombreux sous-traitants qui font partie du modèle commercial de DPD. Les chauffeurs indépendants sont également pénalisés s'ils se rendent coupables d'« irrégularités » ; comme le stipule un formulaire d'avertissement, on entend par là des faits tels que la « manipulation peu soignée des colis » ou des vêtements livrés sales. Les contrats sont conçus de manière très unilatérale, le risque commercial reposant principalement sur le sous-traitant, explique un expert en droit du travail. DPD rejette toutes les accusations. Toutefois, une vaste inspection de son dépôt de Berne par la police a révélé que les permis de travail manquaient, que les prestations sociales n'étaient pas comptabilisées et que les heures de travail n'étaient pas décomptées – bref, une « exploitation claire de la main-d'œuvre ».

Gli addetti alla consegna dei pacchi sono sfruttati

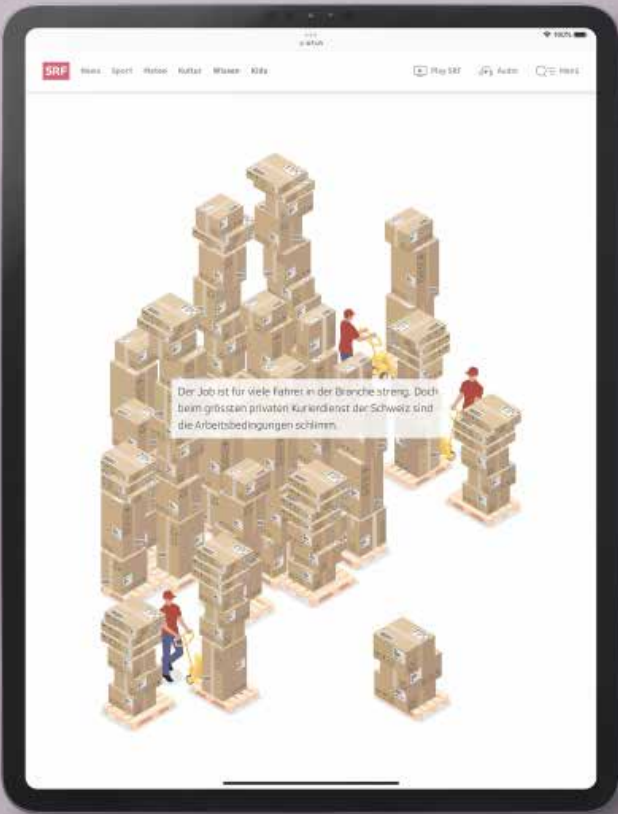
Publicato il 29 ottobre 2024

Le condizioni di lavoro del più grande corriere privato svizzero sono deplorabili. Questa è la conclusione a cui è giunto il team investigativo dopo aver discusso con autisti attuali ed ex e con altri dipendenti di DPD. Per caricare fino a 200 pacchi al giorno nel deposito e poi consegnarli, gli autisti lavorano fino a 14 ore. I veicoli sono quasi sempre sovraccarichi, il che è vietato, e le eventuali multe sono pagate dai numerosi subappaltatori che fanno parte del modello commerciale di DPD. Gli autisti autonomi vengono anche penalizzati se si rendono colpevoli di « irregolarità »; in un modulo di avvertimento, queste vengono definite come « manipolazione negligente dei pacchi » o « vestiti sporchi ». I contratti sono molto unilaterali e il rischio commerciale ricade principalmente sul subappaltatore, spiega un esperto di diritto del lavoro. DPD nega tutte le accuse, ma un importante controllo di polizia presso il deposito di Berna ha rivelato che mancavano i permessi di lavoro, non venivano detratte le prestazioni sociali e non venivano registrate le ore di lavoro: in breve, un « chiaro sfruttamento della situazione lavorativa ».

Delivery Drivers Are Being Exploited

Published October 29, 2024

At Switzerland's largest private courier service, DPD, the working conditions are appalling. This is the conclusion an investigative team reached, after speaking to both current and former drivers, as well as other DPD employees. In order to load and then deliver up to 200 packages a day, drivers work shifts of up to 14 hours. The vehicles are almost always overloaded, which is illegal, and any resulting fines are paid by the numerous subcontractors who make up DPD's business model. The drivers working as independent contractors also face pay deductions if they're accused of any «irregularities», which can include issues like «careless package handling» or «dirty clothing», as noted on reprimand forms. The contracts heavily favour the company, while the business risks are mainly shouldered by the subcontractors, according to an expert in labour law. DPD denies all accusations, yet a major police inspection of the depot in Bern revealed that workers lacked proper permits, social benefits weren't accounted for, and work hours weren't being logged – in short: «a clear case of exploitation of the workforce.»



Audio

swiss
press
award

25 Jury

Alice Pedrazzini
Fabia Caduff
Simon Leu
Bettina Müller
Juliane Roncoroni

Die Geschichte beginnt auf originelle Weise mit einer scheinbar banalen Frage: «Hesch Familie?» Die Antwort des Protagonisten Martin «Jo, irgendwie scho. Irgendwie au nid.» ist ebenso rätselhaft wie suggestiv. Schon hier wird klar, dass die Geschichte, die Jeannine Borer und Roland Schnetz uns erzählen werden, alles andere als konventionell ist. Jeannine Borer nimmt uns mit auf eine Reise, physisch und metaphorisch, und lässt uns ihre anfängliche Angst, ihre Neugierde und ihr Zögern spüren.

Der Titel selbst ist eine raffinierte Wortkombination, die mit der Dualität der Bedeutungen spielt: einerseits «Ohnmacht», die Martins Unfähigkeit definiert, in einer schmerzhaften Situation zu handeln, und andererseits «ohne Kraft»; das ist sein Gefühl angesichts dessen, was ihm widerfährt.

Die Intelligenz dieser sprachlichen Wahl spiegelt sich in der Entwicklung des Podcasts wider, der vom intimen Leben eines Vaters zu einer sozialen und menschlichen Reflexion wird. Aus journalistischer Sicht bewegt sich die Moderatorin Jeannine Borer mit Feingefühl, aber auch mit grosser Sorgfalt und bewahrt die Unparteilichkeit.

Eine Frage zieht sich wie ein roter Faden durch die Geschichte: Ist der Vater Opfer oder Täter? Diese Zweideutigkeit verleiht einer tiefgründigen Reflexion über Verantwortung, Reue und den dünnen Faden, der Eltern und Kinder miteinander verbindet, Tiefe.

Ein Podcast, der nicht nur eine Geschichte erzählt, sondern auch ein Fenster zu einer Realität öffnet, die oft in den eigenen vier Wänden verborgen bleibt. Er regt uns an, über das nachzudenken, was wirklich wichtig ist: Zeit, dieses kostbare Gut, das, einmal verloren, nie mehr zurückkehrt.

Alice Pedrazzini, Jurypräsidentin

L'histoire commence de manière originale par une question apparemment banale : « Avez-vous une famille ? La réponse du protagoniste, « d'une certaine manière oui, d'une autre non », est aussi énigmatique qu'évocatrice. D'emblée, nous comprenons que Jeannine Borer s'apprête à nous raconter une histoire qui est tout sauf conventionnelle. La journaliste nous embarque avec elle dans ce voyage, aussi bien physique que métaphorique, et nous fait ressentir son appréhension initiale, sa curiosité et ses hésitations.

Le titre lui-même – *Ohn(e) Macht* – est un ingénieux jeu de mot soulignant la dualité de sa signification : d'une part l'« impuissance », qui définit son incapacité à agir dans une situation douloureuse ; d'autre part le fait d'être « sans pouvoir », qui traduit son sentiment face à ce qui lui arrive.

L'intelligence de ce choix linguistique se reflète également dans le développement du podcast, qui passe de la vie intime d'un père à une réflexion sociale et humaine plus large. D'un point de vue journalistique, l'animatrice Jeannine Borer évolue avec délicatesse, mais aussi avec beaucoup de précautions afin de préserver une forme d'impartialité.

En effet, tout au long du récit, une question sous-jacente persiste : le père est-il une victime ou un coupable ? Cette ambiguïté donne du relief à une réflexion approfondie sur la responsabilité, le remords, et ce lien ténu qui relie parents et enfants.

Un podcast qui ne se contente pas de raconter une histoire, mais qui ouvre une fenêtre sur une réalité souvent cachée derrière des portes closes. Il nous incite à réfléchir à ce qui compte vraiment : le temps, ce bien précieux qui, une fois perdu, ne se rattrape jamais.

Alice Pedrazzini, présidente du jury

Il racconto inizia in maniera originale con una domanda apparentemente banale: “Hai una famiglia?”. La risposta del protagonista, “in un certo senso sì, nell'altro no”, è tanto enigmatica quanto evocativa. Già da qui capiamo che la storia che Jeannine Borer e Roland Schnetz ci si stanno per raccontare è tutt'altro che convenzionale. La giornalista in prima persona ci fa salire con lei in questo viaggio, fisico e metaforico, permettendoci di sentire la sua paura iniziale, la sua curiosità, le sue titubanze.

Il titolo stesso è una geniale combinazione di parole che giocano sulla dualità di significati: da un lato “impotenza”, che definisce l'incapacità di agire in una situazione dolorosa, dall'altro “senza forza”, che rappresenta la sua sensazione di fronte a quello che gli succede.

L'intelligenza di questa scelta linguistica si rispecchia anche nello sviluppo del podcast, che dalla vita intima di un padre si trasforma in una riflessione sociale e umana. Dal punto di vista giornalistico, la conduttrice Jeannine Borer si muove con delicatezza, ma anche con una grande attenzione per preservare l'imparzialità.

C'è infatti una domanda di fondo che aleggia per tutto il racconto: il padre è vittima o colpevole? Questa ambiguità dà spessore a una riflessione profonda sulla responsabilità, sul rimorso, e su quel filo sottile che collega genitori e figli.

Un podcast che non solo racconta una storia, ma spalanca una finestra su una realtà spesso nascosta tra le mura di casa. Ci spinge a riflettere su ciò che davvero conta: il tempo, quel bene prezioso, che una volta perduto, non torna più.

Alice Pedrazzini, presidente della giuria

The story begins in an unexpected way with a seemingly simple question: “D’you have a family?” The protagonist’s answer – “Yes, in a way, in another, no” – is as enigmatic as it is evocative. From the very start, it’s clear that the story Jeannine Borer and Roland Schnetz are about to tell is far from conventional. Jeannine Borer takes us on a journey in the first person – both literal and metaphorical – allowing us to experience her initial fear, her curiosity, and her hesitations.

The title itself is a brilliant play on words, embracing two meanings: on one hand, “Ohnmacht (powerlessness)”, which signifies Martin’s inability to act in a painful situation, and on the other, “Ohne Macht (lacking agency)”, capturing the sensation he feels in the face of what is happening to him.

The brilliance of this linguistic choice is mirrored in the development of the podcast, which starts with the intimate life of a father and gradually evolves into a broader social and human reflection.

From a journalistic point of view, host Jeannine Borer proceeds with elegance and delicacy, all the while taking great care to preserve impartiality.

There is one particular question which pervades the narrative: is the father a victim or a perpetrator? This ambiguity adds depth to a profound reflection on responsibility, remorse, and the slender ties that bind parents to their children.

A podcast that not only tells a story but also opens a window into a reality often hidden behind closed doors. It compels us to reflect on what truly matters: time, that precious commodity, which, once lost, can never be regained.

Alice Pedrazzini, president of the jury

Audio

1

Roland Schnetz
Jeannine Borer

Podcast



Ein Vater kämpft um seine Töchter

Ausgestrahlt am 6. Juni 2024

Die Journalisten erzählen die Geschichte eines Mannes aus dem Kanton Basel-Landschaft, der seine beiden Töchter seit 25 Jahren nicht mehr gesehen hat. Auf Martin ist Jeannine Borer durch eine Mitfahrgelegenheit gestossen, bei der sie erfährt, dass er als junger Familienvater nach der Trennung von seiner Frau des sexuellen Missbrauchs der beiden Töchter bezichtigt wurde. Sie beschliesst, Martin seine Geschichte erzählen zu lassen – inklusive Absicherung, dass die Story auch dem publik wird, sollte sie dem Protagonisten zum Nachteil gereichen. Im Raum steht die Frage: Ist der schreckliche Vorwurf berechtigt oder nur Mittel zum Zweck, die Kinder vom Vater zu entfremden? Die Geschehnisse, dokumentiert in fünf Bundesordnern und zwei Tagebüchern, sind juristisches Powerplay und emotionale Achterbahnfahrt: Ein Gutachten entlastet Martin. Mutter und Kinder verschwinden spurlos. Wieder zurück, werden die Mädchen ins Heim eingewiesen. Ein Treffen mit dem Vater wird zum Fiasko. Der Obhutszug wird rückgängig gemacht. Wieder verschwinden Mutter und Kinder spurlos – und tauchen in einer indischen Sekte wieder auf. Heute sind die Töchter erwachsen und zurück in der Schweiz. Bis heute ohne Kontakt zum Vater.

Un père se bat pour ses filles

Diffusé le 6 juin 2024

La journaliste raconte l’histoire d’un homme du canton de Bâle-Campagne qui n’a pas vu ses deux filles depuis 25 ans. Elle a rencontré Martin à l’occasion d’un covoiturage, au cours duquel elle a appris qu’en tant que jeune père de famille, après s’être séparé de sa femme, il avait été accusé d’abus sexuels sur ses deux filles. Elle décide de laisser Martin raconter son histoire, avec l’assurance que celle-ci sera rendue publique, même si elle devait porter préjudice au protagoniste. La question qui se pose est la suivante : cette terrible accusation est-elle justifiée ou était-elle juste un moyen d’éloigner les enfants de leur père ? Les événements, documentés dans cinq classeurs fédéraux et deux journaux intimes oscillent entre jeu de pouvoir juridique et montages russes émotionnelles : un rapport d’expert innocente Martin de tout acte répréhensible. La mère et les enfants ont alors disparu sans laisser de traces. À leur retour, les filles sont placées dans un foyer ; une rencontre avec leur père tourne au fiasco. Le retrait de la garde à leur mère est annulé et les enfants disparaissent à nouveau avec elle sans laisser de traces pour réapparaître enfin dans une secte indienne. Aujourd’hui, les filles sont adultes et de retour en Suisse, mais jusqu’à présent, elles n’ont pas eu de nouveau contact avec leur père.

Un padre lotta per le sue figlie

Messo in onda il 6 giugno 2024

I giornalisti raccontano la storia di un uomo del cantone di Basilea Campagna che non vede le sue due figlie da 25 anni. Jeannine Borer si imbatte in Martin in occasione di un passaggio in auto, durante il quale scopre che da giovane l’uomo era stato accusato di aver abusato sessualmente delle due figlie dopo la separazione dalla moglie. La giornalista decide di lasciare che Martin racconti la sua versione dei fatti, con la premura che la storia sarà resa pubblica anche se dannosa per il protagonista. La domanda di fondo è la seguente: la terribile accusa è giustificata o è solo un mezzo per allontanare le bambine dal padre? Gli eventi, documentati in cinque fascicoli federali e due diari, sono un gioco di potere legale e una corsa sulle montagne russe emotive: una perizia scagiona Martin. Madre e figlie scompaiono senza lasciare traccia. Tornate a casa, le bambine vengono affidate a un orfanotrofio. Un incontro con il padre si trasforma in un fiasco. La revoca della custodia viene annullata. Madre e figlie scompaiono di nuovo senza lasciare traccia e ricompaiono in una setta indiana. Oggi le figlie sono cresciute e sono tornate in Svizzera. Non hanno ancora avuto contatti con il padre.

A Father Fights for His Daughters

Published June 6, 2024

The journalists tell the story of a man from the canton of Basel-Landschaft who hasn’t seen his two daughters in 25 years. Jeannine Borer encountered Martin through a ride-sharing opportunity, where she learned that, as a young father, following his separation from his wife, he was accused of sexually abusing both his daughters. She decided to let Martin tell his side of the story, with his understanding that it would be published even if it ultimately worked to his detriment. The central question is: was this dreadful accusation justified, or simply a ploy to estrange the children from their father? The events, documented in five large ring-binders and two diaries, unfold as both a legal power play and an emotional rollercoaster: an expert report clears Martin of any wrongdoing. The mother and children vanish without a trace. Upon their return, the girls are placed into a care home. A meeting with their father turns into a fiasco. Custody is returned to the mother, only for her to vanish with the children again – this time resurfacing within an Indian sect. Today, the daughters are adults and back in Switzerland, still without any contact with their father.

EPISODE 1 (Übergriff – oder die Geschichte hinter der Geschichte)

(Version 11 / 7. April 2024)

Inhalt	Leitfrage	Protagonist:innen	Material für Hindenburg	Skript QUELLE Tracks + Clipboard	Kürzel Audio EP x NAME S x
Eine zufällige Begegnung mit einem unbekannten Mann eröffnet einen Einblick in eine widersprüchliche Familiengeschichte, die die Autorin in ein Dilemma bringt.	Erzählt die Autorin die Geschichte? Wenn ja, unter welchen Umständen? Diesem Mann wird ein sexueller Missbrauch vorgeworfen.	- Martin - Jeannine - Roland	• STUDIO Isabelle • STUDIO Jeannine • SZENE Büro • SZENE Muttertag + Wohnung • LEITINTERVIEW Martin 1 od 2 • STUDIO Martin • SZENE Auto • SZENE Regi • SZENE Beiz Vertrag	• ISABELLE • MOD JB • SZ Büro RS • SZ Muttertag AMBI 1 • SZ Muttertag AMBI 2 • LI Martin_1 od 2 MH • LI Martin_1 od 2 JB • TB Martin • SZ AUTO MOD JB • SZ AUTO JB • SZ AUTO MH • SZ AUTO AMBI 1 • SZ AUTO AMBI 2 • SZ Regi • SZ Beiz	• Issa • JB • SZ Büro RS • SZ Muttertag • LI Martin • TB Martin • SZ Auto

Abkürzungen: MOD Moderation JB Jeannine AUDIO HINDBURG: Endfassung ab EPISODE 1_7
SZ Szene MH Martin AUDIO SZENE Auto: Endfassung ab SZENE Auto_1_3
LI Leitinterview RS Roland TO DO: - SZENE REGI: Signet fehlt noch...
TB Tagebuch - Muttertagsszene noch nicht ausgetauscht
STUD Studio

TEXT / QUOTE	Kürzel Audio	Material Ordner	KOMMENTAR
Wie meh sich als Frau entscheidet, das mues meh sich in gwüsse Situation ganz guet überlege.	SZ AUTO 1 (L_2)	MOD JB	@Simon: Situation ist grundsätzlich bedrohlich. Man braucht Zeit, um die Informationen zu verdauen. Langsam Ambi «Schritte» darzustellen. Man hört eine Frau (mich) gehen...
Zum Bispil am Morge am 5i eme fremde Maa ins Auto i-styge.	SZ Auto		
Ich ha das gmacht. Ich bi igstyge.			
«Hallo und Begrüssung» Autotüre knallt. Motor startet.			

9 Stund mit ere fremde Person ime Auto.	MOD JB	
So ganz freiwillig isch dä Entscheid denn nid xi.		
Aber ich ha uf Elba ine Tenniswuche welle, so wie er au.		
Und will ich kei Auto gha han, hani e Mitfahrgeleiheit gsuecht. Dr Martin isch denn mini Mitfahrgeleiheit xi.		
Zu däm Zytunkt vo mim Läbe – im 2017 – bin ich total in Ufbruchstimmig. So: Gänn mir d Welt. Und drum hani im mim Gepäck nid nur mi Tennisschläger, sondern au mega vill Läbensluscht.		
Und dr Martin... Mit derbi gha het er sini Läbensgschicht.		

J: «Als wir nach Elba gefahren sind, neun Stunden. Von dieser Fahrt, was hast noch in Erinnerung?»	SZ Auto	
M: «Wir fahren, fahren, fahren. Und bevor wir in der Gotthardröhre waren, hast du schon viel von meiner Geschichte gekannt. Und was ich auch noch in Erinnerung habe. Durch die Toskana hast du etwa 1 bis 2 Stunden geschlafen, als wir relativ zügig unterwegs waren.»		@Simon: Hier dramatisch Spannung aufbauen. Das ist eine komische Antwort. Man soll untermalen, dass da was in der Luft hängt.
J: «Ich kann mich an dasselbe erinnern, aber auch an den Inhalt unseres Gesprächs. An eine Stelle habe ich dich gefragt, hast du Familie. Dann hast du gesagt: Ja, irgendwie schon und irgendwie auch nicht...»	SZ Auto	
«Das ist immer ein ganz schwieriger Punkt. Wie reagiere ich dann. Wenn ich sage: Ich habe keine Familie, dann lüge ich. Und ich will ja nicht lügen. Manchmal muss ich das aber machen mit dem lügen, da ich sonst eine Stunde lang am Diskutieren und Erklären bin. Und in diesem Fall war es nicht so dass ich lügen wollte. Sondern im Gegenteil, das war einfach situativ bedingt, das musste ich so sagen.»		
«Ich habe mich erklären müssen, dass ich Töchtern habe, dass ich die nicht sehe und es eine schlimme Situation ist und dass diese Situation schon sehr, sehr lange andauert. Und dann haben wir relativ viel über das gesprochen.»		
LUFT		

Hesch Familie? «Jo, irgendwie scho. Irgendwie au nid...»...Okay. Tuuusig Froge gönd mir dure Kopf.	MOD JB	@Simon: Auto-Ambi muss hörbar sein.
- Entweder het meh Familie oder meh het sie nid: Hä, was isch das füre Antwort/Gschicht?		
- 9 Stund Fahrt vor uns: Was sitzt do grad für en Typ näbe mir?		
- Er het offebar Kinder, zwei Töchlere, xeht die aber sitt 25 Joor nümä: Wenum genau het er sie verlore?		
J: «Und ich weiss noch, ich habe dich gefragt, wolltest du sie denn sehen?»	SZ Auto	
M: «Ich hätte sie auf jeden Fall sehen wollen. Auf jeden Fall. Ja.»		@Simon: Man fragt sich: Was ist denn passiert? Unwissen ist gross.
«Ohne Macht» Ein Vater und seine verlorenen Töchter.	NTD 18 9 08	ISABELLE
E Podcasterie vo dr Jeannine Borer und em Roland Schnetz.		
Erste Teil: «Übergriff – oder die Geschichte dahinter.»		
E Fro ag an di: Wie fescht vertrausch du dim Buchgefühl?		
«Sie löse DRS 1, Regionaljournal Basel 18 vor 6i» GW		
SIGNET		
E Radiosendig usem Joor 2009. Gascht isch dr Peter Meier.	SZ Regi (L_1)	MOD JB
		@Simon: Signet WoGa einbauen.

«Dr früschpensionierti Kantonsgrichtspräsident Peter Meier isch sagehalti 40 Joor im Diencht vom Kanton BL gstande. Dervo rund e Joorzänt ganz obe an dr Spitze vom Kantonsgricht. Endi letschti Joor isch dr 64-Jöörig in Pension gange. Ich ha hüt mit ihm gredet und ihn froget, was ihm am nögschte gange isch.» GW	SZ Regi	
«...Eigentlich wirklich, zum Teil wirklich unter die Haut sind zum Teil eher kleinere Fälle, kleinere von der Dimension her gegangen. Fälle aus dem Vormundschaftsbereich. Fälle, bei denen es um Kinder ging. Das sind die Fälle, bei denen man gelegentlich nicht ganz gut schläft.» Nachfrage Gaudenz. «Sie bringen mich in Verlegenheit. Es gibt ein Amtsgeheimnis und einen Persönlichkeitsschutz. Aber ein Fall, der mich ganz besonders betroffen hat, ist ein Fall von zwei Kinder... Und es hat sehr tragisch geendet.»	SZ Regi	@Simon: Genug Pause vor «Und es hat sehr tragisch geendet.»
In däm Radiospröch gohts nid um irgendei Fall im Baseltbiet. Das do, das isch unsere Fall. Dr Martin isch nämlich dr Papi vo däne beide Kinder.	MOD JB	@Simon: Wow-Moment. Da geht es nicht um einen Bagatellesfall!!!
	MOD JB	@Simon: Szenenwechsel! Wir beginnen eine kurze Rückschau. Es muss klar sein, dass etwas Neues kommt, weg von Autoszene / Radio. Diesen Raum bitte gestalten!
Dr Martin und sini Exfrau – zwei jungi Mensche – lehre sich ufem Dorf im Baseltbiet kenne.	MOD JB	
«Ausstrahlung. Grosse hübsche Frau. Selbstbewusst.»	MOD JB	

Die beide sind in ihme Zwanziger. Sie verliebe sich und hürote paar Joor später.	MOD JB	
Wo s' erschte Töchterli Mitti 1990er Joor uf d Welt kunn, isch Freud riese gross – Belaschlig aber au. Will Tochter het e Milch-Intoleranz und schreit vill. D Belaschlig isch so gross, dass d Frau wäge ihrer Erschöpfung in e Klinik goht.	MOD JB	
«Sie hat ja gemerkt, dass es nicht so weiter gehen kann. Sie kann nicht nur im Bett liegen, sie muss ja irgendwie noch für die Lea schauen. Das ging einfach nicht mehr. Ich bin dann irgendwie auf die Idee gekommen mit der Ita-Wegmann-Klinik, Anthroposophie und so, nicht klassische Medizin. Und das hat sie zum Glück dann angenommen.»	MOD JB	@Simon: Name LIA piepsen.
Trotz em Stress kunnst gli druf abe die zwelti Tochter uf d Wält. Und wie's so isch: D Überforderig und d Übermüedig nämme wüter zue.	MOD JB	
«Ich habe sehr darunter gelitten, dass wir eigentlich keine Beziehung mehr hatten, aber noch Kinder hatten. Das ist dann irgendwie immer schlimmer geworden. Ich hatte sehr, sehr starke Schlafstörungen. Eigenartigerweise bin ich gar nicht auf die Idee gekommen, einmal irgendeine Hilfe zu holen oder psychologische Hilfe oder einmal ein Schlafmittel zu nehmen. Ich fand, ich muss das alleine machen. Das ging so weit, bis ich nicht mehr klar denken konnte...»	MOD JB	@Simon: Raumbambi liegt hinter diesem CLIP bei und im Clip darunter, damit schtest du weichere Übergänge gestalten können.
Drum, wo d Kinder 1.5 und 3 Joor alt sind, überlegt er sich d Familie z verloh.	MOD JB	
«Schreiendi Kinder» «Schloofmanko» «kei Beziehig»: Ganz ehrlich das kenne so villi Familie. Wäge däm d Frau verloh – wo obe druff no e Depressione het...Hey, gwüssi Männer mache sich's scho effach.	MOD JB	
Do dänk ich mir so: Kumm jetzt, riss di zämmä.		

Hast du das Gefühl, du hast sie genug unterstützt in ihrer schwierigen Phase?	MOD JB	MOD JB	@Simon: ev. weicherer Übergang
Klar kann man immer mehr machen. Ich wusste gar nicht, was ich noch machen hätte machen sollen, als einfach noch arbeiten zu gehen und sie unterstützen, indem ich einfach so früh wie möglich nach Hause gekommen bin. Ich ging nicht mit Kollegen noch ein Bier trinken, ich bin nicht noch in einen Sportverein gegangen. Ich war nur noch - heute wird es sechs Uhr! - ja was sechs Uhr, so spät! Es war nur noch zu Hause sein und arbeiten. Und in den schlimmsten Zeiten, bevor sie in die Klinik kam, hat sie sogar verlangt, dass ich aufhören soll zu arbeiten. Das ist dann eine ziemlich verzweifte Situation.	MOD JB	MOD JB	
Ganz ufhöre schaffe, das het er nid könne und au nid welle.	MOD JB	MOD JB	
Und so het dr Martin sich denn xeit: Zum für d Familie richtig chönne luege, mues er sie verloh.	MOD JB	MOD JB	

«Dann gab es nur noch den Weg, dass ich gesagt habe, ich muss zu mir schauen, ich muss irgendwie weg...»	MOD JB	MOD JB	
«Wie hat sie reagiert?»	MOD JB	MOD JB	
«Fast ein bisschen erleichtert, schien mir - es ging von beiden Seiten aus nicht mehr so. Wir sind uns demassen ins Gehege gekommen und hatten keine Beziehung mehr. Das ging nicht auf so engem Raum. Permanent 24 Stunden.»	MOD JB	MOD JB	
AMBI Muttertag «...»	SZ Muttertag 9 08 (L_1)	SZ Muttertag	
Dr Martin und sini Frau trenne sich. S Verhältnis entspannt sich. Und mänglich gitts sogar Familie-Aläss, wo alli derbi sind, wie am Muettertag Endi 90er Joor – ufgnoh mit ere Videokamera.	MOD JB	MOD JB	
Uf däm Video spiele Töchtere mit ihrer Cousine im Garte. Die Erwachsniige sitze am Tisch. Esse. Trinke. Mitenander rede dien sie nid so vill.	MOD JB	MOD JB	
Ambi Muttertag «...»	SZ Muttertag	SZ Muttertag	



Audio 2

Maurine Mercier

Podcast RTS, carnet d’Ukraine



Des pulsions
de vie au coeur
de la guerre

Diffusé le 20 novembre 2024

« La guerre est effrayante, mais elle donne des élans de vie complètement dingues ». À Pokrovsk, ville de l’est de l’Ukraine assiégée et bombardée par l’armée russe, Maurine Mercier rencontre deux femmes pleines de vie, en contrepied à la tristesse des rues désertées et au fracas des explosions des bom-bes. Même si elle doit avaler des anxiolytiques pour dormir, la première des deux femmes, divorcée et employée dans la mine encore ouverte, ne cache pas mener une vie intense. « Je suis ultra heureuse, car je découvre enfin le plaisir sexuel avec tous ces soldats. À 56 ans, je ne me serais jamais imaginé pouvoir m’amuser autant et m’envoyer en l’air avec ces petits jeunes », dit-elle. Son amie du même âge, plus embarrassée, car elle est mariée et son mari a été évacué, finit par confirmer : « Je suis restée seule et je découvre enfin le plaisir. Nous sommes folles. Mais il faut vivre, car demain on ne sera plus de ce monde ». Et toutes deux de s’initier aux premiers pas de la bachata dominicaine.

Lebenslust
mitten im Krieg

Ausgestrahlt am 20. November 2024

«Der Krieg ist beängstigend, aber er verführt zu einem völlig verrückten Lebensstil.» In Pokrowsk, einer Stadt im Osten der Ukraine, die von der russischen Armee belagert und bombardiert wird, trifft die Journalistin zwei lebenslustige Frauen, die der Tristesse der verlassenen Strassen und dem Lärm der Bombenexplosionen entgegenwirken. Obwohl sie Angstlöser schlucken muss, um schlafen zu können, macht die erste der beiden, die geschieden ist und in der noch offenen Mine arbeitet, keinen Hehl daraus, dass sie ein intensives Leben führt. «Ich bin sehr glücklich, denn ich entdecke mit all diesen Soldaten endlich das sexuelle Vergnügen. Mit 56 Jahren hätte ich mir nie vorstellen können, dass ich so viel Spass und mit diesen jungen Leuten Sex haben könnte», sagt sie. Ihre gleichaltrige Freundin, die etwas verlegen ist, weil sie verheiratet ist und ihr Mann evakuiert wurde, räumt schliesslich ein: «Ich bin allein zurückgeblieben und entdecke endlich das Vergnügen. Wir sind verrückt. Aber wir müssen leben, denn morgen werden wir nicht mehr auf dieser Welt sein.» Und beide lernten die ersten Tanzschritte des dominikanischen Bachata.

Pulsioni di
vita nel cuore
della guerra

Messo in onda il 20 novembre 2024

“La guerra è spaventosa, ma dà anche alle persone una voglia di vivere completamente folle”. A Pokrovsk, una città dell’Ucraina orientale assediata e bombardata dall’esercito russo, Maurine Mercier incontra due donne piene di vita, in contrasto con la tristezza delle strade deserte e il fragore delle esplosioni delle bombe. Anche se deve fare uso di ansiolitici per dormire, la prima delle due donne, divorziata e impiegata nella miniera ancora aperta, non nasconde di condurre una vita intensa. “Sono molto felice perché finalmente sto scoprendo il piacere sessuale con tutti questi soldati. A 56 anni non avrei mai immaginato di potermi divertire così tanto e di poter andare a letto con questi giovani”, dice. La sua amica coetanea, più imbarazzata perché è sposata e perché il marito si è dovuto allontanare, alla fine conferma: “Sono rimasta sola e sto finalmente scoprendo il piacere. Siamo pazze. Ma dobbiamo vivere, perché domani non faremo più parte di questo mondo”. Ed entrambe stanno imparando i primi passi della bachata dominicana.

Zest for Life
in the Heart
of War

Published November 20, 2024

“War is terrifying, but it entices you into an utterly outrageous way of living.” In Pokrovsk, an eastern Ukrainian city besieged and bombed by the Russian army, Maurine Mercier encounters two women whose vibrant energy stands in stark contrast to the desolate streets and the loud explosions of bombs. Even though she has to take tranquilizers to sleep, the first woman – divorced and working in the mine that remains open – makes no secret of the fact that she’s living life to the max. “I am incredibly happy, because I’m finally discovering sexual pleasure with all these soldiers. At 56, I never imagined I could have so much fun and hook up with these young men”, she says. Her friend, who is the same age, but somewhat embarrassed – as she is married and her husband was evacuated – eventually admits: “I’ve remained behind alone, and am finally discovering pleasure. We may be crazy, but we have to live, because tomorrow we might not be here anymore.” And both have even started to learn the first dance steps of Dominican bachata.



« Pokrovsk, deux fleurs dans les ruines »

Salut, ça je pense que c'est l 'histoire à laquelle je tiens le plus.

Je suis à Pokrovsk, cette ville de l 'Est.

Tu as le front à 8 kilomètres.

La Russie, tu comprends qu'elle va écraser très vraisemblablement la ville et ensuite elle va l 'envahir.

C 'est d 'une tristesse abyssale.

Je suis toujours avec Artem, mon collègue ukrainien, traducteur, ce gars tellement sympa.

On a nos casques et nos gilets par balles.

Je nous ai surnommés un peu pour se moquer de nous, « condoms team ».

Parce qu’on a des têtes là- dedans ? Pardon, mais oui, des têtes de préservatifs !

Bref, il y a encore quelques civils et là ... je rencontre une femme dans la rue.

Tout de suite elle me prend dans ses bras.

Je lui dis pardon, j 'ai l 'impression d 'être un extraterrestre. (elle : no problem... no problem)

J 'ai toujours honte d 'être équipée alors que les civils ne le sont pas.

Elle travaille dans les mines alentour qui continuent de fonctionner parce qu’elles sont essentielles pour l 'effort de guerre. (elle : it’s my life)

On parle de toutes ces décisions tellement compliquées, partir ou rester.

Elle a 56 ans. Elle me dit : « ce qui m 'empêche de partir, c'est que ... comment je vais faire pour trouver un travail ailleurs ? » Elle m 'explique qu'elle prend souvent des anxiolytiques comme tant de gens ici pour réussir à dormir malgré les bombes.

On est là, sur ces trottoirs de Pokrovk ... toutes les échoppes ou à peu près sont fermées. Il y a ces bombes en arrière-fond, c 'est une pression, mais je n 'arrive pas à m 'empêcher de penser instinctivement qu'il y a quelque

chose de terriblement heureux chez elle. Je n 'ose pas l 'articuler parce que dans ce contexte, imagine ... ça peut être très indélicat, encore plus si je me trompe.

Je lui dis parce qu'elle aussi, elle rêve d 'un café, je lui dis « vous savez quoi, on va continuer à vivre, on va se le trouver, notre café ». EXPLOSIONS.

« J 'ai du mal à m 'habituer à ce bruit d'artillerie en arrière-fond. Les cafés ferment les uns après les autres. On entre dans ce restaurant, il ne sert plus que des militaires ou à peu près, il y a de la « vieille country », on est dans cette atmosphère complètement surréaliste.

Tout de suite avec cette femme, on se tutoie...

Jje lui dis « Raconte, parce que je le sens, tu es heureuse ! »

Et là, elle me dit : « oui... je ne suis pas heureuse, je suis ultra heureuse ! Alors oui, rien ne va dans mon pays, rien ne va dans ma ville » ... Mais en fait, elle m'explique qu'elle découvre enfin son plaisir sexuel, jusque-là retenu, parce que tabou, etc. Et elle le découvre avec tous ces soldats qui arrivent dans sa ville. RIRE. Elle éclate de rire en me disant, « jamais je n 'aurais imaginé faire un truc pareil. J 'ai divorcé et puis je n'ai plus jamais eu d 'homme ensuite. Et là, à mon âge, je suis en train de m'amuser comme une dingue. J 'ai 56 ans et je m'envoie en l 'air avec des petits jeunes.

Moi : How young ? « 26... 27 ans et même 20 ans » RIRE

On est dans cette bulle comme ça, dans cette ville qui semble à deux doigts de se faire démolir par l 'armée russe, puis envahir et puis tu as cette explosion de vie. « Oui, il y a des gars qui sont mariés, d 'autres qui sont célibataires, ceux qui ont divorcé, il y a tout. Ici, plein de gens ont trouvé leurs amants, leurs amoureux. »

T' imagine la scène ? Moi, je suis là, coincée dans mon gilet par balle, devant mon cappuccino ... je vois Artem un peu déconfit et ce huis clos de femmes.

Une de ses copines arrive. Elle aussi, je le vois, elle est heureuse !

Parce qu'elle tourne un peu autour du pot, son amie lui dit, « vas -y ! Fais plus simple ». Elle précise que c 'est plus compliqué pour elle d 'en parler parce son amie... elle est mariée. « Oui, mon mari a très peur des bombes, il a été évacué avec ma mère et mon père. Oui, il a été évacué avec mes

parents ... et moi, je reste là, je suis là ! Et elle aussi, elle découvre ses plaisirs sexuels. Elle le dit aussi : « on réalise que demain, tu ne seras peut-être plus de ce monde, alors on se débarrasse des tabous. Tu vis ici et maintenant, tu vis à fond ! »

Et l 'autre d 'enchaîner : « et on passe des moments merveilleux ».

Elle me racontent, toutes les deux ... « hier soir on a fêté l 'anniversaire d 'une amie, on était dehors devant sa porte, on a bravé le couvre-feu ... On était là, entre copines avec notre bouteille de Martini.... Sous les missiles ! On est folles ! Il n 'y a pas d 'autre mots, elle « kiffe » !

La guerre, c 'est effroyable mais ça donne aussi des élans de vie que tu ne vois nulle part ailleurs. C 'est ce que je vis, moi, dans ce pays, cet élan de vie dingue. D'ailleurs, elles ont un petit message : « J 'ai envie de dire aux femmes en Europe, en Suisse, n 'ayez pas peur de changer votre vie. Moi, j 'ai passé ici des années à m'engluier dans mes complexes ... à me trouver grosse et moche, et j'ai réalisé qu'il faut vivre, parce que personne ne sait ce qui se passera demain. Même chez vous, en Suisse, en Europe où tout semble calme ... Vous pouvez marcher et vous prendre une tuile sur la tête. Et le sexe, c 'est merveilleux ! Et moi, je le réalise là ».

Et l'autre ... d 'interrompre : « tu sais qu'on vient d 'apprendre à danser la bachata ? »(Musique sur son portable)

(je décris les images qui défilent sur son tel portable) Elles dansent dans le parc...

« C 'était il y a un mois » , elle me montre ses cours de bachata dans les parcs de Pokrovks.

Musique, sonores ...

L'autre : « Et moi, je chante alors que je n 'ai aucune voix, mais je chante et j'adore ça ! » (RIRES).

« Moi, j 'ai ma propre playlist ! ». (RIRES)

MUSIQUE

Je te laisse là -dessus. Et si vous voulez bien, de Kraokrovsk, gardez en tête non pas seulement les images de ruines, de destruction, de guerre, gardez surtout, parce que ça me ferait tellement plaisir, cette force de vie.

Audio 3

Nicolas Malzacher
Oliver Kerrison
Céline Raval
Raphaël Günther
T. Baumgartner

SRF Podcast, News Plus Hintergründe



Fünf Tage
blank liegende
Nerven

Ausgestrahlt 11.3., 12.3., 13.3.,
14.3. und 15.3.2024

Was ist in den letzten fünf Tagen passiert, bevor am Sonntag, 19. März 2023 die Notübernahme der maroden Grossbank Credit Suisse durch die Konkurrentin UBS verkündet wurde? Ein Jahr danach zeichnet der fünfteilige Podcast die Ereignisse – soweit es die Quellenlage erlaubt und mit Hilfe von Insider-Informationen eines führenden Wirtschaftsjournalisten – minutiös nach. Es beginnt am Mittwoch, als die UBS-Spitze sehr kurzfristig zur Finanzmarktaufsicht eingeladen wird, wo auch Finanzministerin Karin Keller-Sutter wartet. Ein Treffen, das er befürchtet, aber niemals gewollt habe, sagt der UBS-Vizepräsident. Und die Bundesrätin: «Wir haben ihnen gesagt, es ist jetzt soweit.» Donnerstag: Die UBS durchleuchtet die CS, Keller-Sutter telefoniert mit der internationalen Finanzelite. Freitag: Die Schweizerische Nationalbank hält die CS mit Finanzspritzen am Leben, die *Financial Times* berichtet über die Übernahme-gespräche. Samstag: In Zürich macht die UBS ein Preisangebot, im Bernerhof arbeiten die Behörden rund um die Uhr – in Militärwolldecken gehüllt, wegen der damaligen Energiemangelage. Sonntag: Die UBS macht den Deal des Jahrhunderts, der an der abendlichen Medienkonferenz verkündet wird.

Cinq jours de
nerfs à vif

Diffusé le 11.3., 12.3., 13.3.,
14.3. et 15.3.2024

Le dimanche 19 mars 2023, que s'est-il passé vraiment au cours des cinq derniers jours qui ont précédé l'annonce de la reprise en urgence de la grande banque moribonde Credit Suisse par sa concurrente UBS ? Un an après, ce podcast en cinq parties retrace minutieusement les événements, dans la mesure où les sources le permettent, et à l'aide d'informations privilégiées, fournies par un journaliste économique de premier plan. Tout commence le mercredi, lorsque les dirigeants d'UBS sont invités en urgence au siège de l'Autorité de surveillance des marchés financiers (FINMA), où les attend également la ministre des Finances, Karin Keller-Sutter. Une rencontre que le vice-président d'UBS avait anticipé, mais qu'il ne souhaitait pas voir arriver. Et la conseillère fédérale ajoute : « nous leur avons dit que le moment était venu ». Jeudi : UBS passe CS au crible pendant que Keller-Sutter s'entretient au téléphone avec l'élite financière internationale. Vendredi : la Banque nationale suisse maintient le CS en vie en lui injectant des fonds ; le *Financial Times* divulgue que des discussions de reprise sont en cours. Samedi : à Zurich, UBS fait une offre de rachat, tandis qu'au Bernerhof, les autorités travaillent 24 heures sur 24 – littéralement enveloppées dans des couvertures de laine militaire, en raison de la crise énergétique de l'époque. Dimanche : UBS conclut l'affaire du siècle ; celle-ci est annoncée lors de la conférence de presse le soir même.

Cinque giorni
di nervi tesi

Pubblicati il 11.3., 12.3., 13.3.,
14.3. e 15.3.2024

Cosa è successo negli ultimi cinque giorni prima dell'annuncio dell'acquisizione d'emergenza della grande banca in difficoltà, Credit Suisse, da parte della concorrente UBS, domenica 19 marzo 2023? A distanza di un anno, questo podcast in cinque puntate ripercorre gli eventi nei minimi dettagli, nella misura in cui le fonti lo consentono e con l'aiuto delle informazioni privilegiate di un importante giornalista economico. Si comincia mercoledì, quando i vertici di UBS vengono invitati con brevissimo preavviso all'Autorità di vigilanza sui mercati finanziari, dove è in attesa anche la ministra delle Finanze Karin Keller-Sutter. Un incontro temuto ma mai voluto, dice il vicepresidente di UBS. E la consigliera federale: "Abbiamo detto loro che è arrivato il momento". Giovedì: UBS esamina CS, Keller-Sutter telefona all'élite finanziaria internazionale. Venerdì: la Banca Nazionale Svizzera tiene in vita CS con iniezioni di denaro, il *Financial Times* riferisce sulle trattative di acquisizione. Sabato: a Zurigo, UBS fa un'offerta di prezzo, mentre le autorità del Bernerhof lavorano 24 ore su 24, avvolte in coperte militari a causa della carenza di energia dell'epoca. Domenica: UBS fa l'affare del secolo, che viene annunciato durante la conferenza stampa serale.

Five Days of
Raw Nerves

Published 11.3., 12.3., 13.3.,
14.3. and 15.3.2024

What happened in the five days leading up to Sunday, March 19, 2023, when the emergency takeover of the struggling Credit Suisse by its competitor UBS was announced? A year later, a five-part podcast meticulously retraces the events – as far as the available sources allow and with the help of insider information from a leading business journalist. It begins on a Wednesday when the top executives of UBS are urgently summoned to the financial market regulator, where Finance Minister Karin Keller-Sutter is waiting. A meeting that the UBS vice-chairman admits he had been anticipating, but not wanting. The federal councillor adds: "We told them, the time had come." Thursday: UBS begins its scrutiny of CS, while Keller-Sutter makes calls to the international financial elite. Friday: The Swiss National Bank keeps CS on life support with cash injections, and the *Financial Times* breaks the news on the takeover talks. Saturday: In Zurich, UBS makes an offer, while at the Bernerhof, authorities work around the clock – wrapped in military blankets due to the energy crisis at the time. Sunday: UBS seals the deal of the century, announced at the evening press conference.

Episode 1: der Mittwoch

Mittwoch, 15. März 2023, 16 Uhr, Zürich Wasserwerkstrasse
R: Zwei schwarze Limousinen fahren vor. Die Spitze der UBS steigt aus. Sie haben eine Krisensitzung. Es geht darum, die Credit Suisse zu übernehmen. Die UBS trifft auf eine hochrangige Delegation der Behörden, angeführt von Bundesrätin Karin Keller Sutter:

Das war eigentlich der Tag, an dem wir alle realisiert haben, dass die Credit Suisse nicht überleben wird.

R: da wird Geschichte geschrieben. Mit dabei hat die UBS-Spitze 11 Forderungen. Es ist ein Onepager, eine A4-Seite. 11 Forderungen damit die UBS sagt – OK – wir übernehmen die Credit Suisse.

R: Wir alle kennen das Ende dieser Geschichte. Knapp 100 Stunden nach diesem Treffen kommts zur berühmten Medienkonferenz, die Schweiz hat neu nur noch EINE Grossbank.

>>>PK CS KKS (unser oberstes Ziel war es, die Interessen der Schweiz zu wahren)

Die Welt schaut gebannt zu. Aber was genau hinter den Kulissen passiert ist, das wissen nur die wenigsten.

>>> Ton Intro KKS Biden

im Nachhinein habe ich erfahren, dass sich Joe Biden am Sonntag hat ständig informieren lassen.

In diesem Podcast reden DIE, die mitentschieden haben

>>> NP Ton Intro Gähwiler nicht erleben

Es waren Tage, die man nie vergessen wird, die man froh ist, erlebt zu haben und trotzdem nicht noch einmal erleben möchte.

– und es reden die, die diese Entscheide direkt zu spüren bekommen.

Angestellte der Credit Suisse,

Ihr seid bei News Plus Hintergründe, dem Podcast von SRF, der euch mit aufwändig recherchierten Serien versorgt.

Ich bin RG – und was mir so nicht bewusst war- schon an diesem Mittwoch, bei diesem Treffen der Behörden mit der UBS-Spitze, da war den diesen Leuten völlig klar – das hier, das sind die letzten Tage der Traditionsbank. Der Final Countdown läuft.

Das ist: “Das Ende der Credit Suisse”. Tag 1 von 5: Der Mittwoch.

Bahamabeige – sagt euch die Farbe was? Bahamabeige, ist son Badezimmerklassiker aus den 70ern und 80ern.... Und bahamabeige ist die Fassade der FINMA, der eidgenössischen Finanzmarktaufsicht in Zürich. Sie kontrolliert die Banken, Versicherungen und Börsen der Schweiz. Hier findet dieses wichtige Meeting statt, hier fahren die Limousinen vor, vor diesem farblich Farblich – naja, nicht wirklich so schönen Gebäude...

>>> Ton Schütz hässlich

Ja, auf jeden Fall. Also architektonisch herausgefordert, würde ich sagen. Man könnte sagen, dem Anlass nicht angemessen.



V

video

swiss
press
award

25 Jury

Helena von Beust
Sabrina Bundi
Laurent Keller
Francesca Luvini
Hansjürg Zumstein

Quatre protagonistes liés par un point commun : le courage. Le courage de dire haut et fort que la paix est la voie unique ; de dénoncer leur propre gouvernement ; d’accepter les risques encourus ; de ne pas se laisser emporter par la haine, malgré la mort d’êtres chers. Le courage de faire face à la solitude.

La solitude de ce professeur, descendu en flammes par ses élèves dans la cour de l’école. L’un d’eux a voulu vous prendre à témoin, chère Madame Guelpa. En effet, vous étiez là pour capter cette scène si parlante : « il y a une raison pour laquelle toute l’école est contre lui », dit l’élève, « c’est un traître à sa patrie [...]. Il répand des mensonges sur le fait qu’on blesse des civils à Gaza, c’est des conneries ». Et le professeur de répondre : « je ne les abandonnerai jamais. Je sens qu’il y a de l’espoir pour eux. Un jour, ils-elles comprendront ».

Béatrice Guelpa, vous nous offrez des témoignages d’une grande force. Dans une interview, vous disiez, et je vous cite : « chaque fois que les gens parlent avec leurs tripes, ça me touche. » Mais si les gens s’ouvrent à vous, c’est aussi grâce à votre empathie et votre sensibilité. Vous êtes allée recueillir leur parole en plein désert médiatique pour donner une voix à ces Israéliens qui, dans leur pays, se mobilisent pour un cessez-le-feu à Gaza et au Liban.

Un an après l’attaque du 7 octobre, alors que le monde semble scindé entre pro-palestiniens et pro-israéliens, vous nous proposez un reportage tout en nuances. Ces nuances que vous savez voir et qui permettent aux autres de mieux regarder. Bravo pour vos enquêtes de qualité, votre honnêteté journalistique et votre grande humilité.

Helena von Beust, présidente du jury

Vier Protagonisten, deren gemeinsamer Nenner Mut ist. Mut, laut und deutlich zu sagen, dass Frieden der einzige Weg ist; Mut, sich gegen die eigene Regierung zu stellen, die Risiken zu akzeptieren, sich trotz des Todes von geliebten Menschen nicht vom Hass mitreissen zu lassen. Mut, sich der Einsamkeit zu stellen.

Die Einsamkeit dieses Lehrers, der von seinen Schülern auf dem Schulhof massiv kritisiert wird. Einer von ihnen wollte Ihnen gegenüber, liebe Frau Guelpa, Zeugnis ablegen. Also haben Sie diese so vielsagende Szene eingefangen: «Es gibt einen Grund, warum die ganze Schule gegen ihn ist», sagt der Schüler. «Er ist ein Verräter am Vaterland [...]. Er verbreitet Lügen darüber, dass in Gaza Zivilisten verletzt werden, das ist alles Blödsinn.» Darauf antwortet der Lehrer: «Ich werde sie nie im Stich lassen. Ich spüre, dass es Hoffnung für sie gibt. Eines Tages werden sie es verstehen.»

Béatrice Guelpa, Sie liefern uns sehr eindringliche Zeugenaussagen. In einem Interview sagten Sie, und ich zitiere: «Jedes Mal, wenn die Menschen aus dem Bauch heraus reden, berührt mich das.» Aber die Menschen öffnen sich Ihnen auch dank Ihres Einfühlungsvermögens und Ihrer Sensibilität. Sie haben sich inmitten der Informationswüste aufgemacht, jenen Israelis eine Stimme zu geben, die sich in ihrem Land für einen Waffenstillstand in Gaza und im Libanon einsetzen.

Ein Jahr nach dem Angriff vom 7. Oktober, während die Welt in pro-palästinensische und pro-israelische Gruppen gespalten zu sein scheint, legen Sie uns eine nuancenreiche Reportage vor. Nuancen, die Sie zu zeigen fähig sind und die es anderen ermöglichen, besser hinzuschauen. Bravo für Ihre qualitativ hochwertigen Recherchen, Ihre journalistische Ehrlichkeit und Ihre grosse Bescheidenheit.

Helena von Beust, Jurypräsidentin

Quattro protagonisti con una cosa in comune: il coraggio. Il coraggio di dire forte e chiaro che la pace è l’unica via; di denunciare il proprio governo; di accettare i rischi che comporta; di non lasciarsi trascinare dall’odio, nonostante la morte dei propri cari. Il coraggio di affrontare la solitudine.

La solitudine dell’insegnante che è stato attaccato duramente dai suoi alunni nel cortile della scuola. Uno di loro ha voluto coinvolgervi, cara signora Guelpa. Infatti, lei era lì per immortalare questa scena eloquente: “C’è un motivo per cui tutta la scuola è contro di lui”, dice l’alunno. “È un traditore del suo Paese [...]”. Diffonde bugie sul fatto che facciamo del male ai civili di Gaza, è una stronzata”. E l’insegnante risponde: “Non li abbandonerò mai. Sento che c’è speranza per loro. Un giorno capiranno”.

Béatrice Guelpa, lei ci ha fornito alcune testimonianze molto forti. In un’intervista ha detto, e cito: “Ogni volta che le persone parlano di pace, mi toccano”. Ma se le persone si aprono con lei, è anche grazie alla sua empatia e sensibilità. Lei è andata nel deserto mediatico per ascoltare ciò che avevano da dire, per dare voce agli israeliani che nel loro Paese si battono per un cessate il fuoco a Gaza e in Libano.

A un anno dall’attacco del 7 ottobre, in un momento in cui il mondo sembra diviso tra filo-palestinesi e filo-israeliani, lei ci offre un reportage ricco di sfumature. Sfumature che lei sa vedere e che permettono agli altri di vedere meglio. Complimenti per le sue indagini di alta qualità, la sua onestà giornalistica e la sua grande umiltà.

Helena von Beust, presidente della giuria

Four protagonists united by a common bond: courage. The courage to proclaim boldly that peace is the only way forward, to denounce their own government, to accept the risks and resist being swept up in hatred, even in the face of losing loved ones. The courage to take a lonely stand.

Consider the isolation of a teacher, under verbal attack by his students in the schoolyard. One of the pupils insisted on stating his truth in your presence, dear Ms Guelpa, which is how you were able to capture that revealing moment: “There’s a reason why all of this school is going against him,” said the student. “He’s a traitor to his country [...]”. What he’s said about, about how many lies, us killing civilians in Gaza and all of that; it’s all bullshit.” To which the teacher responds: “I will never abandon them. I feel there is hope for them – that one day, they will understand.”

Béatrice Guelpa, you have brought us testimonies of extraordinary strength. In an interview, you said, and I quote: “Every time people speak from the heart, it moves me.” Yet, if people are willing to open up to you, it is also thanks to your empathy and sensitivity. You ventured into the barren media landscape to capture their voices and give a platform to those Israelis within their country who are advocating for a ceasefire in Gaza and Lebanon.

One year after the October 7 attack, when the world seems split between pro-Palestinian and pro-Israeli sympathies, you deliver a report filled with nuance – nuances you so clearly perceive and help others to see more deeply. Congratulations on your top-quality investigations, your journalistic integrity, and your profound humility.

Helena von Beust, president of the jury

Video

1

Béatrice Guelpa
Stéphane Saporito

RTS, Mise au Point



Les témoins
israéliens de la
souffrance
palestinienne

Diffusé le 5 février 2024

Au mieux, ils passent pour des naïfs. Au pire pour des traîtres à leur patrie, Israël. C'est un ancien vétérinaire, un médecin militaire, un professeur, ils font partie de la petite minorité d'Israéliens qui militent pour la paix et demandent que cessent les massacres à Gaza ou au Sud-Liban. Mais leur voix est inaudible ou conspuée. Pour l'émission *Mise au Point* de la RTS, Béatrice Guelpa a recueilli les témoignages de ces rares militants qui se sentent coupables « d'être du côté de ceux qui ont commis des horreurs », selon l'un d'eux. Un des témoins publie chaque jour sur son site la photo d'un des 17 000 enfants palestiniens tués sous les bombardements. « Je ne veux pas que les Israéliens disent un jour : je ne savais pas ». Pourtant, l'un a perdu son fils, un autre son grand-père, un autre a été choqué par les exactions de ses camarades soldats. Et tous ont été meurtris par l'attaque terroriste du Hamas du 7 octobre 2023, mais ils se heurtent à un mur. « Personne ne veut entendre la souffrance des autres », conclut la journaliste.

Israelische
Zeugen des
palästinensi-
schen Leidens

Ausgestrahlt am 5. Februar 2024

Im besten Fall gelten sie als naiv. Im schlimmsten Fall werden sie als Verräter an ihrem Heimatland Israel bezeichnet. Sie sind Teil jener kleinen Minderheit von Israelis, die sich für den Frieden einsetzen und ein Ende der Massaker in Gaza oder im Südlibanon fordern. Ihre Stimme wird jedoch nicht gehört, oder sie werden ausgebuht. Für die Sendung *Mise au Point* von RTS sammelte die Journalistin die Aussagen dieser wenigen Aktivisten, die sich schuldig fühlen, « weil sie auf der Seite derer stehen, welche die Gräueltaten begangen haben », wie einer von ihnen sagt. Einer der Zeugen veröffentlicht auf seiner Webseite jeden Tag das Foto eines der 17 000 palästinensischen Kinder, die bei den Bombenangriffen getötet wurden. « Ich möchte nicht, dass die Israelis eines Tages sagen: Ich habe es nicht gewusst. » Und doch hat einer seinen Sohn verloren, ein anderer seinen Grossvater, ein weiterer war schockiert über die Übergriffe seiner Soldatenkameraden. Und alle wurden beim Terroranschlag der Hamas am 7. Oktober 2023 verletzt. Aber sie laufen gegen eine Wand. « Niemand will das Leid der anderen hören », bilanziert die Journalistin.

Testimoni
israeliani della
sofferenza
palestinese

Trasmesso il 5 febbraio 2024

Nel migliore dei casi, sono visti come ingenui. Nel peggiore dei casi, sono visti come traditori della loro patria, Israele. Un ex veterinario, un medico militare, un insegnante, fanno tutti parte della piccola minoranza di israeliani che si batte per la pace e che chiede la fine dei massacri a Gaza e nel Libano meridionale. Ma le loro voci sono inascoltate o disprezzate. Per il programma RTS *Mise au Point*, Béatrice Guelpa ha intervistato questi rari attivisti che si sentono in colpa “per essere dalla parte di chi ha commesso orrori”. Ogni giorno, un testimone pubblica sul suo sito web la foto di uno dei 17'000 bambini palestinesi uccisi dai bombardamenti. “Non voglio che un giorno gli israeliani dicano: ‘Non lo sapevo’. Eppure uno ha perso suo figlio, un altro suo nonno, un altro ancora è rimasto scioccato dagli abusi dei suoi compagni di guerra. E tutti sono rimasti feriti dall'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023, ma si scontrano con un muro. “Nessuno vuole sentire la sofferenza degli altri”, conclude la giornalista.

Israeli
Witnesses to
Palestinian
Suffering

Published February 5, 2024

At best, they're seen as naïve; at worst, as traitors to their homeland, Israel. A former veterinarian, a military doctor, a professor – they all belong to the small minority of Israelis who advocate for peace and demand an end to the massacres in Gaza or southern Lebanon. Yet their voices go unheard – or, they're met with jeers. For RTS's *Mise au Point*, journalist Béatrice Guelpa gathered the testimonies of these rare activists who feel guilty for belonging “to the side ... who did some horrors,” as one of them puts it. One man posts a daily photo of one of the 17,000 Palestinian children killed in the bombings to his website, putting a face to the victims. “I don't want Israelis to say, ‘I didn't know.’” Still, one has lost his son, another his grandfather, and yet another was shocked by the atrocities committed by his fellow soldiers. All were deeply affected by the Hamas terrorist attack on October 7, 2023. But they encounter a wall of indifference. “No one wants to hear about the suffering of others,” concludes the journalist.





Video 2 Yves De Prà
Lea Bloch

SRF, Impact Inside



Dank orthodoxem Matchmaking zur funktionierenden Ehe

Ausgestrahlt am 22. Juni 2024

Wo finden junge orthodoxe Jüdinnen und Juden den richtigen Partner, die richtige Partnerin? Sie wenden sich zum Beispiel an Jochewed Grossberger. Die 34-jährige Mutter von fünf Kindern ist in Zürich aufgewachsen, lebt heute in Manchester, arbeitet jeden Morgen als Lehrerin – und eben auch als Matchmakerin. 10 bis 20 Paare habe sie schon zusammengeführt, sagt sie. «Das ist ein wahnsinnig tolles Gefühl.» Der Dokumentarfilm zeigt, wie ein Matchmaking abläuft und dass viel Pragmatismus dabei ist. Nach intensiven Gesprächen mit den jungen Menschen über ihre Wünsche, Ziele und Vorstellungen ist es die Aufgabe von Jochewed Grossberger, den richtigen Match zu finden. Dafür spricht sie mit anderen Matchmakerinnen, auch über die Landesgrenzen hinweg. Die Entscheidung zur Verlobung liegt nach ein paar Verabredungen dann bei den beiden jungen Menschen. «Ein Paar verlobt sich nicht, weil beide Schmetterlinge im Bauch haben, sondern weil sie sich sympathisch finden. Die Liebe kommt später», sagt die Matchmakerin. Und eine Mutter von fünf Söhnen erklärt, warum sie eine Matchmakerin beauftragt: «Wir wollen nicht, dass unsere Söhne eine Frau kennenlernen, mit der sie unglücklich werden.»



Un mariage qui fonctionne grâce au matchmaking orthodoxe

Diffusé le 22 juin 2024

Où les jeunes juifs-ves orthodoxes trouvent-ils-elles la bonne ou le bon partenaire ? Ils s'adressent, par exemple, à Jochewed Grossberger. Cette mère de cinq enfants de 34 ans a grandi à Zurich, elle vit aujourd'hui à Manchester et travaille tous les matins comme enseignante, mais aussi, comme matchmaker. Elle a déjà réuni 10 à 20 couples, dit-elle, « c'est un sentiment vraiment génial ». Le documentaire montre comment se déroule le processus de matchmaking – ou une mise en relation par affinité – et dévoile qu'il implique une bonne dose de pragmatisme. Après des entretiens intensifs avec les jeunes sur leurs souhaits, leurs objectifs et leurs idées, la tâche de Jochewed Grossberger est de trouver le bon match. Pour cela, elle s'entretient avec d'autres matchmakers, même au-delà des frontières nationales. Après quelques rendez-vous, la décision de se fiancer revient ensuite aux deux jeunes gens. « Un couple ne se fiance pas parce que les deux ont des papillons dans le ventre, mais parce qu'ils se trouvent sympathiques. L'amour vient plus tard », explique la matchmaker. Cette mère de cinq fils explique pourquoi elle a fait appel à une matchmaker : « nous ne voulions pas que nos fils rencontrent une femme avec laquelle ils seront malheureux. »

Un matrimonio funzionante grazie al matchmaking ortodosso

Messo in onda il 22 giugno 2024

Dove trovano i giovani ortodossi, ebrei ed ebrei, il giusto o la giusta partner? Per esempio, si rivolgono a Jochewed Grossberger. La 34enne, madre di cinque figli, è cresciuta a Zurigo, ora vive a Manchester, lavora come insegnante ogni mattina e fa anche la matchmaker. Ha già fatto incontrare tra le 10 e le 20 coppie, dice: «È una sensazione incredibilmente bella». Il documentario mostra come funziona il matchmaking e come ci sia molto pragmatismo. Dopo intensi colloqui con i giovani sui loro desideri, obiettivi e idee, è compito di Jochewed Grossberger trovare l'abbinamento giusto. Per farlo, parla con altri "cupido", anche al di là dei confini nazionali. Dopo alcuni appuntamenti, la decisione di fidanzarsi spetta ai due giovani. «Una coppia non si fida perché ha le farfalle nello stomaco, ma perché si piace. L'amore viene dopo», dice Jochwed Grossberger. E una madre di cinque figli spiega perché assume una matchmaker: «Non vogliamo che i nostri figli incontrino una donna con cui non saranno felici».

Orthodox Matchmaking for a Successful Marriage

Published June 22, 2024

Where do young Orthodox Jews go to find the right partner? They turn to people like Jochewed Grossberger. The 34-year-old mother of five, who grew up in Zurich and now lives in Manchester, works every morning as a teacher – and is also a matchmaker. "I've already paired up between 10 and 20 couples," she says. "It's a really great feeling." The documentary film shows how the matchmaking process unfolds and reveals the considerable pragmatism behind it. After in-depth conversations with the young people about their wishes, goals, and expectations, it is Jochewed Grossberger's job to find the right match. For that, she consults other matchmakers, from across borders if necessary. After a few dates, the ultimate decision to get engaged rests with the two young individuals themselves. "A couple doesn't get engaged because they both have butterflies in their stomachs. It's because they find each other likable. Love comes later", says Grossberger. And one mother of five sons explains why they hired a matchmaker: "We don't want our sons to meet a woman with whom they'll be unhappy."





Video 3

Noah Knüsel
Helena Müller
Lynn Sachs

20 Minuten



Das Elend am Ärmelkanal

Ausgestrahlt am 22. Juni 2024

Jedes Jahr kommen Tausende Flüchtlinge nach Calais mit dem Ziel, den Ärmelkanal zu überqueren und nach England zu gelangen. Sie leben unter menschenunwürdigen Bedingungen entlang der Küste, schlafen in Zelten oder unter Brücken. «Die Situation ist bizarr. Wir sind doch alle Menschen, das sollte nicht so sein», sagt der 34-jährige Morgan, der in Calais lebt. Die beiden Reporterinnen sprechen mit Flüchtlingen und versuchen herauszufinden, was diese Menschen antreibt, die grossen Risiken, die mit einer Reise nach England verbunden sind, auf sich zu nehmen. Und sie werfen einen Blick auf die andere Seite des Kanals. Grossbritannien wehrt sich mit allen Mitteln gegen illegale Einwanderung. Dank eines neuen Gesetzes sollen illegal Eingewanderte nach Ruanda abgeschoben werden – egal, woher sie kommen. «Ruanda ist sicher. Wo ist das Problem?», sagt eine Passantin in Dover. Für die Flüchtlinge ist die Situation enorm belastend. Viele haben Angst und tauchen ab – und verlieren so jede Perspektive.

La misère de la Manche

Diffusé le 22 juin 2024

Chaque année, des milliers de réfugié-e-s arrivent à Calais, dans le but de traverser la Manche et d’atteindre l’Angleterre. Ils-elles vivent dans des conditions inhumaines le long de la côte, dormant dans des tentes ou sous des ponts. « La situation est bizarre. Nous sommes tous des êtres humains, cela ne devrait pas être comme ça », dit Morgan, 34 ans, qui vit à Calais. Les deux reporters s’entretiennent avec des réfugié-e-s et tentent de découvrir ce qui pousse ces personnes à entreprendre un voyage si risqué pour rejoindre l’Angleterre. Le regard des journalistes se tournent aussi de l’autre côté de la Manche, car la Grande-Bretagne se défend par tous les moyens contre l’immigration illégale. Grâce à une nouvelle loi, les immigré-e-s illégaux-ales seront expulsé-e-s vers le Rwanda, quel que soit leur pays d’origine. « Le Rwanda est sûr. Où est le problème ? », dit une passante à Douvres. Reste à savoir si la loi pourra être appliquée. Pour les réfugié-e-s, la situation est extrêmement pesante : beaucoup ont peur et préfèrent se réfugier dans la clandestinité, perdant au passage tout espoir.

La miseria della Manica

Messo in onda il 22 giugno 2024

Ogni anno, migliaia di rifugiati arrivano a Calais con l’obiettivo di attraversare la Manica e raggiungere l’Inghilterra. Vivono in condizioni disumane lungo la costa, dormendo in tende o sotto i ponti. “La situazione è bizzarra. Siamo tutti umani, non dovrebbe essere così”, dice Morgan, 34 anni, che vive a Calais. Le due reporter parlano con i rifugiati e cercano di capire cosa spinge queste persone a correre i grandi rischi che comporta il viaggio verso l’Inghilterra. E danno un’occhiata all’altra sponda della Manica. Il Regno Unito sta facendo tutto il possibile per combattere l’immigrazione clandestina. Per via di una nuova legge, gli immigrati e le immigrate saranno deportati in Ruanda, indipendentemente dalla loro provenienza. “Il Ruanda è sicuro. Qual è il problema?”, dice un passante a Dover. La situazione è estremamente stressante per i rifugiati. Molti hanno paura e scompaiono, perdendo così ogni prospettiva.

Misery on the Channel

Published June 22, 2024

Every year, thousands of refugees arrive in Calais with the aim of crossing the English Channel to reach the UK. They live in inhumane conditions along the coast, sleeping in tents or under bridges. “The situation is bizarre. We’re all humans, this shouldn’t be happening,” says 34-year-old Morgan, who lives in Calais. The two reporters speak with refugees, trying to understand what drives these people to risk everything to make the dangerous journey to England. They also cast their net on the other side of the Channel. Britain is resisting illegal immigration by every means possible. Under a new law, illegal immigrants are to be deported to Rwanda – regardless of where they originally come from. “Rwanda is safe. What’s the problem?” remarks a passerby in Dover. For the refugees, the situation is incredibly distressing. Many are frightened and go into hiding – losing all hope along the way.





Local

swiss
press
award

25 Jury

Sid Ahmed Hammouche
Peter Brandenberger
Roger de Weck
Fadrina Hofmann
Carlo Silini

La giuria premia il giornalismo sul campo, radicato nella realtà degli eventi e delle vite stravolte. Quest’anno il premio va a Francesca Torrani per l’eccezionale reportage sul disastro che ha colpito la Vallemaggia, causando morte e distruzione.

Con la regione isolata dal resto del mondo, Francesca Torrani è stata la prima giornalista ad entrare nella zona più colpita. Fin dall’inizio ha optato per un’immersione totale, per raccontare la tragedia dall’interno. Nessun servizio impaginato, nessun commento superfluo: la sua voce si spegne per lasciare spazio ai testimoni, agli abitanti devastati, all’eco cruda della loro angoscia.

Per 24 minuti, intreccia una storia di una precisione senza pari, lontana dai resoconti ufficiali e dai discorsi istituzionali. Il suo approccio, profondamente umano e rispettoso, cattura le voci dove sono, il più vicino possibile alle vittime e a coloro che cercano di capire questo brutale risveglio della natura.

La giuria ha definito il lavoro esemplare: un metodo rigoroso, una narrazione controllata e il tono giusto che conferisce al reportage tutta la sua forza. Più che una semplice copertura di un disastro, si tratta di un vero e proprio lavoro di giornalismo documentaristico, una testimonianza essenziale che dà voce all’indicibile.

Francesca Torrani incarna l’essenza stessa del giornalismo locale: essere lì, ascoltare, capire, trasmettere. In un momento in cui la stampa locale è minata dagli algoritmi e dalla diffusione istantanea in rete, questo premio ci ricorda che non esiste un sostituto al lavoro dei giornalisti.

Sid Ahmed Hammouche, presidente della giuria

Die Jury würdigt Vor-Ort-Journalismus, der in realen Ereignissen und deren Folgen für das Leben der Menschen verankert ist. Der Preis geht dieses Jahr an Francesca Torrani für ihre aussergewöhnliche Berichterstattung über die Katastrophe, die das Maggialtal heimsuchte, die Todesopfer forderte und Schäden verursachte.

Während die Region von der Welt abgeschnitten ist, betritt Francesca Torrani als erste Journalistin das am stärksten betroffene Gebiet. Von den ersten Stunden an wählt sie das völlige Eintauchen, um die Tragödie von innen heraus zu erzählen. Kein formatierter Bericht, keine überflüssigen Kommentare: Ihre Stimme verstummt und macht Platz für die Zeugen, die am Boden zerstörten Bewohnerinnen und Bewohner, das rohe Echo ihrer Not.

24 Minuten lang webt sie eine Geschichte von beispielloser Präzision, fernab offizieller Berichte und institutioneller Diskurse. Ihr zutiefst menschlicher und respektvoller Ansatz registriert die Worte der ansässigen Bewohnerinnen und Bewohner, so nah wie möglich an den Opfern und jenen, die versuchen, dieses brutale Erwachen der Natur zu verstehen.

Die Jury würdigt vorbildliche Arbeit: eine präzise Methode, eine gekonnte Geschichte, einen fairen Ton, der dem Bericht seine ganze Kraft verleiht. Es ist mehr als nur Katastrophenberichterstattung, es ist ein wahres Werk des Dokumentationsjournalismus, ein wichtiges Zeugnis, das dem Unaussprechlichen Gehör verschafft.

Francesca Torrani verkörpert die Essenz des Lokaljournalismus: vor Ort sein, zuhören, verstehen, vermitteln. In einer Zeit, in der die lokale Presse durch Algorithmen und die sofortige Verbreitung über soziale Netzwerke geschwächt wird, erinnert uns dieser Preis daran, dass nichts die Arbeit von Journalisten und Journalistinnen ersetzen kann.

Sid Ahmed Hammouche, Jurypräsident

Le jury distingue un journalisme de terrain, ancré dans la réalité des événements et des vies bouleversées. Cette année, le prix récompense Francesca Torrani pour son reportage exceptionnel sur la catastrophe qui a frappé la vallée de la Maggia, causant mort et destruction.

Alors que la région est coupée du monde, Francesca Torrani est la première journaliste à pénétrer dans la zone la plus touchée. Dès les premières heures, elle fait le choix de l’immersion totale, pour raconter la tragédie de l’intérieur. Pas de reportage formaté, pas de commentaires superflus : sa voix s’efface pour laisser place aux témoins, aux habitant-e-s dévasté-e-s, à l’écho brut de leur détresse.

Pendant 24 minutes, elle tisse un récit d’une précision inégalée, loin des bilans officiels et des discours institutionnels. Son approche, profondément humaine et respectueuse, capte la parole là où elle se trouve, au plus près des victimes et de celles qui tentent de comprendre ce réveil brutal de la nature.

Le jury salue un travail exemplaire : une méthode rigoureuse, un récit maîtrisé, une tonalité juste qui donne toute sa force au reportage. Plus qu’une couverture de catastrophe, il s’agit d’une véritable œuvre de journalisme documentaire, un témoignage essentiel qui fait entendre l’indicible.

Francesca Torrani incarne l’essence même du journalisme local : être sur place, écouter, comprendre, transmettre. À l’heure où la presse locale est fragilisée par les algorithmes et la diffusion instantanée sur les réseaux, ce prix rappelle que rien ne remplace le travail des journalistes.

Sid Ahmed Hammouche, président du jury

The jury commends local journalism that is deeply anchored in real events and the lives they touch. This year, Francesca Torrani is honoured for her exceptional reporting on the disaster that struck the Maggia Valley – an event that claimed lives and caused immense destruction.

While the region was cut off from the outside world, it was Torrani who was the first journalist to enter the most severely affected area. From the very first hours, she opted for total immersion in order to relay the tragedy from within. There’s no formulaic reporting here, no superfluous commentary – her own voice takes a back seat to those of the witnesses, the devastated residents, and the raw echo of their suffering.

Over 24 minutes, she weaves a story of unparalleled precision, one that is far removed from official reports and institutional rhetoric. Her profoundly humane and respectful approach captures the voices right where they are – among the victims and those struggling to make sense of this brutal resurgence of nature.

The jury recognises an exemplary piece of work: rigorous methodology, masterful storytelling, and an even-handed tone, that give the report its full impact. This is more than mere disaster coverage – it is a true feat of documentary journalism, key witness testimony that allows the unspeakable to become heard.

Torrani embodies the very essence of local journalism: being on the scene, listening, understanding, and conveying. In an era when local media is weakened by algorithms and instant dissemination over social media networks, this award reminds us that nothing can replace the work of journalists.

Sid Ahmed Hammouche, president of the jury

Local

1

Francesca Torrani

Audio

RSI, Rete Due, Laser



Le voci della tragedia

Messo in onda l’11 luglio 2024

La notte tra il 29 e il 30 giugno un violento nubifragio si è abbattuto sull’alta Vallemaggia causando almeno sette morti e ingentissimi danni materiali. La giornalista della Radiotelevisione svizzera Francesca Torrani è fin da subito in prima linea per raccontare l’emergenza. Voci, suoni e parole racchiuse in un diario sonoro che racconta i primi giorni di una valle squarciata in due: le comunicazioni sono interrotte e il ponte di Visletto è stato spazzato via.

Si percepisce la preoccupazione di chi non ha notizie dai suoi cari, si scopre la notte vissuta dai protagonisti tra fulmini e pioggia, e poi si cammina su “massi grandi come case”.

Francesca Torrani è la prima giornalista che si addentra nella zona maggiormente colpita in Val Bavona. È difficile orientarsi anche per il suo accompagnatore che lì è a casa. “È stata letteralmente sconvolta la forma del fondovalle”: l’acqua ha distrutto e portato via tutto quello che incontrava. Ci sono un mucchio di detriti ovunque e “l’asfalto è accartocciato come fosse carta stagnola”.

In questo audiodocumentario “si vede la disgrazia che prende la forma delle vite che si sono perse”.

Stimmen der Tragödie

Ausgestrahlt am 11. Juli 2024

In der Nacht vom 29. auf den 30. Juni kam es im oberen Maggiatal zu einem heftigen Wolkenbruch, der mindestens sieben Todesopfer forderte und enorme Sachschäden verursachte. Die Journalistin Francesca Torrani von Schweizer Radio und Fernsehen war sofort an vorderster Front, um über die Katastrophe zu berichten. Stimmen, Geräusche und Worte, zusammengefasst in einem Tontagebuch, das die ersten Tage in einem zerrissenen Tal schildert: Die Kommunikation ist unterbrochen, die Visletto-Brücke weggeschwemmt worden.

Man spürt die Sorge derer, die keine Nachricht von ihren Angehörigen haben, man erlebt die Nacht, die die Protagonisten inmitten von Blitz und Regen durchleben, und dann läuft man über «Felsbrocken so gross wie Häuser».

Francesca Torrani ist die erste Journalistin, die das am schlimmsten betroffene Gebiet im Val Bavona betritt. Selbst für ihren Begleiter, der dort zu Hause ist, ist es schwierig, sich zurechtzufinden. «Die Form des Talbodens ist buchstäblich zerrissen»: Das Wasser hat alles zerstört und mitgerissen, worauf es gestossen ist. Überall liegen Trümmerhaufen, und «der Asphalt ist zerknittert wie Alufolie».

In dieser Audio-Dokumentation sehen wir also «das Unglück in Form der Menschenleben, die verloren gegangen sind».

Les voix de la tragédie

Diffusé le 11 juillet 2024

Dans la nuit du 29 au 30 juin, une violente tempête s’est abattue sur le haut de la vallée de la Maggia, provoquant au moins sept morts et d’énormes dégâts matériels. Francesca Torrani, journaliste à la Radio Télévision Suisse, s’est immédiatement rendue sur place pour rendre compte de la situation d’urgence. Des voix, des sons et des mots enregistrés dans un journal sonore relatent les premiers jours dans une vallée coupée en deux : les communications sont interrompues et le pont de Visletto a été emporté.

On peut ressentir l’inquiétude de ceux et celles qui n’ont pas de nouvelles de leurs proches ; faire l’expérience de la nuit vécue par ces survivant-e-s sous les éclairs et les pluies torrentielles ; enfin on marche sur des « blocs de pierre gros comme des maisons ».

Francesca Torrani est la première journaliste à pénétrer dans la zone la plus touchée du Val Bavona. Il est difficile de se repérer, même pour son compagnon qui est pourtant chez lui. « La forme du fond de la vallée a été littéralement transformée : l’eau a tout détruit et tout emporté sur son passage. Il y a des tas de débris partout et « l’asphalte est froissé comme du papier d’aluminium ».

Dans cet audio-documentaire, « le désastre prend la forme des vies perdues. »

The Voices of Tragedy

Published July 11, 2024

On the night of June 29, a violent cloudburst hit the upper region of the Maggia Valley, claiming seven lives and leaving an extensive path of destruction. Swiss Radio and Television journalist Francesca Torrani was immediately on the front lines to report on the emergency. Voices, sounds, and words, captured in an audio diary that tells the story of the first days in a valley torn asunder: lines of communication are severed, and the Visletto bridge has been swept away.

You can feel the fear of those waiting for news of their loved ones, experience the terrifying night of lightning and torrential rain endured by the survivors, and walk over “boulders as big as houses.”

Francesca Torrani is the first journalist to venture into the hardest-hit area in Val Bavona. Even her guide struggles to find his bearings in the place that was once his home. “The valley floor has literally been torn apart,” he says: The water destroyed and swept away everything in its path. Piles of debris are everywhere, and “the asphalt is crumpled up like aluminium foil.”

In this audio documentary, “the disaster unfolds in the shape of the lives that were lost.”

Diario di una Valle

Le cronache dell’alluvione in Vallemaggia nei primi giorni della tragedia

RSI, RETE DUE, LASER 11.07.2024

Audiodocumentario di Francesca Torrani – supervisione tecnica Mattia Brioschi

TESTO IN ITALIANO

SPEAKER (F. Torrani)

Sono soltanto disgrazie le poche notizie di cui ci hanno lasciato memoria i nostri vecchi. Come a Fontana, dove su un masso di frana ci trovi scolpito un Gesù Maria, da non sapere se sia preghiera o imprecazione. Quella volta ai nostri vecchi non rimase il fiato di dire altro.

Plinio Martini, Il fondo del sacco.

SPEAKER: S1 (soccorritore)

In teoria se sono in Peccia... in teoria non è successo niente.. perché è nella parte bassa che è arrivata...

SPEAKER: S2 (mamma in attesa di notizie del figlio bloccato a Peccia)

Sì, ma metti che scendono....

SPEAKER: S1

Spero che non vengano giù...

SPEAKER: S2

Eh, è quello...

SPEAKER: S1

Se so qualcosa ti dico...

SPEAKER: S2

Grazie!

SPEAKER

Quello che segue è un piccolo diario sonoro dei primi giorni della tragedia in Vallemaggia, con la pavona e l'ala bizzarra, segnate dalla disgrazia, dalle frane, dai morti. Sono arrivata a Ponte Crolla verso le 07:00 del 30 giugno, dopo che verso le cinque in redazione erano arrivati i primi segnali che qualcosa era successo e non era qualcosa di bello. Verso le dieci ho raggiunto il primo punto raggiungibile i Ronchi di origine dove il Comune di Maggia aveva predisposto il centro di comando.

SPEAKER: S3 (ragazza sfollata da Mogno)

Allora abbiamo chiamato e però purtroppo non erano disponibili per venire da noi... quella sera stessa abbiamo chiamato i pompieri. Solo che appunto gli elicotteri no perché pioveva



troppo, le strade erano inaccessibili e l'unica cosa che ci hanno detto è “Prendete i bambini, li portate tutti al primo piano, dal primo piano che lì è sicuro”.

SPEAKER

A Cevio la Maggia ha spazzato via il ponte da una parte almeno, tanto però da rendere separata e irraggiungibile via terra la parte alta, dalla parte bassa della valle, tagliata in due, tagliata in due in silenzio. Perché la comunicazione, ogni comunicazione, anche la radio, dalle tre di notte o forse prima non ci sono state più.

Gli elicotteri hanno preso a volare e a portar giù la gente. A Mogno c'era una colonia con 60 bambini e la voce che abbiamo sentito era di una giovane monitrice. Al Piano di Peccia c'era un torneo di calcio con 300 persone almeno. Si sono salvate quasi tutte per un amen, perché la frana è scesa anche lì, a pochi metri dal capannone.

SPEAKER: S4 (*uomo ai Ronchini di Aurigeno, in attesa di notizie*)

Ho qui giusto mia zia perché l'hanno portata giù con la Rega. Perché la casa è stata inondata ed è sotto shock. Al Piano di Peccia è successo.

SPEAKER

Al piano di Peccia: ecco appunto appunto lei mi diceva che è qui ai Ronchini perché sta aspettando notizie...

SPEAKER: S4

I familiari sì.. perché io c'ho su la mamma al Piano di Peccia, e il fratello anche. Però c'ho il figlio che era su a giocare al torneo di calcio... per voci sentite pare che stiano tutti bene, che nessuno è ferito, e stanno solo organizzando... Ci vorrà tempo per organizzare i trasporti...

SPEAKER

Perché non sa quando possono arrivare?

SPEAKER: S4

Eh, le linee telefoniche sono completamente tagliate, acqua potabile non ne hanno, corrente elettrica non ne hanno... Ormai anche loro saranno nella nostra situazione. Vedranno solo il momento di prendere un elicottero e scendere da là...

SPEAKER

C'era anche sua zia...?

SPEAKER: S4

L'hanno portata giù con la Rega perché era abbastanza sotto shock per via che è stata inondata la casa. La stalla è andata via, il ponte vicino, la casa è andato tutto. Sono riusciti appena appena a scappare in tempo. La zia è andata da mia mamma che abita nel paese dopo e la casa un po' discosta, un po' in cima alla collina.

SPEAKER

E quindi hanno aspettato lì?

SPEAKER: S4

E sono ancora lì. Tuttora presumo, però non riesco a mettermi in contatto in nessuna maniera.

RUMORI DI FONDO/ ELICOTTERI**SPEAKER**

Ecco siamo qui Ronchi di origine siete arrivati in elicottero dopo una nottata non proprio facilissima...

SPEAKER: S5 (*ragazza portata a Aurigeno in elicottero. Monitrice colonia Mogno*)

Sì, esatto. Ieri sera, dopo che abbiamo messo i bambini a letto, ogni tanto saltava la luce. C'era un temporale molto brutto fuori con fulmini... E poi abbiamo visto che i telefoni non prendevano, non caricavano e abbiamo guardato fuori dalla finestra. Era tutto attorno d'acqua, tutta la colonia. E poi però ha cominciato ad entrare acqua dalla cucina sul salone...

SPEAKER

E poi avete atteso questa mattina, Siete riusciti ad avere un contatto telefonico?

SPEAKER: S5

Niente, no no. Abbiamo dormito abbiamo aspettato questa mattina...

SPEAKER: S6 (*ragazza portata a Aurigeno in elicottero. Monitrice colonia Mogno*)

Ci siamo svegliati presto, è arrivato l'elicottero.

SPEAKER: S7 (*ragazza portata a Aurigeno in elicottero. Monitrice colonia Mogno*)

Le valigie sono rimaste ancora tutte là, abbiamo preso solo beni necessari.

SPEAKER

E siete riusciti a gestire i bambini?

SPEAKER: S7

I bambini dormivano tutti, tranne un paio che avevano la febbre. Stavano già male e allora erano rimasti con noi. E poi li abbiamo messi a dormire nelle camere degli animatori al primo piano. Poi vabbè, degli altri animatori sono usciti fuori nell'acqua per cercare di tappare dei buchi per far entrare il meno possibile, perché comunque nella cucina entrava acqua, si era spaccato, crepe, non crepe... E alla fine sono riusciti a rallentare di molto il flusso. E poi dal primo piano in su comunque era tutto a posto...

SPEAKER

E poi quando avete saputo che sarebbe arrivato l'elicottero?

SPEAKER: S7

Stamattina, solo stamattina. Eravamo circa 50 bambini e più o meno, un po' meno di venti animatori.

SPEAKER

...Lei è la mamma?

SPEAKER: S8 (*mamma ad Aurigeno a recuperare i figli*)

Sì. Abbiamo iniziato a chiamare in colonia. Alla fine, ho chiamato in polizia e ci hanno detto che l'elicottero stanotte ha sorvolato a Mogno e non era successo nulla di grave e i bambini venivano evacuati il giorno dopo con l'elicottero...

SPEAKER**SPEAKER: S13**

Ma stamattina era alto, però diciamo alto eh. E' successo che era così alto già un paio di volte, ma proprio il ponte che faceva paura, che non sapevano bene cosa succedeva e ci hanno detto che era meglio partire. Non ci hanno obbligati ma ci hanno detto che era meglio di partire.

SPEAKER

Quindi adesso la valle è spaccata a metà. Lei ha qualcuno di là che magari non riesce a sentire?

SPEAKER 13

Ho persone che conosco. Non vanno le comunicazioni. Ho la cognata che è a Fusio ma non riusciamo a sentirla - stamattina dicevano che non potevano passare perché cercavano ancora i tre dispersi che sono in Bavona...

SPEAKER

E li hanno trovati...

SPEAKER: S13

Purtroppo...

Voci nel luogo del disastro (Visletto)

...Il pilone e quindi si è abbassata così. No, è più grave la frana...

SPEAKER: S14 (*altri sfollati da Foroglio, Bavona*)

Ho sentito La casa che tremava. Però le ho detto lui guarda che c'è terremoto, però era la frana che veniva giù...

SPEAKER

Siete scesi adesso con l'elicottero?

SPEAKER: S14

Sì, sì, sì mi dispiace perché dicono che c'è gente che non lo trovano. E voi.

SPEAKER

Avete potuto parlare con qualcuno stamattina Foroglio?

SPEAKER: S14

I vicini. Gli abitanti. I vicini ci hanno chiamato - non sapevamo - sentivo l'elicottero pensavo che era nella valle più su.

SPEAKER

E voi come avete fatto capire che c'era l'elicottero perché la comunicazione era saltata.

SPEAKER: S14

Lo sentivo in giro. Sì, lo sentivo. La comunicazione è andata via ieri sera, verso le dieci.

MUSICA**Il giorno dopo****SPEAKER**

Il 1.º luglio torniamo ai Ronchini di Aurigeno. Le comunicazioni da Cevio in su sono ancora interrotte. Troviamo un giovane che ha due cascine a Fontana, in Val Bavona. Chi l'ha vista dall'alto dice che è una frana dalle dimensioni immense. Lui vuole vederla con i suoi occhi e si lascia accompagnare. Entriamo - e non l'ha fatto ancora nessuno - a piedi da Caveragno.

(camminando verso la frana di Fontana)**SPEAKER: S15** (*giovane con cui vado a vedere la frana, nessuno è ancora entrato a piedi*)

Qua queste sono le case di Fontana.

Prime case della frazione di Fontana. Ci troviamo sopra quello che è stata la frana, sopra il primo pezzo che riusciamo a vedere della frana ed è già enorme, un paio di centinaia di metri di estensione. Laggiù in fondo si vede la ruota di un'auto senza il resto del veicolo, quindi la dice lunga sulla potenza di quello che è successo. Ci sono sassi grandi come case dove una volta c'era bosco, dove c'erano prati dove c'era non c'erano case.

Tra poco arriviamo su diciamo il culmine, la parte più alta da dove potremo avere una visione un po' più globale di quello che è successo. Ma già qui, mi sento un puntino, un puntino nel niente perché è veramente enorme, come estensione.

SPEAKER

Comminiamo su massi grandi come case. È vero quel che dice questo giovane di caverne che abbiamo incontrato questa mattina presto ai Ronchi di origine e dopo un po' ci ha detto “Salgo su, vado a vedere cosa è rimasto delle mie cascine a Fontana. Se vuoi seguimi”. Il patto è che non si dica in radio il suo nome non vuole. Imbocchiamo la strada della Bavona dopo un passaggio rubato in auto da Cevio.

Ci incamminiamo. A destra si andrebbe in Lavizzarra Noi andiamo a sinistra, imbocchiamo la Bavona.

SPEAKER: S15

Adesso siamo arrivati alla prima frazione della valle Bavona, dove abbiamo le prime vere e proprie tracce del disastro. Ci sono vari materiali sulla strada, parte della strada è stata erosa e si intravede già un po' tutto quello che è il disastro che è stato lasciato dalle piogge di questi giorni. Di solito il letto del fiume era largo metà di quello che è ora. L'isolotto c'è sempre stato, solo che gran parte dell'acqua passa oltre isolotto e da questo lato solo un piccolo rigagnolo. Ora invece il fiume si è preso buona parte di questo lato della valle, del terreno fino chiaramente alla strada.

SPEAKER

Non è un inizio brusco. In giro non c'è nessuno. Si cammina bene nonostante i detriti e però si sente che è un luogo che ne ha di cose da dire. E anche iniziato a piovere e proseguiamo in silenzio col fiume, che è l'unico rumore reale, continuo.

Avete vissuto un'avventura voi eh?

SPEAKER S9 (*bambina*)

Si siamo andati in aereo

SPEAKER: S8

(ride) Per fortuna che la prendono così...

Sì, sì, molto commossa.

SPEAKER: S10 (*bambino*)

Diluviava. Sì, a un certo punto, diluviava, circa alle due e dopo, tipo, il fiume era tanto, le strade tutte allagate e sono stati distrutti due ponti...

SPEAKER

Dopo vi hanno detto di prepararvi?

SPEAKER: S8

...sono stata avvisata da mio figlio perché aveva il telefono e ce l'ha fatto prima perché le linee di comunicazione poi non andavano più. È andato tutto bene...

SPEAKER

Il primo comunicato di polizia arriva in mattinata e dice che ci sono state vittime. Tre saliranno a otto con tre ancora dispersi.

SPEAKER: S11 (*uomo che si trovava a Roseto la notte della frana*)

Allora io ero a Roseto verso 00:01 4.º ho cominciato a tremare tutta la casa e per un sette o 8 minuti di sicuro. E c'era la mia compagna con me. E pensavo ormai fra un momento qualcosa qui succede o crolla la casa o così invece si è fermato tutto. Sono andato fuori da casa, sono andato giù e ho visto che si creava un lago enorme giù al fiume che era bloccato. C'era una serra e ho chiamato immediatamente mio zio e mio cugino di salire. Io ho la casa più in alto e dopo di che ci siamo messi in contatto con la polizia, coi pompieri di Vernio per bloccare.

SPEAKER

C'erano ancora comunicazioni in quel momento?

SPEAKER: S11

Sì, perché la prima frana è venuta prima a Roseto. Avevamo ancora campo. Abbiamo ancora avuto 1 ora e mezza. Ci siamo sentiti diverse volte per bloccare la Val Bavona perché se questo lago fosse partito di colpo avrebbe spazzato via il paese di Bignasco e magari anche Cevio quindi bisognava immediatamente avvisare. Dopo di che è arrivata l'indicazione che a Fontana era capitato qualcosa. Poi non abbiamo più saputo nulla fino al giorno dopo.

SPEAKER (*incontro ad Aurigeno con il vicesindaco di Maggia, 30 giugno*)

Vice sindaco di Maggia ci troviamo sempre ad Agrigento il primo pomeriggio di questa giornata tragica. Che cosa ci può dire? Cosa si sa di ufficiale in questo momento, a parte quello che la Polizia cantonale ha comunicato?

SPEAKER: S12 (*vice sindaco di Maggia*)

Prima di tutto voglio esprimere un sentimento di solidarietà per gli amici dell'Alta Valle e della media Valle. Qui Ronchini abbiamo allestito un centro di coordinamento dei soccorsi. Come municipio di Maggia siamo stati toccati marginalmente con qualche infrastruttura, però niente di gravissimo. Molta apprensione per gli amici che erano nell'alta valle, per gli eventi

che erano stati programmati e quindi sì profonda tristezza, spavento e adesso tantissima solidarietà e quello che potremo fare per aiutarli lo faremo.

SPEAKER

Certo una valle appunto spaccata in due perché il ponte Visletto a Cevio è stato spazzato via. In questo momento il transito è interrotto. Voi avete notizie? qual è la situazione? qual è stata anche?

SPEAKER: S12

Pochissime notizie, infatti ci siamo accorti di come siamo potenzialmente fragili. Basta una comunicazione interrotta e non si sa più niente. Abbiamo notizie sporadiche da fonti private così ma... Ma ufficialmente non sappiamo niente. Non abbiamo contatto con le autorità dell'alta valle della media valle e stiamo aspettando notizie e speriamo che vengano ripristinate al più presto le comunicazioni.

SPEAKER

Vi risultano appunto persone di cui si è perso totalmente il contatto, che magari erano dall'altra parte del ponte?

SPEAKER: S12

Non ci risulta, a parte un confermato disperso che però adesso io personalmente non ho più avuto aggiornamenti. Non ci risultano persone senza notizie, però è vero che non possiamo affermarlo con certezza, ci sono molti altri, molti rustici discosti e lì loro possono soltanto entrare in qualche canale radio oppure recarsi al nucleo più vicino...Speriamo lo facciano. Poteva andare anche molto peggio. In termini di vite umane, quindi c'è questo sentimento. Di tristezza ma anche di una sorta di gratitudine per quello che abbiamo solo sfiorato. C'erano degli assembramenti con centinaia di persone e lì non è successo niente quindi questo. Nella drammaticità è un piccolo sollievo.

(radio in auto)

...Nelle sezioni di Agrigento e Ronchini...

SPEAKER (*dal ponte Visletto, Cevio*)

Siamo qui e nel primo pomeriggio di domenica 30 giugno, vicinissimi al ponte Visletto che questa notte è stato spazzato via. Lei abita qui?

SPEAKER: S13 (*abitante con casa a 100 metri dal ponte spazzato via*)

A 100 metri.

Verso le tre di mattina abbiamo sentito un elicottero, Pensavamo che era la REGA. Siamo usciti a vedere, abbiamo visto delle luci sul ponte della polizia e ci siamo informati. Ci hanno detto che il ponte era caduto e poi niente, Abbiamo aspettato verso le quattro, ci hanno detto di che era meglio che andavamo a Locarno a vedere. Siamo scesi a Locarno fino le 08:30 poi siamo ritornati. Adesso vediamo il disastro che c'è. È triste. Ci hanno detto che la strada era libera, ci andava tranquillamente. Siamo andati fino a Locarno e abbiamo aspettato. Poi siamo risaliti.

SPEAKER

Il fiume fa un po' paura ancora adesso, ma chissà com'era stamattina...

Voce diretta: Ecco, qui i segni sono già più visibili, vero?

SPEAKER: S15

Sì. Si comincia a intravedere quello che è la frana vera e propria. La strada è già parzialmente coperta e quello che si vede più in alto è proprio l'asfalto distrutto della strada, accartocciato. Salendo verso la valle l'inizio del mucchio di detriti lasciato dalla frana scesa a Fontana.

SPEAKER

E qui, quanto lontani siamo da Fontana?

SPEAKER: S15

Qualche centinaio di metri, 500 metri, forse massimo un chilometro a piedi. Siamo al paese di Fontana. L'asfalto non pensavo potesse rompersi così. Non che sia un esperto, per carità, però veramente accartocciato come se fosse carta stagnola. Impressionate, Impressionate....

SPEAKER

E poi la vedi la disgrazia che prende la forma delle vite che si sono perse. E di questo niente che si spalanca davanti e che sfigura la valle.

SPEAKER: S15

È impressionante vedere fino a che altezza sul fianco della valle è arrivata l'acqua che ha distrutto, portato via tutto quello che erano alberi, terra, rocce, immobili, mobili e ha lasciato solo la roccia nuda, ma per decine di metri sul fianco della montagna.

Un buon indice sulla potenza dell'acqua quando è scesa

Voce diretta: Che effetto ti fa un test che conoscì bene?

SPEAKER: S15

Non un bell'effetto. Non è un bell'effetto perché qua è letteralmente stata sconvolta la forma del fondovalle. Qui prima c'era Bosco, poi spianato al passaggio della strada. Qua sotto da qualche parte doveva esserci il ponte, poi riprendeva il bosco. Adesso è solo un mucchio di rocce, i massi buttati là. Il fiume è anche stato spostato verso l'altro lato della valle, è stato deviato dalla montagna di detriti.

SPEAKER

Se alzi di poco lo sguardo, c'è come una feritoia in verticale, uno squarcio in mezzo alla montagna da dove sabato notte tutto è sceso. Ha ragione ancora lui. Ci si sente come puntini, ci si sente niente. Lui, il nostro giovane accompagnatore, prosegue verso Roseto - deve scavalcare ancora massi e attraversare l'acqua. Va di là a controllare le sue cascine. Io torno giù verso cavernoso, quasi in colpa di camminare sopra questi massi che si sono portati via le vite e il cavedio.

MUSICA**Tre giorni dopo**

Il 4 luglio l'attraversamento della Maggia all'altezza del ponte violetto a Civio è ancora vietato. La valle è ancora divisa, c'è la passerella pedonale utilizzata dalla polizia, dai soccorritori e da chi ne ha urgenza. La comunicazione però è tornata. Entro in Lavizzara oggi, su su fino al Piano di Peccia accompagnata dalla gente di lì.

SPEAKER: S16 (*uomo che ci dà un passaggio in auto*)

Adesso vedo se è migliorata o in avanti in prospettiva. Cominciamo, andiamo fino a Peccia poi vediamo perché non vorrei intralciare chi lavora.

SPEAKER:

Siamo entrati in valle con gli occhi di chi la abita per farcela raccontare, ancora e ancora, per farci dire cosa c'era qui prima che arrivasse il fango e che odore aveva la notte che ha cambiato la Bavona e la Lavizzara.

SPEAKER: S16

(dialetto) Guarda, è sceso tutto. La pista da Ghiaccio non c'è più.. Praticamente...

Se vediamo qua pare che non è successo niente, ma fra un chilometro o due vedrete come è la situazione...

SPEAKER

Non ci sono trasporti da Caveragno in su, ma basta un saluto, una frase di inciamo e ti dicono eddai, se hai bisogno ti porto io

Voci diretta: Oh, che gentile. Grazie

SPEAKER: S17 (*giovane elettricista che va verso Peccia*)

Cavoli qui è sceso il finimondo...

SPEAKER

Fuori dal finestrino sono alberi venuti giù e operai lungo la strada mangiata per metà dall'acqua.

SPEAKER: S16

Sono rimasto molto colpito perché io sono nato e cresciuto a Peccia e praticamente sono arrivato a lì... Era irriconoscibile.

SPEAKER

Da qui al piano di Peccia sono circa 16 chilometri, 600 metri circa di dislivello. Siamo quasi su, e più si sale meno si parla.

Arrivando vediamo tutte le auto abbandonate la sera del torneo sono ancora lì, forse un centinaio, subito a destra della colata di pietre e poi c'è qualche operaio quando arriviamo su. C'è anche chi è stato sfollato ed è venuto a controllare la casa.

SPEAKER: S18 (*signora che abita al Piano di Peccia, racconta le notte della frana*)

Io ero in casa, ero a dormire e verso le tre, sento una persona che mi chiama: Piera, Piera e vado in terrazza e il contadino che ha la stalla mi dice “Mi raccomando, non uscir di casa, non aprire le porte perché sta succedendo il finimondo. Mi raccomando, mi raccomando”. E

Local

2

Jérémy Seydoux

Video

Léman Bleu TV



« Vous avez menti aux Genevois, Monsieur le directeur »

Diffusé le 17 avril 2024

« Où est parti l'argent ? ». Dans son éditorial, le rédacteur en chef de la télévision locale *Léman Bleu*, Jérémy Seydoux, accuse le directeur des Services industriels de Genève (SIG), d'avoir « menti aux Genevois, les yeux dans les yeux, à la télévision » au sujet des surfacturations de près de 22 millions pratiquées par sa régie. La télévision locale et la *Tribune de Genève* avaient révélé que les SIG avaient prélevé plusieurs dizaines de millions de francs auprès de ses client-e-s, notamment des entreprises grandes consommatrices d'énergie, entre 2008 et 2021, sur la base de calculs erronés. Bien qu'alerté de ces erreurs depuis 2018, le directeur n'avait rien entrepris pour corriger la chose. Affirmant même devant les caméras ne pas être au courant. « Fermer les yeux, continuer à faire fausse route, enfumer tout le monde et freiner des enquêtes, ça risque surtout d'intéresser la justice », accuse le rédacteur en chef qui demande aux SIG « de reprendre le chemin de la transparence » et au directeur « celui de la sortie ».

« Sie haben die Genfer belogen, Herr Direktor »

Ausgestrahlt am 17. April 2024

« Wo ist das Geld geblieben ? » In seinem Editorial beschuldigt der Chefredakteur des Lokalfernsehens *Léman Bleu*, Jérémy Seydoux, den Direktor der Services industriels de Genève (SIG), den Genfer Bürgerinnen und Bürgern im Fernsehen « ins Gesicht gelogen » zu haben, als es um die überhöhten Rechnungen seiner Stadtwerke in Höhe von fast 22 Millionen ging. Das lokale Fernsehen und die *Tribune de Genève* deckten auf, dass die SIG zwischen 2008 und 2021 aufgrund falscher Berechnungen von ihren Kunden, insbesondere von energieintensiven Unternehmen, mehrere Dutzend Millionen Franken eingezogen hatten. Obwohl der Direktor seit 2018 auf diese Fehler aufmerksam gemacht worden war, hatte er nichts unternommen, um sie zu korrigieren. Er behauptete sogar vor laufender Kamera, nichts davon gewusst zu haben. Der Chefredakteur beschuldigt die SIG, « die Augen zu verschliessen, auf dem falschen Weg zu bleiben, alle zu manipulieren und die Ermittlungen zu behindern, was vor allem für die Justiz von Interesse sein dürfte ». Er verlangt, « den Weg der Transparenz wieder einzuschlagen » und vom Direktor « jenen des Ausstiegs ».

“ Avete mentito alla gente di Ginevra, signor direttore ”

Messo in onda il 17 aprile 2024

“ Dove sono finiti i soldi ? ”. Nel suo editoriale, Jérémy Seydoux, caporedattore dell'emittente televisiva locale *Léman Bleu*, ha accusato il direttore dei servizi industriali ginevrini (SIG) di aver “ mentito ai ginevrini, proprio in faccia, in televisione ” riguardo alla sovrapproduzione di quasi 22 milioni di franchi della sua azienda. La televisione locale e la *Tribune de Genève* avevano rivelato che la SIG aveva sottratto diverse decine di milioni di franchi ai suoi clienti, in particolare alle grandi aziende consumatrici di energia, tra il 2008 e il 2021, sulla base di calcoli errati. Sebbene il direttore fosse stato avvisato di questi errori fin dal 2018, non aveva fatto nulla per correggerli. Ha persino affermato davanti alle telecamere di non essere a conoscenza della situazione. “ Chiudere un occhio, continuare a sbagliare, ingannare tutti e frenare le indagini sono tutti elementi che potrebbero interessare i tribunali ”, accusa il caporedattore, che chiede al GIS di “ tornare sulla strada della trasparenza ” e al direttore di “ togliersi di mezzo ”.

“ You Lied to the People of Geneva, Sir ”

Published April 17, 2024

“ Where has the money gone ? ” In an editorial, Jérémy Seydoux, editor-in-chief of the local TV station *Léman Bleu*, accuses the director of the Services Industriels de Genève (SIG) of having “ lied right to Genevans' faces, on television ” regarding the nearly 22 million francs in overcharges imposed by his utility company. *Léman Bleu* and the newspaper *Tribune de Genève* revealed that, between 2008 and 2021, SIG had collected tens of millions of francs from its customers, based on faulty calculations, particularly affecting businesses with high energy needs. Although the director had been made aware of these errors as early as 2018, he had taken no action to correct them, even claiming on camera that he was unaware of the situation. “ Turning a blind eye, persisting down the wrong path, misleading everyone, and obstructing investigations, is bound to catch the eye of the law ”, the editor-in-chief asserts, calling on SIG to “ return to transparency ” and for the director to “ find the exit ”.



Local

3

Patrick Gasser

Text

Walliser Bote



Visp – ein Wirtschaftswunder mit Schatten-seiten

Publiziert am 17., 19., 20., 23., 25. und 27.9.2024

Die Region rund um Visp erlebt dank des Chemiewerks Lonza einen Wirtschaftsboom. Die Arbeitslosenquote ist auf einem Rekordtief. Das Auftragsvolumen übersteigt die Kapazitäten der örtlichen Handwerksbetrie-be bei Weitem. Das führt dazu, dass neben ausländischen Gastarbeitern auch vermehrt ausländische Unter-nehmen in der Region tätig sind. Die mehrteilige Reportage beleuchtet die Schattenseiten des Wirtschafts-booms. Zahlbarer Wohnraum ist kaum mehr zu finden, viele Gastar-beiter hausen in den umliegenden Bergdörfern in kleinen Zimmern, teilen Bad und Küche und bezahlen trotzdem mehrere hundert Franken Miete. Wer keine Wohnung findet, lebt auch schon mal auf dem Cam-pingplatz. Viele Unternehmen sind unter Druck, Temporärbüros haben Hochkonjunktur, und nicht immer werden die gesetzlichen Rahmen-bedingungen eingehalten. Hinzu kommt, dass das Zusammenleben der jungen Männer aus dem Ausland und der einheimischen Bevölkerung nicht immer konfliktfrei ist. Viele Herausforderungen sind erkannt, Abhilfe zu schaffen bleibt jedoch schwierig.

Viège – un miracle écono-mique avec des zones d’ombre

Diffusé le 17, 19, 20, 23, 25 et 27.9.2024

La région autour de Viège connaît un boom économique grâce à l’usine chimique Lonza. Le taux de chômage atteint un niveau plancher record. Le volume des commandes dépasse de loin les capacités des entreprises arti-sanales locales. De ce fait, en plus des travailleurs immigrés, de plus en plus d’entreprises étrangères sont actives dans la région. Le reportage en plusieurs parties met en lumière le côté obscur du boom économique. Il n’est plus guère possible de trouver des logements abordables, de nom-breux travailleurs immigrés habitent dans les villages de montagne envi-ronnants dans de petites chambres, partagent la salle de bain et la cuisine et paient malgré tout un loyer de plu-sieurs centaines de francs. Ceux qui ne trouvent pas de logement vivent parfois au camping. De nombreuses entreprises sont sous pression, les bureaux temporaires ont le vent en poupe et le cadre légal n’est pas toujours respecté. À cela s’ajoute le fait que la cohabitation entre les jeunes hommes venus de l’étranger et la population locale n’est pas toujours exempte de conflits. De nom-breux défis ont été identifiés, mais il reste difficile d’y remédier.

Visp: un mira-colo economico con lati negativi

Publicato il 17, 19, 20, 23, 25 e 27.9.2024

La regione intorno a Visp sta vivendo un boom economico grazie allo stabi-limento chimico Lonza. Il tasso di disoccupazione è ai minimi storici. Il volume degli ordini supera di gran lunga la capacità delle imprese arti-giane locali. Di conseguenza, sempre più aziende straniere operano nella regione insieme a lavoratori ospiti stranieri. Questo reportage in più parti fa luce sul lato oscuro del boom economico. Molti lavoratori ospiti vivono in piccole stanze nei villaggi di montagna circostanti, condividendo bagno e cucina e pagando comunque diverse centinaia di franchi di affitto. Chi non riesce a trovare un appar-tamento, a volte finisce per vivere in un campeggio. Molte aziende sono sotto pressione, gli uffici temporanei sono in piena espansione e il quadro normativo non è sempre rispettato. Inoltre, la convivenza tra i giovani stranieri e la popolazione locale non è sempre priva di conflitti. Molte sfide sono state riconosciute, ma rime-diare resta difficile.

Visp – An Eco-nomic Miracle with a Dark Side

Published 17, 19, 20, 23, 25 and 27.9.2024

The region around Visp is experienc-ing an economic boom thanks to the Lonza chemical plant. The unem-ployment rate has hit an all-time low, and the volume of orders by far ex-ceeds what local businesses can handle. As a result, alongside migrant workers, an increasing number of international companies are operat-ing in the area. This report series highlights the dark sides of the eco-nomic boom. Affordable housing is practically nonexistent, many guest workers live in the surrounding mountain villages in cramped rooms, sharing bathrooms and kitchens, yet still paying several hundred francs in rent. Those unable to find an apartment sometimes even end up living on a caravan site. Many businesses are feeling the pressure, with temporary office setups boom-ing and legal regulations not always being followed. Moreover, the combi-nation of young migrant workers and the local population does not always result in peaceful coexist-ence. While many of the challenges have been acknowledged, finding effective solutions is proving to be a tough task.



Amédée Murisier
Der Leiter des
Schweizer Alpiq-
Geschäfts und seine
Ziele. **Seiten 4/5**

Dienstag, 17. September 2024

AZ 3930 Visp | Nr. 215 | 184. Jahrgang | Leserinnen und Leser: 41 000 | Fr. 3.50 walliserbote.ch

Visp und
die Arbeiter

Wirtschaftswunder, Boomtown, Schweizer Biotech-Hotspot. An Superlativen für die Lonzastadt mangelt es nicht. An Platz für jene, die den Standort Stein für Stein ausbauen, dafür umso mehr. **Seite 3**



Gewerkschafter berichten von prekären Wohnverhältnissen für Gastarbeiter im Raum Visp.

Symbolbild: Keystone

Kommentar

Visp ist kein
Pariser Banlieue

Die wirtschaftliche Entwicklung rund um die Lonza-Werke ist schweizweit einzig-artig. Das sichert Arbeitsplätze. Und was Arbeitsplätze sichert, ist gut für die Region. Punkt. Visp hat ein Tempo eingeschlagen, das viele überfordert. 7000 Menschen pendeln täglich an den Industriestandort. Es fehlt an Park- und Kita-Plätzen. Und trotz der zahlreichen gut bezahlten Expts in Kaderpositionen hat man es bis heute verpasst, eine internationale Schule auf-zubauen. Der Beat in dieser Boomtown schlägt einfach zu schnell.

Mit am krassen sind die Auswirkungen für die, die gekommen sind, um am Aus-bau mitzuarbeiten: die Gastarbeiter aus Polen, Rumänien, Spanien, Italien oder Portugal. Sie werden mit grossen Ver-sprechungen von Temporärbüros ange-worben und an Sub-bis Sub-Subun-ternehmen weitervermittelt. Sie bauen am Visp der Zukunft, - ohne einen Platz in der Gesellschaft zu erhalten. Manche finden noch nicht mal eine würdige Bleibe. Gewerkschafter berichten von Wucherpreisen für Zimmer ohne Strom, fernab von Visp. Und: Einige Dut-zend der Gastarbeiter fallen durch Trinke-lage beim Bahnhof und anderswo negativ auf. Das will so gar nicht ins Bild passen. Schliesslich ist Visp das Tor zum Matter-horn und kein Problemviertel in einem Pariser Vorort.

Für die Visper Behörden ist es an der Zeit aufzuwachen und dubiose Personal-vermittler und Wohnungsvermieter stärker zu kontrollieren. Sonst herrschen bald Zu-stände wie damals mit den Saisoniers in den 1960er-Jahren. Ein Kapitel, mit dessen Aufarbeitung sich das Wallis bis heute schwer tut.



Patrick Gasser
p.gasser@walliserbote.ch

ANZEIGE



Wie weiter
Zermatt?

Politik Der Blick eines jungen Zermat-ters auf seinen Heimatort lässt author-chen. Seine Eindrücke hat er im Zusam-menhang mit seinem laufenden Archi-tekurstudium in einem 167-seitigen Be-richt zusammengefasst. Der WB erhielt exklusiven Einblick. **Seite 6**

Offene Fragen zum
HES-SO-Campus Brig

Bildung Mit 20 Studenten mehr als im Vorjahr hat am Montag das neue Stu-dienjahr der HES-SO Valais-Wallis be-gonnen. Doch nur 10 Prozent der Stu-enten sind deutschsprachig. Nun will die Direktion wieder mehr ins Ober-wallis investieren. **Seite 5**

Der Walliser Staatsrat
im Formcheck

Politik Die Grossratssession von ver-gangener Woche ermöglicht einen Blick auf den Zustand der Walliser Regierung. Die Bilanzist durchgezogen. Vor allem für FDP-Staatsrat Frédéric Favre. Aber auch Franz Ruppen von der SVP musste in den Verteidigungsmodus. **Seite 2**

125-Jahr-Feier
der Briger Turner

Sport Der Turnverein STV Brig be-ging sein Jubiläum mit einem Sport-und Spielturnier, aber auch einem Galaabend. Während sich viele andere Ver-eine über fehlende Trainer oder Nach-wuchsmglieder beklagen, steht der STV vergleichsweise blendend da. **Seite 13**



Aboservice Telefon: 027 948 30 50, E-Mail: sbo@pomona.ch Redaktion Telefon: 027 948 30 00, E-Mail: info@walliserbote.ch
Inserate Telefon: 027 948 30 40, E-Mail: inserate@pomona.ch Internet: www.walliserbote.ch

Dienstag, 17. September 2024

Wallis

Die Schattenseiten des Visper Wirtschaftswunders

Visp geht es gut. Vielen Menschen, die am Aufschwung mitarbeiten, weniger. Gastarbeiter hausen in zweifelhaften Zimmern ohne Strom. Andere randalieren alkoholisiert am Bahnhof.

Patrick Gasser und Raniero Clausen

Nur 20 Meter liegt der Park am Bahnhof von der Coop-Pronto-Filiale entfernt. Wer es eilig hat, kauft dort sein Mittagessen. Oder ein Bier für die Heimfahrt im Zug. Dabei bleibt es nicht immer. Der Park auf der Südseite des Bahnhofs Visp wurde in den letzten Jahren immer mehr zum sozialen Brennpunkt. Männergruppen in Arbeitshosen trinken ihr Feierabendbier gleich literweise. Andere greifen zu härterem Alkohol. Nicht selten endet dadurch ein lauer Sommerabend im lauten Streit am Einfallstor zu Oberwalliser Tourismus-Hotspots wie Zermatt oder Saas-Fee.

So auch an jenem Abend Anfang August: «Der Mann trug Arbeitshosen und war offensichtlich stark alkoholisiert», berichtet ein Augenzeuge gegenüber dem «Walliser Boten». Er schmiss Fahrräder durch die Luft und pöbelte scheinbar wahllos Passanten an. Junge Frauen, die auf einer Parkbank sassen, ergriffen die Flucht.

Es sind Szenen, wie sie an jedem grösseren Schweizer Bahnhof vorkommen. Dort gibt es günstigen Alkohol und zumindest eine kleine Chance auf etwas Gesellschaft. Auch auf einem Parkplatz vor der Visper Denner-Filiale sitzen im Sommer nach Feierabend Männergruppen in Arbeitshosen. Jack-Daniel's-Flaschen machen die Runde, Bierdosen landen vor dem bereits vollen Mülleimer.

Es sind Schattenseiten des Wirtschaftsbooms in der Region.

Mehr Polizisten und private Sicherheitsdienste

Am St. Martiniplatz scheint man von alledem nur wenig mitzubekommen. Hier befindet sich die Gemeindeverwaltung von Visp. 8500 Menschen leben hier. 7000 Pendlerinnen und Pendler kommen jeden Morgen von auswärts zur Arbeit. In nur 70 Jahren hat sich die Bevölkerungszahl verdreifacht. Am Rotten entstehen riesige Produktionsanlagen auf altem Ackerland. Weiter oben holte sich der Wald Wiesen zurück, weil Bauern ihre kleinen Betriebe für die Schichtarbeit in den Chemiewerken aufgaben.

In den letzten Jahren pulsiert die Region nochmals stärker. Die Arbeitslosenzahlen bewegen sich auf historisch tiefem Niveau. Im von saisonalen Schwankungen geprägten Tourismuskanton pendelte sich die Quote während der Sommermonate bei 2,5 Prozent ein.

Michael Kreuzer ist ausgebildeter Sozialarbeiter und sitzt für die SVP im Visper Gemeinderat. Sein Ressort – öffentliche Sicherheit. Kreuzer sagt, in Visp habe man in den letzten Jahren viel in die öffentliche Sicherheit investiert. Die Regionalpolizei bekam mehr Personal. Sie



Rosige Zeiten – aber nicht für alle. Der Chemiestandort Visp wächst rasant.

Bild: pomona.media/Alain Amherd

wird auch durch Patrouillen von privaten Sicherheitsdiensten unterstützt. Weil das nicht reicht, hängen an belebten Plätzen Überwachungskameras.

In den vergangenen drei Jahren verzeichnete die Regionalpolizei zwischen drei und fünf Einsätze pro Monat. Ein überschaubarer Wert. Eine Zunahme hätte man nicht verzeichnet, sagt Gemeinderat Kreuzer: «Es handelt sich meistens um kleinere Delikte. Schwerere Fälle sind selten.»

Auch der von einem Augenzeugen im August geschilderte Vorfall im Park neben dem Visper Bahnhof endete glimpflich. Die alarmierte Regionalpolizei begleitete den Randalierer auf den Zug. Ein weiterer Augenzeuge, der auf den Bus wartete und das Geschehen beobachtete, sagt: «Die Polizisten meinten, sie

Randalierer in Arbeitshosen endete das Feierabendbier mit einer Polizeieskorte zum Regionalzug. Die Visper Behörden sprechen von Einzelfällen. Von Zuständen wie noch vor rund zehn Jahren sei man meilenweit entfernt. Damals galt das Bahnhofsareal als Drogen-Hotspots. Wer sich mit illegalen Substanzen eindecken wollte, wurde dort fündig. Gemeinderat Kreuzer sagt: «Die Situation hat sich beruhigt und stellt in dieser Form aktuell kein ausserordentliches Problem mehr dar.»

Trotzdem: Velodiebstähle, Pöbeleien und massiver Alkoholkonsum gehören mittlerweile auch am Visper Bahnhof zum Alltag. Das stehe aber in keinem Zusammenhang mit dem Lonzaboom, sagt Kreuzer. «In Visp kann man sich sehr sicher fühlen.»

Neben der Regionalpolizei sorgen die Kantonspolizei sowie die Transportpolizei für die Sicherheit am Bahnhof. An den

Bahnhöfen üben die Sicherheitsorgane der SBB das Hoheitsrecht aus. «Die generelle Sicherheitslage in unseren Zügen und Bahnhöfen ist gesamtschweizerisch stabil», sagt ein Mediensprecher der SBB. Das gelte auch für Visp. Informationen über die Anzahl der verzeichneten Vorfälle oder um welche Delikte es sich handelt, gibt die SBB-Transportpolizei keine bekannt. Dies, weil Anzeigen nicht durch die SBB bearbeitet werden.

800 Franken Miete für ein Zimmer ohne Strom

Bei der Walliser Sektion der Gewerkschaft Unia beobachtet man die Entwicklungen in der Region Visp seit Jahren. Martin Dremelj ist leitender Gewerkschaftssekretär der Region Oberwallis. Er sagt: «Die wirtschaftlichen Entwicklungen sind unglaublich.» Firmen aus halb Europa würden in der Region Aufträge abarbeiten. Das Auftrags-

gen Kontrollen soll sichergestellt werden, dass auf den Baustellen alles mit rechten Dingen zugeht.

Was aber ist nach Feierabend? Dann scheinen sich viele der engagierten Arbeiter aus dem Ausland an den immer gleichen Orten zu treffen. Etwa beim Parkplatz vor der Denner-Filiale in Visp oder im kleinen Park neben dem Bahnhof. Der Redaktion des «Walliser Boten» liegen mehrere Berichte von Augenzeugen aus dem letzten halben Jahr vor, die belegen, dass es dabei auch zu Auseinandersetzungen, Pöbeleien und kleineren Sachbeschädigungen kam. Bei der Unia hat man keine Kenntnisse von solchen Vorfällen.

Ohnehin sei es auch nicht Sache der Gewerkschaft, die Arbeiter in ihrer Freizeit zu überprüfen. Martin Dremelj sagt: «Wir stellen lediglich fest, dass die Wohnsituation für viele der Gastarbeiter prekär ist.»

Der Unia lägen entsprechende Beispiele vor: 800 Franken für ein Zimmer ohne Strom. Die Miete wird direkt vom Lohn abgezogen. «Die Wohnsituation von manchen Handwerkern aus dem Ausland unterscheidet sich nicht wesentlich von jenen der Saisonniers im Weinbau in den 1960er-Jahren.»

Visp erlebt eine Renaissance der 1960er-Jahre

Für die Gewerkschafter ein dunkles Kapitel in der jüngeren Schweizer Geschichte. Es war auch jene Zeit, in der sich das bis heute schwerste Unglück auf einer Baustelle ereignete. Beim Bau des Mattmarksees lösten sich zwei Millionen Kubikmeter Eis von der Zunge des Allalzingletschers und stürzten auf die Baracken der Arbeiter – 88 Menschen starben. 56 Italiener, 24 Schweizer, vier Spanier, zwei Österreicher, ein Deutscher und ein Staatenloser.

Das Unglück sei vorhersehbar gewesen, der Gletscher instabil, sagten später drei Glaziologen in ihrem Untersuchungsbericht. In Italien war die Empörung gross, als alle 17 Angeklagten vom Vorwurf der fahrlässigen Tötung freigesprochen wurden.

Davon erzählt Samir Aldin im Dokumentarfilm «Die wundersame Verwandlung der Arbeiterklasse in Ausländer». Der Zürcher Filmemacher wurde 1955 in Bagdad geboren. Im Alter von sechs Jahren floh er mit seiner Familie in die Schweiz. Aus Samirs Jugendzeit in der Schweiz lassen sich Parallelen zum heutigen Visp ziehen. Die «Republik» schreibt in ihrer Rezension: «Der Film zeigt den Alltag der südeuropäischen Arbeitsmigranten in der Schweiz. Wie sie auf Ablehnung und Misstrauen stossen, unter unwürdigen Bedingungen in Baracken leben müssen, keine Wohnungen erhalten, obwohl sie es sind, die im Wirtschaftsboom ganze Quartiere errichten.»

Donnerstag, 19. September 2024

Wallis



Juan* in der Gemeinschaftsküche. Insgesamt wohnen zwölf Arbeiter im baufälligen Haus.

Bild: pomona.media

800 Franken Miete für ein Zimmer ohne Licht

Mitten im Oberwallis leben Gastarbeiter unter prekären Umständen. Weil es zu wenig Wohnraum gibt, sind sie Personalvermittlern und ausländischen Immobilien-Holdings ausgeliefert.

Patrick Gasser

Das Oberwallis boomt. Die Arbeitslosenquote pendelte sich diesen Sommer bei 2,5 Prozent ein. Ein historischer Tiefstand. In Visp lässt der Biotech-Gigant Lonza neue Werkshallen bauen. In den Berggebieten werden alte Hotels abgerissen, um Platz für Apartment-Komplexe zu schaffen. Doch der Boom hat auch seine Schattenseiten. Die Mietpreise rund um Visp schnellen bereits vor Jahren in die Höhe. Mittlerweile sind Wohnungen im ganzen Oberwallis knapp. Auch deshalb pendeln jeden Tag 7000 Menschen nach Visp zur Arbeit.

Auch Juan pendelt. Er wohnt in einer Oberwalliser Berggemeinde und heisst eigentlich ganz anders. Weil er mit seinem Arbeitgeber zufrieden ist und seine Stelle trotz allem unbedingt behalten will, wird seine Geschichte hier in anonymisierter Form wiedergegeben. Es geht in Juans Geschichte nicht um Lohndumping. Und auch nicht um fehlende Arbeitssicherheit auf Walliser Baustellen. Es geht nicht um den Arbeiter Juan. Es geht um einen Mann, der mit falschen Versprechen in die heile Bergwelt geholt wurde.

Das grosse Geschäft für die Belgier

An der schmalen Dorfstrasse der kleinen Gemeinde, irgendwo an einem sonnigen Hang im Oberwallis, wohnt Juan seit knapp einem halben Jahr. Der Verputz der Fassade hat Risse, der Garten vor dem Haus ist seit Jahren verwildert. Juan tippt einen Zahlen-Code auf die Tastatur eines elektronischen Schlosses. Die Tür öffnet sich, er geht die Treppe hinauf in den ersten Stock. Wände, verälfelt mit dunklem Holz, und ein Gang, an dem sich Zimmer an Zimmer reiht. Er tippt nochmals den Zahlen-Code auf eine

Tastatur vor seinem Zimmer. Im Raum steht ein Bett. In die Steckleiste hat Juan eine Nespresso-Maschine und eine Leselampe eingesteckt. Seit Mai wohnt er in diesem Zimmer. Er sagt: «Das Licht hat noch nie funktioniert.» Auch draussen im Gang passiert nichts, als Juan auf den Lichtschalter drückt. Er will Küche und Bad zeigen. Beides teilt er mit den drei anderen Gastarbeitern, die auf dem gleichen Stock wohnen. Auf zwei weiteren Stockwerken wohnen jeweils nochmals vier Männer. Die Küche ist dreckig, Öl und Krümel kleben am Blech des Backofens.

Im Bad gibt es schwarze Flecken. Es müffelt. Jetzt lacht Juan plötzlich. Er sagt: «Ich hause in einem Loch.»

Juan bezahlt für seine Bleibe 800 Franken Miete pro Monat. Weitere 100 Franken wurden ihm im Juli als Vermittlungsgebühr vom Lohn abgezogen. Das geht aus Juans Abrechnungen hervor, die pomona.media vorliegen. Weitere Recherchen zeigen: Die heruntergekommene Liegenschaft, in der Juan und elf weitere Gastarbeiter untergebracht sind, gehört einer Immobilien-Holding mit Sitz in Gröne, ohne Website und Telefonnummer. Bei den drei Eigentümern der Firma handelt es sich um belgische Staatsbürger. Für sie lohnt sich das Geschäft mit den Gastarbeitern. Die Mieteinnahmen belaufen sich auf gegen 10'000 Franken. Pro Monat.

Wo genau Juans Mitbewohner arbeiten, weiss er nicht. «Ich sehe kaum mal jemanden. Nur laut ist es abends oft. Sie sprechen eine osteuropäische Sprache, vielleicht Polnisch.» Juan arbeitet für eine grössere Baufirma aus dem Oberwallis. Der Vertrag läuft aber über einen Personalvermittler mit sechs Zweigniederlassungen in der Schweiz und einer weiteren in Deutschland.

Juan erzählt bei einem Bier von der Arbeit. Einige Sätze Deutsch hat er mittlerweile gelernt. Sein liebster: «Kein Stress!» Denn das hätten die Kollegen auf der Baustelle am Anfang immer zu ihm gesagt. Er sei sich aus Spanien ein höheres Arbeitstempo gewöhnt gewesen.

«Meine Kollegen sind nett, der Arbeitgeber ist gut zu mir», sagt Juan. Einige wissen von Juans Wohnsituation und wollen ihm helfen. Aber die Warteliste für bezahlbare Wohnungen ist lang.

Das grosse Schweigen des Temporärbüros

Juan ist im Nordwesten Spaniens aufgewachsen. Dort, unweit der Grenze zu Portugal, arbeitete er unter anderem acht Jahre lang bei einer Behörde, die Waldbrände bekämpft. Irgendwann kam ein Mann aus der Schweiz in sein Dorf. Er hiess Jakob und kaufte Land. Darauf liess sich Jakob eine riesige Finca bauen. Juan arbeitete für Jakob, fällte Bäume. Als die Finca gebaut wurde,

musste auch das Gebäude mit der Wohnung, in der Juan wohnte, weichen. «Ich habe Jakob gefragt: Wo soll ich jetzt wohnen?» Jakob meinte: «Warum gehst du nicht in die Schweiz? Ich kann dir helfen.» Juan ging nach Zürich, wohnte für 500 Franken in einem Studio, welches Jakob gehörte. Er arbeitete in einer Gärtnerei und bekam von den versprochenen 3800 Franken noch 3100 Franken ausbezahlt. «Ich war geschockt und verstand nicht, wofür mir so viel Geld abgezogen wurde», sagt Juan. «Auch, wenn ich in meinem Leben noch nie so viel Geld auf einmal gesehen habe.»

Nach elf Monaten lief der Arbeitsvertrag aus. Er lernte einen Italiener kennen, der ihm von einem Personalvermittler erzählte. So kam Juan im Mai dieses Jahres ins Wallis. Und in jene Wohnung ohne Licht, in der er seit bald einem halben Jahr wohnt. «Ich bin 2400 Kilometer von zu Hause weg. Manchmal überkommt mich die Einsamkeit.»

Bei der Oberwalliser Sektion der Gewerkschaft Unia zeigt man sich schockiert von Juans Situation. Auch wenn Meldungen über solche und ähnliche Fälle in den letzten Jahren zunahmen. Gewerkschaftssekretär Martin Dremelj sagt: «Der aktuelle Fall zeigt, wie Arbeitnehmende ausgenutzt und teilweise unter sicherheits- und gesundheitsgefährdenden Umständen beherbergt werden.»

Wie der «Fall Juan» zeigt, gibt es im Wallis Gastarbeiter, die dubiosen Immobilien-Holdings ausgeliefert sind. Wie aber lässt sich das in Zukunft unterbinden? Die Unia sieht dabei auch den Kanton in der Pflicht: «Wir appellieren an die Dienststelle für Arbeitnehmerschutz. Arbeitnehmende müssen und sollen nicht nur innerhalb, sondern auch ausserhalb der Betriebe geschützt werden.»

Für Juan ändert sich vorerst nichts an seiner Situation. Er wohnt weiterhin in seinem drei mal drei Meter grossen Zimmer ohne Licht. Dafür zieht ihm der Personalvermittler 800 Franken pro Monat vom Lohn ab. Auf eine Anfrage von pomona.media reagierte das Unternehmen bis Redaktionsschluss nicht.

*Name der Redaktion bekannt
Mitarbeit (Übersetzung):
Nicole Wyden-Cruz

Fahrplan für neue Bushaltestelle kann wohl eingehalten werden

Eine neue Bushaltestelle und besser erreichbare Gemeindebüros. Ab Dezember Tatsache für die Gemeinde Albinen.

Monika Bregy

Hier sollen einst die Busse der Leukerbad Busbetriebe (LLB) halten und ihre Chauffeure eine Ruhepause einlegen können. Die Albiner Einwohnerinnen und Einwohner haben dies im Rahmen der Urversammlung vom November 2021 genehmigt. Im Gebäude nebenan, der alten Sägerei, sollen die neuen Gemeindebüros entstehen.

Noch-Gemeindepräsidentin Nicole Köppel-Briand erklärt: «Am aktuellen Standort ist die Gemeindeverwaltung schlecht zugänglich. Insbesondere für ältere Menschen oder Personen, die nicht mobil oder schlecht zu Fuss sind.» Am neuen Standort können alle Einwohnerinnen und Einwohner mühelos die Gemeindeverwaltung besuchen. «Es ist ein Gewinn für alle», so Köppel-Briand.

Die neue Bushaltestelle nimmt Form an. Nicht nur sollen hier alsbald Busse halten, sondern ihre Fahrer auch Papierkram erledigen, sich erholen oder einen Kaffee trinken können in ihrer Pause. «Das sind alles Vorgaben, welche unter anderem der Kanton uns macht», so Köppel-Briand. Unterhalb der Bushaltestelle befindet sich eine kleine Einstellhalle für rund acht Fahrzeuge und möglicherweise einige Motorräder. «Ausserdem werden wir gewisse Gerätschaften für

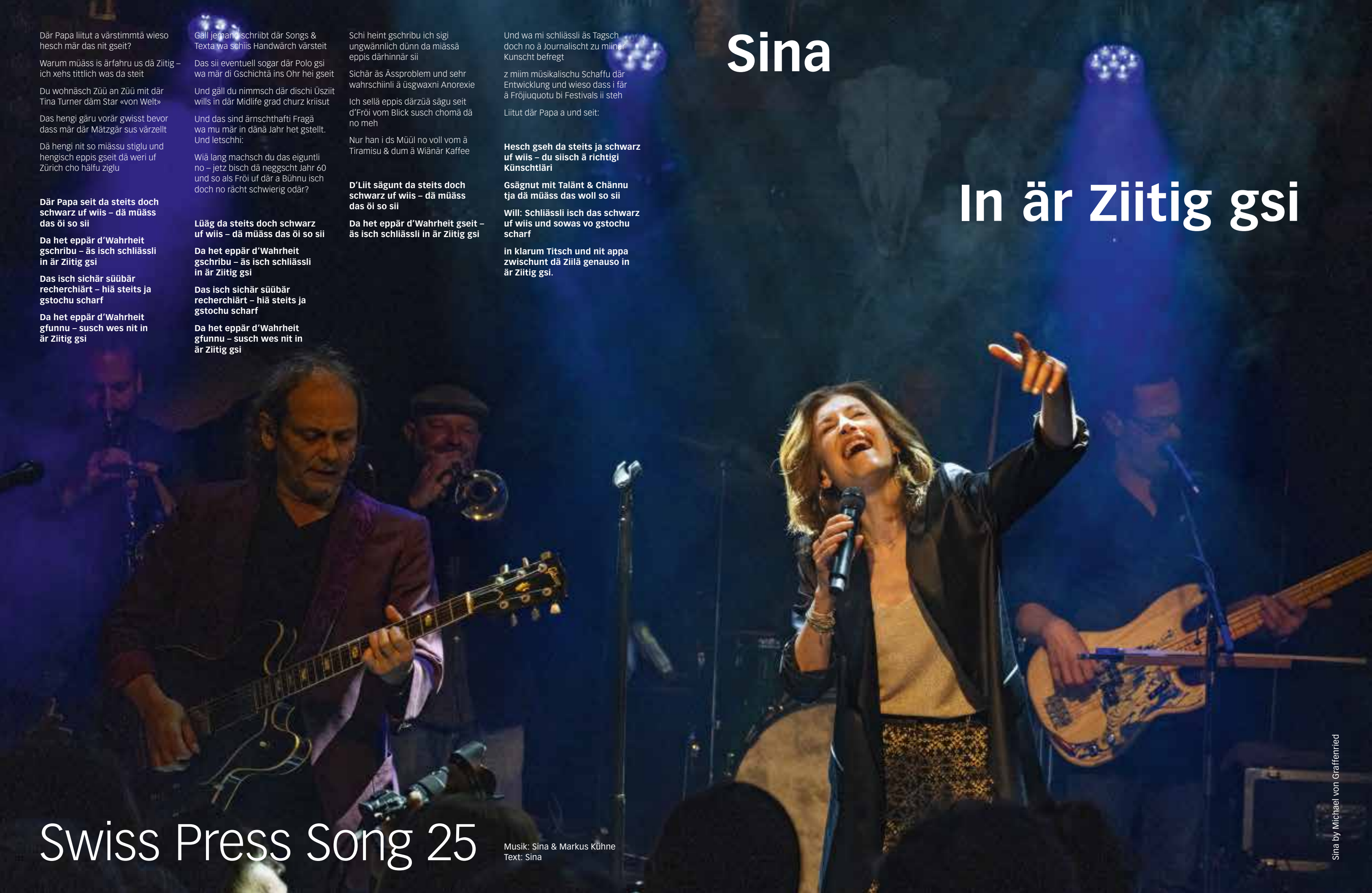
den Winterdienst ebenfalls dort unterbringen», präzisiert die Gemeindepräsidentin.

Terminlich sei man auf Kurs. Am 13. Dezember findet die Einsegnung statt, der Bezug und die Inbetriebnahme der beiden Gebäude soll aber bereits Ende November erfolgen. Damit sei man absolut im Zeitplan. Köppel-Briand hofft, dass auch die Kosten eingehalten werden können. «Wir mussten ja bereits einen Nachtragskredit in der Höhe von 500'000 Franken beantragen.» Das hänge zusammen mit der Teuerung des Materials. Doch die Präsidentin ist zuversichtlich, dass die Finanzen nicht mehr zur Stolperfalle werden sollten.



Im unteren Bereich der Bushaltestelle entsteht eine Einstellhalle.

Bild: pomona.media



Där Papa liitut a värstimmtä wieso
hesch mâr das nit gseit?

Warum müäss is ärfahru us dâ Ziitig –
ich xehs tittlich was da steit

Du wohnäsch Züü an Züü mit dâr
Tina Turner dâm Star «von Welt»

Das hengi gâru vorâr gwisst bevor
dass mâr dâr Mätzgâr sus vârzellt

Dâ hengi nit so miässu stiglu und
hengisch eppis gseit dâ weri uf
Zürich cho hälfu ziglu

**Dâr Papa seit da steits doch
schwarz uf wiis – dâ müäss
das ôi so sii**

**Da het eppâr d’Wahrheit
gschribu – âs isch schliässli
in âr Ziitig gsi**

**Das isch sichâr sүүbâr
recherchiärt – hiâ steits ja
gstochu scharf**

**Da het eppâr d’Wahrheit
gfunnu – susch wes nit in
âr Ziitig gsi**

Gäll jemand schriibt dâr Songs &
Texta wa schiis Handwârch vârstelt

Das sii eventuell sogar dâr Polo gsi
wa mâr di Gschichtâ ins Ohr hei gseit

Und gäll du nimmsch dâr dischi Üsziit
wills in dâr Midlife grad churz kriisut

Und das sind ârnschthafte Fragâ
wa mu mâr in dââ Jahr het gstellt.
Und letschhi:

Wiâ lang machsch du das eiguntli
no – jetz bisch dâ neggscht Jahr 60
und so als Fröi uf dâr a Bühnu isch
doch no rächt schwierig odâr?

**Lüäg da steits doch schwarz
uf wiis – dâ müäss das ôi so sii**

**Da het eppâr d’Wahrheit
gschribu – âs isch schliässli
in âr Ziitig gsi**

**Das isch sichâr sүүbâr
recherchiärt – hiâ steits ja
gstochu scharf**

**Da het eppâr d’Wahrheit
gfunnu – susch wes nit in
âr Ziitig gsi**

Schi heint gschribu ich sigi
ungwännlich dünn da miässâ
eppis dârhinnâr sii

Sichâr âs Ässproblem und sehr
wahrschiinli â üsgwaxni Anorexie

Ich sellâ eppis dârzüâ sägu seit
d’Fröi vom Blick susch chomâ dâ
no meh

Nur han i ds Müül no voll vom â
Tiramisu & dum â Wiânâr Kaffee

**D’Liit sägunt da steits doch
schwarz uf wiis – dâ müäss
das ôi so sii**

**Da het eppâr d’Wahrheit gseit –
âs isch schliässli in âr Ziitig gsi**

Und wa mi schliässli âs Tagsch
doch no â Journalischt zu miinâr
Kunscht befregt

z miim müsikalischu Schaffu dâr
Entwicklung und wieso dass i fâr
â Fröjuquotu bi Festivals ii steh

Liitut dâr Papa a und seit:

**Hesch gseh da steits ja schwarz
uf wiis – du siisch â richtigi
Künschtlâri**

**Gsägnut mit Talânt & Chännu
tja dâ müäss das woll so sii**

**Will: Schliässli isch das schwarz
uf wiis und sowas vo gstochu
scharf**

**in klarum Titsch und nit appa
zwischen dâ Ziilâ genauso in
âr Ziitig gsi.**

Sina

In âr Ziitig gsi

Swiss Press Song 25

Musik: Sina & Markus Kühne
Text: Sina

Liste der Teilnehmenden
Liste des Participant·e·s
Lista dei Partecipanti
List of Participants

Text

Achermann Barbara	Hafner Urs
Aecherli Helene	Hardegger Angelika
Amri Pascal	Harnickell Noemi
Angler Martin	Heer Frank
Aregger Alexandra	Hehli Simon
Aznaour Anna	Hochreutener Luca
Babst Andreas	Hofer Julia
Balmer Dominik	Holzapfel Andreas
Bangerter Annika	Hudec Jan
Barbezat Alessia	Humbel Georg
Batthyany Sacha	Hunziker Malin
Baur Grégoire	Jikhareva Anna
Beller Svenja	Jirat Jan
Benz Daniel	Kadic Vanja
Berg Tina	Kafantari Maria
Bignasca Andrés	Kaufmann Moritz
Bolt Sylvain	Keller Christoph
Breitinger Eric	Keller Darja
Britsko Sascha	Koller Frédéric
Brönnimann Christian	Knellwolf Thomas
Brügger Nadine	Krafft Camille
Brühlmann Kevin	Lippert Lukas
Bühler Dennis	Mangold-Lau Sarah
Burnier Pascale	Mannhart Urs
Bussard Stéphane	Maurer Andreas
Caracciolo di Brienza Michele	Maurer Simon
Cernoch Patrick	Mazzarello Danilo
Chevillat Annick	Mérellat Serge
Christe Olivier	Mesot Lorène
Cianciaruso Cochard Catherine	Meyer Marguerite
Clalüna Flurin	Michel Pascal
Cormon Pierre	Mijnssen Ivo
Cudré Alexandre	Millius Stefan
de Banes Gardonne Juliette	Miskiewicz Severin
Debey Améle	Monnier Philippe
Din Chloé	Müller Salome
Du Sordet Arthur	Müller-Frank Stefanie
Duruz Celine	Näf Willi
Duttweiler Catherine	Oberli Patrick
Eggenschwiler Angélique	Peterhans Anielle
Eiholzer Leo	Pfammatter Mauro
Einhaus Hannah	Pittet Lionel
Eisenach Cornelia	Posselz Timo
Elmer Stephanie	Quiquerez Florent
Enderlin Serge	Remez Gregory
Enggist Manu	Richard Katja
Erol Aylin	Rindlisbacher Sabine
Frey Jonas	Ritter Pascal
Gamp Roland	Rossi Guidicelli Sara
Gasperi Giuliano	Roth Jonas
Gehrig Janina	Ruch Fabian
Geisel Sieglinde	Saameli Sharon
Geissbühler Nicolas	Scherrer Giorgio
Geneux Valérie	Schirm Carmen
Gertsch Christof	Schöpfer Linus
Graber Yoann	Schwyn Bayron
Gregoris Naomi	Seiwert Malte
Guggisberg Rahel	Seppay Agathe
Hablützel Stefanie	Siegfried Samanta
Haenni Silvan	Sigg Pascal
Haffner Peter	Stalder Helmut
Häfliger Markus	Stämpfli Regula

Steiner Alexandre
Stirnimann Stephan Mark
Storti Clara
Surber Kaspar
Tanner Samuel
Teuwsen Peer
Theille Charlotte
Tichelli Léo
Tiefenbacher Alex
Triaca Ladina
von Burg Denis
von Graffenried Valerie
Vuilleumier Lucas
Weinmann Benjamin
Wenaweser Eva
Wenger Jean-Luc
Wenger Karin
Wenger Karin A.
Wicky Julien
Widmer Simon
Wohlfender Bettina
Würgler Lena
Wüstholtz Florian
Wyss Rebecca
Zaugg Julie

Online

Bauer David
Bötschi Bruno
Broschinski Sebastian
Bullwinkel Ina
Camposampiero Ludovico
Felber Valentin
Gertsch Christof
Girard Hanna
Glatthard Jonas
Gonzalez Daniel
Gouzer Malka
Greppin César
Gunter Ann
Gwerder Zoe
Habert Margaux
Imsand Sandra
Iten Dominique
Krogerus Mikael
Krüger Ulrich
Le Bec Erwan
Lento Mattia
Leysinger Vera
Llugiqi Qendresa
Marti Kilian
Mehdiaraghi Dariush
Naegeli Lorenz
Odermatt Philippe
Rau Simone
Renner Adina
Ritscher Anina
Rudaz Mathieu
Salzer Robert
Schoop Florian
Schuler Maria-Theres
Schumacher Samuel
Sliti Crausaz Nadine
Stöckl Susanne
Stoller Zoé
Turuban Pauline
Urech Fabian
Vecchio Letizia
Voegeli Peter
Vögeli Patrick
von Wyl Benjamin
Wiget Yannick

Audio

Albrecht Philipp
Banzer Patricia
Baumgartner Thomas
Bertellotti Alessandro
Birden Agathe
Bloch Lea
Bonetti Monica
Borer Jeannine
Büchli Christiane
Burri Samuel
Camplani Barbara
Candinas Gian Carlo
Cathomen Claudia
Coquoz Esther
Dépraz Cyril
Dones Elvira
Dülberg Riley
Emch Samuel
Fend Noah
Feuz Gisela
Flepp Fabio
Fluck Sarah
Föhn Markus
Frossard Charlotte
Gabathuler Mirja
Girard Hanna
Gonzalez Christine
Grignoli Valentina
Günther Raphaël
Harari Carole
Hartmann Sibylle
Heim Matthias
Henkes Alice
Hess Jodok
Huon Patricia
Iselin Sophie
Jungen Anna
Kerrison Oliver
Khamis Huma
Kien Anaïs
Landmann Ellinor
Langlois Witold
Ledergerber Vanessa
Lemmenmeier Anna
Loser Philipp
Malzacher Nicolas
Mathys Barbara
Mercier Maurine
Moille Fanny
Nogler Celia Pierina
Nussbaum Virginie
Pelosi Dario
Perron Manuel Maria
Piccand Mehdi
Pollien Karine
Raval Céline
Rohr Patrick
Sachs Lynn
Santoro Iwan
Saporito Stéphane
Schatz Renato
Schmidli Julian
Schnetz Roland
Schürmann Peter
Soergel Patrik
Strasser Matthias
Stroppini Sofia
Tartari Barbara
Thürkauf Karoline
Toussaint Caroline
von Burg Christian
von Wartburg Matthias

Wacker Valérie
Wagen Elena
Widmer Reto
Zerbini Adrien

Video

Acciari Oscar
Aeschlimann Isabelle
Amstutz Michelle
Barnetta Renato
Béraud Laetitia
Bernasconi Anna
Biber Pascal
Birrer René
Boisset Romain
Bourquin Sébastien
Brandenberger Juerg
Brun Christina
Buccella Lorenzo
Bucher Fabian
Burge Clement
Bütler Remigius
Citroni Fabiano
Dalla Fiore Marco
De Prà Yves
Demierre Valérie
Duggan Léandre
Endres Fiona
Faure Sébastien
Fliri Curdin
Galichet Jérôme
Gaudenz Tinet
Gilgen Urs
Glaus Daniel
Grindat Julien
Guelpa Béatrice
Hildebrandt Sandra
Hodel Roman
Hofer Donat
Honegger Basil
Janzen Cornelius
Joaquim Hélène
Kägi Marianne
Kipfer Fabienne
Klee Matieu
Knüsel Noah
Krättli Nicole
Küttel Kilian
Kuttenberger Viktoria
Lance Bastien
Lanci Camille
Lüscher Matthias
Marolf Luc
Müller Helena
Nay Paula
Osterwalder Rahel
Pacella Mattia
Pescia Marzio
Reinmann Charles
Ritscher Anina
Robbiani Vito
Rodrigues Laetitia
Rothmund Petra
Ruchti François
Sahli Rahel
Santangelo Paola
Schlatter Deborah
Schneider Christof
Senn Sören
Siegert Manuela
Silberschmidt Bigna
Stettler Calvin
Stitzel Harry

Stoll Alexandra
Tagliabue Marco
Tejedor Gabriel
Thoeni Valerio
Tran-Tien Cécile
Tuosto Mathias
Vogel Thomas
Wasik Roman
Wider Laetitia
Widmann Anne-Frédérique
Yogarasa Sofika
Zellweger Conradin
Zingg Anja
Zollinger Michael

Local

Aschwanden Marius
Barras François
Bass Nicolo
Baumgartner Fabian
Bilenko Daniel
Bolzli Marina
Bourquin Anabelle
Bürlimann Martin
Dethurens Chloé
Eggimann Michel
Ferrari Cristina

Ferrari Patrick
Field Ernst
Franchini Federico
Fritzsche Daniel
Fuchs Luca Rena
Gasser Patrick
Gay Isabelle
Gebhard Caroline
Glenz Sebastian
Guéniat Marc
Hanimann Reto
Harari Antoine
Huguelet Vicky
Inderbitzin Laura

Keusch Nelly
Kunz David
Laube Luca
Linder Kaa
Maurisse Marie
Menusier Antoine
Müller Matthias
Muster Simon Bastian
Oldrati Letizia
Pressmann Thomas Jan
Ramsauer Diana-Alice
Rohner Pablo
Savioz Christine
Schreier Silvana

Schüpfer Rebecca
Schweizer Orfa
Scuderi Fanny
Seydoux Jérémy
Stirnimann Julia
Stoll Martin
Torrani Francesca
von Däniken Andrea
Widmer Joel



Swiss Press Journalists of the Year 2024 Matthias Niederberger and Fabian Duss with Diamond Trophy



Award Ceremony at University of Bern on April 26, 2024 first row from left to right: Christine Schraner Burgener, State Secretary; Christine von Graffenried, founder; Alec von Graffenried, Mayor of Bern and his wife Cornelia; Nicole von Graffenried, member of the Foundation Board

Titelbild / Page de couverture /
Copertina / Front cover: Roland Lanz

Porträtbilder und Filme / Portraits et films /
Ritratti e film / Portraits and films: Roland Lanz

© 2025 Swiss Press Photo for the photographs
© 2025 the authors for their texts
© 2025 Swiss Press Yearbook, Steidl Verlag, Göttingen

Konzept und Realisation / Concept et direction artistique /
Concetto e direzione artistica / Concept and artistic direction:
Michael von Graffenried

Grafische Gestaltung und Umsetzung / Conception graphique et mise en œuvre /
Progettazione grafica e realizzazione / Graphic design and implementation:
Gerhard Blättler

Redaktion / Rédaction / Redazione / Edited by:
Thomas + Katia Röthlin

Texte / textes / testi / texts:
Aline Wanner, Thomas Dayer, Sid Ahmed Hammouche, Alice Pedrazzini,
Helena von Beust and Thomas Röthlin

Übersetzung / Traduction / Traduzioni / Translation:
Cindy-Jane Armbruster, Yves Petignat, Alice Pedrazzini, Thomas Röthlin

Lektorat / Correction / Correzione bozze / Proofreading:
Angela Benza, Elena Boromeo, Catherine Hickley, Nadine von Rotz

Separationen / Séparations / Separazioni / Separations:
Steidl image department

Gesamtherstellung und Druck / Fabrication et impression /
Produzione e stampa / Production and printing:
Steidl Göttingen

ISBN 978-3-96999-478-8

Swiss Press Award Sekretariat
Nadine von Rotz
Zeughausgasse 18
Postfach, CH-3001 Bern
nvr@swisspressaward.ch
www.swisspressaward.ch

Steidl
Düstere Str. 4 / 37073 Göttingen, Germany
Phone +49 551 49 60 60
mail@steidl.de
steidl.de

Printed in Germany